
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
LIBRARY

86/C48

Oc Yr

~~NOV 1908~~
~~LIBRARY~~

Return this book on or before the
Latest Date stamped below.

University of Illinois Library

OCT 26 1938

L161—H41

ANTONIO RESTORI

*R. liceo, Cremona
28 febbraio 1888*

OSSERVAZIONI

SUL METRO, SULLE ASSONANZE E SUL TESTO

DEL

POEMA DEL CID



BOLOGNA

TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI

1887

Estratto dal Periodico — Studii Filologici, Storici e Bibliografici
IL PROPUGNATORE — Volume XX.

76

I.

Di certe questioni letterarie avviene alle volte come di certe matasse di filo: più le si tentano e più disperatamente s' intricano. Una di esse questioni è certo quella che riguarda la metrica e il testo del *Poema del Cid*. Tutti sanno che di esso poema ci resta un solo Ms. dovuto ad un copista assai disgraziato. Pare che un cattivo destino pesi sui codici di poesie spagnole medievali: due o tre antiche poesie religiose, la cosiddetta *Crónica rimada*, il poema del *Cid* e anche quello di *Fernan Gonzalez*, ci presentano lacune e scorrezioni tali che non si possono, tutte, attribuire ai primitivi originali. Ma per il poema del *Cid*, v' è di più. Tra le scorrezioni degli altri testi accennati si riesce pur sempre a capire quale doveva essere il metro primitivo, quale il tipo a cui s' han da ricondurre i versi guasti dalla mancanza o dall'abbondanza delle sillabe; nel poema del *Cid* invece è tanta la

confusione delle serie e dei versi che neppur questo criterio direttivo si riesce a stabilire; anzi è appunto su tal criterio che le opinioni dei dotti divergono. Questo mio breve lavoro non è destinato, purtroppo, a risolvere la questione: esso non ha altro scopo che di mettere in campo una opinione mia e di mostrarla, spero, non irragionevole affatto. Anzi tale opinione non è neppur mia del tutto: essa fu accennata dal Wolf nel 1859, e intravista dal Diez fino dal 1846; e poi, come d'ogni cosa vecchia, fu abbandonata, mi pare, con troppa disinvoltura. So che rimettere in onore vecchie idee è affar più disperato che farne accettare di nuove, anche se strambe; tuttavia, e specialmente in molte, moltissime questioni di metrica neo-latina, io divido la fede del poeta antico:

« multa renascentur, quae iam ceciderunt: cadentque
quae nunc sunt in honore »

Mi si permetta una rapida bibliografia. Don Tomaso Sanchez (*Poetas anteriores* etc.) pubblicava per primo il poema nel 1779. Egli, dice lo Janer, non fece al testo che correzioni di poca importanza: p. e. divise in due parti alcuni versi che nel ms. erano su la stessa linea (p. e. vv. 82, 282, 372, 446, 480, 1512, 1782, 2000, 2835, 3197) (1). Altre sono piuttosto sviste che correzioni: p. e. molte parole ridotte a più moderna grafia, molti nomi impressi con la maiuscola, etc.

Il S.^r Damas-Hinard (*Poème du Cid* — Paris 1858) diede del *Poema* una buona traduzione francese; pel testo seguì quasi sempre il Sanchez; le correzioni nuove da

(1) Cito sempre seguendo la numerazione del Sig. Carlo Vollmöller
--- *Poema del Cid* — Halle, Max Niemeyer, 1879.

lui proposte sono pochissime. Ottime in generale le sue note, specialmente quelle su la geografia del poema.

Don Florencio Janer (*Bibliot. de aut. espan.* Vol. 57 — 1864 (1) *Madrid*) non tentò di depurare il testo, ma solo di renderlo fedelmente. Nelle note, sulle prime fu abbastanza largo: poi si contentò di segnare i passi che il Sanchez e il Damas-Hinard avevano corretto o frainteso.

Il S.^r Milà y Fontanals nel suo lavoro, di capitale importanza, sopra la *Poesia Heroico-popular castellana* (*Barcelona, Verdaguier* 1874) riporta sparsamente e riconduce a miglior lezione circa 600 versi del poema (2). Questo suo tentativo fatto con molta oculatezza e scienza è assai utile: lo si può chiamare il primo lavoro serio sul testo del *Poema del Cid*.

Il S.^r Vollmöller (ediz. cit.) ci diede il testo fedele del manoscritto: promise anche una Introduzione, un Glossario e delle Note, *quae adhuc desiderantur*: e tanto più è vivo il desiderio in quanto è troppo nota l'acutezza e la dottrina di lui. Riguardo al testo, oltre ad alcune varianti, differisce dal Janer in alcune minuzie grafiche: p. e. il V. mantiene nei nomi propri alcune iniziali maiuscole che lo Janer rifiuta; il primo accetta quasi costantemente la sigla ñ che il secondo costantemente rigetta e che chiama un anacronismo (pag. I, note 6 e 9).

Nelle opere del Ticknor, dell'Amador de los Rios e d'altri, vi sono molti tratti del *Poema* e qua e là qualche correzione; ma essi tratti son considerati più con criterii letterarii che con preoccupazione scientifica o diplomatica. Perciò, salvo qualche caso speciale, non me ne occuperò di proposito.

(1) E 1874? Credo che non ci sia di nuovo che la copertina.

(2) V. specialmente le pag. 230-240, 242, 264, 265, 294, 297-299, e a pag. 434 e seg. la *Illustrazione su la Versificazione dei Cantari e dei Romances*.

Nel 1880 il S.^r G. Baist nel *Literaturblatt für germ. und rom. Philologie* (a pag. 340 e seg.), in una recensione sull'edizione Volmöller, pubblicava alcune osservazioni sul testo del poema e proponeva non poche giudiziosissime correzioni (1);

Infine nel volume 10.^o della *Romania* (1881 — a pag. 74 e seg.) il S.^r Cornu, intendentissimo di cose spagnole, pubblicò un lungo studio *Sur le poème du Cid*. Questo studio e le correzioni del Milà, sono i lavori migliori sulla critica del testo del poema. È possibile che qualche articolo di qualche Rivista su questo argomento mi sia sfuggito; sarò grato a chi volesse indicarmelo. Mi valga d'attenuante il dovere, da cinque anni, abitare in paesi dove non c'è pur l'ombra d'una qualsiasi Biblioteca.

Riguardo alla metrica del *Poema del Cid*, essa dette luogo a molte osservazioni sparse in moltissime opere letterarie: le principali saranno da me citate nel corso del lavoro. Per ora osserverò che le correzioni al testo non possono scompagnarsi da preoccupazioni metriche. Evidentemente una cosa ha efficacia su l'altra: se si è persuasi che il tipo del verso sia di $7 + 7$, si correggerà un verso zoppo in un modo; se invece si crede che il verso debba essere di $8 + 8$, la correzione non sarà certo la stessa. Viceversa, se prima non si corregge il testo del *Poema* per quanto è criticamente e giudiziosamente possibile, come puossi con fondamento riputare che il verso dovesse essere di $7 + 7$ o di $8 + 8$? Il circolo vizioso è abbastanza imbarazzante: pur tuttavia si può trovare un'uscita. Il manoscritto che ci ha conservato il poema non è certamente l'originale, ma una co-

(1) Due sole io non accetterei; quella al v. 323 e l'altra al v. 3114.

pia che probabilmente risale agli ultimi decenni del secolo XIII, sicchè di non pochi errori deve accagionare il copista (1). Inoltre possiamo quasi con certezza ritenere che il poema, innanzi che alcuno pensasse per la prima volta a scriverlo, abbia lungo tempo vissuto nella memoria de' giullari; sicchè anche se invece d'una copia avessimo il manoscritto originale, lo troveremmo già pieno di errori di memoria, di lacune, e specialmente di interpolazioni. Per buona fortuna tali guasti non son difficili da riconoscere; chi aggiunge, non aggiunge a sproposito; l'aggiunta è quasi sempre qualche schiarimento o geografico o storico o di natura chiesastica. L'interpolatore spesso trasportato dall'entusiasmo che le imprese del *Cid* suscitano in ogni buon Spagnolo, amplifica la cifra delle ricchezze predate o dei nemici uccisi; abbondano gli aggettivi qualificativi; talora, supponendo gli ascoltatori o scemi o distratti, si dà cura nei dialoghi di avvertire chi è che parla, e aggiunge dei: *fablò Myo Cid*, e dei: *dixo el rey*, che giovano assai alla chiarezza, ma storpiano terribilmente il verso. Qualche esempio non dispiacerà, credo, al lettore.

Il verso (2):

1028. (*Dixo el conde don Rremont*) « comede, don Rrodrigo | (e) penssedes de folgar »

(1) Così è l'opinione dei più. Io credo che chi scrisse il manoscritto non copiasse da altro preesistente, ma trascrivesse il poema a memoria quale era allora noto ai giullari spagnoli. La mia opinione pertanto si avvicina a quella espressa dal Cornu (loc. cit.) sebbene egli parli del *testo* e non della *trascrizione* del poema. -- Su la storia delle questioni cui diede luogo questo codice, v. il mio lavoro sul *Cid Campeador* (Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881) pag. 28, 29.

(2) Indico, com'è d'uso, con | lineetta verticale la pausa mediana del verso; con () le parole da togliere; con [] le parole o sillabe da aggiungere.

è, come vedesi, troppo lungo e sarà bene togliere le parole da me poste tra parentesi. Per la stessa ragione toglieremo il primo emistichio al verso :

2036. (*Fablò myo Cid e dixo*) : *merçed, yo lo rrecibo* | *Alfonso myo señor.*

Che del resto l'autore avesse l'abitudine di comporre i suoi dialoghi senza queste indicazioni puerili, molti luoghi lo dimostrano. Cfr. p. es. v. 2355, 3253.

Nella scena delle *Cortes* il *Cid*, riavute le spade, domanda ai conti di Carrion che gli rendano la dote delle figlie. I conti rifiutano e concludono :

3212. *Si ploquiere al rrey* | *assi dezimos nos* » *Dixo el rrey* :

A lo que demanda el Cid | *quel rrecudades vos* »

Dixo el buen rrey | « *assi lo otorgo yo* »

Dixo Albarfanez : | « *levantados en pie, el Cid Campeador.*

3216. *Destos aueres que uos di yo*, | *si me los dades, o dedes dello raçon.*

Il testo è evidentemente corrotto. Il v. 3214 è certo spostato, e al 3215 Albarfanez non ha nessun diritto d'entrare in scena. Tentiamo una ricostruzione :

3212. *Si ploquiere al rrey* | *assi dezimos nos* ».

Demanda el rrey : « *Cid* | *quel rrecudades vos?* »

Leuantados en pie | *el Cid Campeador*

Dixo : *destos aueres* | *que uos di yo*

3216. *Si me los dades* | *o dedes dello raçon* » (1)

Dixo el buen rrey | « *assi lo otorgo yo* » (2)

(1) Forse *dellos*.

(2) Il Baist corregge il passo diversamente. Il v. 3212 lo pone in bocca agli *alcaldes*. Tra il v. 3211 e il 3212 suppone caduto un verso. La correzione è ingegnosa, non persuadente. Inaccettabile è quella del Milà (pag. 235 in nota) che implicherebbe contraddizione nelle parole del re.

L'aggiunta di titoli o di cognomi è cosa frequentissima. Per es. nel verso:

3195. *Del conde don Rremont (Verengel) | de Barcelona la mayor*

il *Verengel* è aggiunto per evitar confusioni con un altro don Raimondo del quale s'era parlato prima. Così al verso:

3135. *Alcaldes sean desto | (el conde) don Anrrich e (el conde) don Rremond.*

toglieremo i titoli posti tra parentesi. Si confronti il verso:

3196. *Adelino a el | el conde don Anrich e el conde don Rremond.*

ove potremo correggere il metro e la grammatica dicendo:

Adelinaron a el | don Anrich e don Rremond.

Vediamo esempi d'altro genere. L'autore parla con compiacenza delle ricchezze predate dal *Cid*; il copista rincara la dose: i marchi che il *Cid* guadagna son sempre *de plata* anche quando l'assonanza *á-a* non ci ha nulla a che fare. Per es. quando il *Cid* vuol dar marito alle donzelle di Ximena:

1765. *Quiero las casar | con de aquestos myos vassallos
A cada una dellas | do les doçientos marros (de plata)*

Confrontisi la correzione col verso:

3204. *En oro e en plata | tres mill marcos (de plata) les dio.*

e coi versi:

1009. *Al conde don Rremont | a preson le an tomado,
Hy ganno a Colada | que mas vale de mill marcos (de plata).*

Per la stessa ragione spesso le parole *ganancia*, *grandes ganancias*, e simili, devono esser tolte dal testo:

799. *Traen oro e plata | que non saben rrecabdo*
Rrefechos son | todos esos christianos (con aquesta ganancia)

e così pure al verso:

1153. *Entrauan a Murrivedro | con [aqu]estas ganancias (que traen grandes).*

Lo stesso entusiasmo ha trascinato il copista ad aggiungere 500 cavalli al bottino di guerra del *Cid*:

1781. *De los buenos e otorgados | cayeron le mill e quinientos) cavallos.*

Tanto è vero che le parole *e quinientos* devono togliersi, che la parte mandata dal *Cid* in dono al re (parte che secondo l'uso e le leggi era il quinto) è di 200 cavalli (1).

Spesso il copista sacrifica il verso in onore del buon re Don Alfonso:

1275. *Desi por mi besalde | la mano e (firme) gelo rrogad*
Por mi muger e mis fijas | (si fuere su merced)
Quem las deve sacar.

ove è chiaro che il: *si fuere su merced* è una cortesia intempestiva del copista, e i due emistichii devono riunirsi in un sol verso. Così pure toglieremo la parola *natural* al verso:

1885. *Merced vos pidimos | como a rrey e a señor (natural)*
Con vuestro conssejo | lo queremos fer nos.

(1) V. v. 1819, 1854. — La legge (Part. II, tit. 26, l. 4, 5, 6) dice: *establecieron los antiguos que diesen al rey el quinto de las cosas muebles que los omes ganasen en las guerras.* — Il testo ha: *e D.*

Il rispetto pel re si estende a' suoi cortigiani:

3179. *Maravillan se dellas | todos los (omnes buenos) de la cort,*

ove anche potrebbe leggersi: *los buenos de la cort*, infatti le aggiunte di *todo, todos, mucho, muchos*, spesseggiano.

Dal re passiamo naturalmente a Dio e ai Santi, pei quali l'amanuense ha troppa venerazione:

1690. *Hyr los hemos fferir | en el nombre de(l Criadore e del apostol) Sant Yague.*

e similmente:

2782. *A Dios plega (e a santa Maria) que dent | prendan ellos mal galardon.*

Talvolta parmi che aggiunga dei versi interi, senonchè è tradito dall'assonanza, come ai versi 1316, 3062.

Da entusiasmo, insieme religioso e politico, è trascinato il copista quando parla dei mori sconfitti:

1139. *Ferid los, cavalleros, | damor e de ugrado e de gran voluntad.*

e nelle battaglie non manca mai di aggiungere *de moros* alla parola *muertos*, per evitar confusioni.

L'amore della chiarezza è alle volte troppo spinto. Al verso:

3200. *Grado al Criador ! e a uos, rrey senor,*
Hy a pagado so | (de mis espadas,) de Colada e de Tizon.

la correzione è certa, e dà e riceve forza dal caso analogo del verso 3555 e d'altri ancora. Così spieghiamo lo spesso aggiungere *en campo* o *campal* alla parola *lid*, lo specificare *en Valencia* insieme coi verbi di moto, il

permettersi di inserir qualche frase atta a chiarir meglio il pensiero. Ma i pochi esempi arrecati persuaderanno, spero, il lettore di due cose: prima, che talune correzioni le quali, prese isolatamente, potrebbber parere o inutili o arbitrarie mi furono quasi sempre suggerite dal confronto di casi analoghi ed evidenti; in secondo luogo, che vi è una serie intera e non piccola di correzioni, le quali noi possiamo fare senza che ci siano ispirate da preoccupazioni metriche.

Ma ve ne sono anche altre che dipendono esclusivamente dal criterio metrico che noi saremo per adottare; ed è naturale che sia così, poichè, infine, noi non possiamo dimenticare che ci sta innanzi un documento in poesia: e se abbiám rivolto la nostra attenzione alla parte narrativa, al contenuto del *Poema*, non dobbiam per questo trascurare di rattoppare, per quanto è possibile, anche la forma, la veste metrica. In questa parte ci conviene procedere assai più cauti e timorosi, perchè ci addentriamo in un campo irto di spine. Le quali, mi sia permesso il dirlo, non tutte son nate e radicate in quel terreno: molte sono spine secche portate e intrecciate alle prime da chi credeva di sgombrar la strada. Ci bisogna dunque molta cautela, ma al tempo stesso ci spinge la necessità e la gravità della questione. Perchè, infatti, la importanza del *Poema del Cid* come documento metrico supera a mio avviso di gran lunga l'importanza sua come *poema nazionale*, come *monumento storico*, o anche come *opera d'arte*: appellativo, quest' ultimo, sul quale con buona pace di molti avrei molto a ridire. Questo poema è forse il primo monumento letterario della lingua volgare spagnola; e se per lo svolgimento della leggenda del *Cid* o degli altri eroi di Spagna abbiám molti aiuti nei canti e nelle prose latine antecedenti ad esso, e poi nelle poesie e nelle croniche latine o volgari poste-

riori, per quel che riguarda la poesia come forma epica, come veste metrica, dobbiam per forza prender le mosse esclusivamente da esso. Giacchè in tale argomento ben poco aiuto potrebbe darci il *Misterio de los Reyes Magos* (1). Già il titolo solo dimostra che s'ha a fare con una poesia di tutt'altro genere; e benchè in Ispagna si debba per forza contar molto su la poesia religiosa, pure non è senza pericolo il trarre per l'epica argomenti dal campo liturgico; basterebbe a distogliercene la famosa questione delle Sequenze e delle Vite di S.^a Eulalia e di S. Alexis. E prescindendo anche da questo argomento *a priori*, prescindendo anche dall'opinione del Rios e del Lidforss che il *Misterio* sia anteriore al poema, la quale opinione non pare arrida al Milà (2), sembra a me non disconoscibile che, pur tra mille irregolarità, la metrica del *Misterio* sia più certa e le sue assonanze più curate che quelle del *Poema*, anzi le assonanze sono solamente un'eccezione: di 92 versi, 83 sono a rima perfetta (3). Questa maggior cura non implica che il *Misterio* sia posteriore: i frutti migliori non son mica sempre gli ultimi! Ad ogni modo, non valendomi del *Misterio* mi privo d'un aiuto che potrebbe convalidare quello che dirò del *Poema*.

(1) Pubb. la prima volta dal Rios. Hist. Vol. III, p. 658-660.

(2) L'Hartmann suffraga l'opinione del Milà; il Morel-Fatio è inclinato a datare il *Misterio* tra il 1200 e il 1250 (Cfr. *Romania*, IX, 469).

(3) Tralascio che il *Misterio* ci mostra una certa euritmia di parti (v. *Mussafla* — *Jahrbuch*. VI, 222 e seg.) e che molto probabilmente ha carattere di vero *dramma*, sicchè stando al Lidforss (*Jahrbuch*. XII, 46 e seg.) certe mutazioni metriche seguirebbero alle mutazioni dei caratteri e del tema: rivelerebbero infine non una mancanza d'arte, ma anzi una preoccupazione artistica. Nulla di simile potrebbe dirsi del *Poema*. — Il *Misterio* non è senza sospetto di una influenza straniera, cioè del dramma liturgico francese (*Rom. ib.*, 467). Pel *Misterio* segue la numerazione del Rios.

Della *Adoracion de los Reyes* e della vita di *Santa Maria Egipciaca* non mi pare sia il caso di parlare. Ambedue, opere esclusivamente chiesastiche, potranno solo in seguito rafforzare l'opinione che il verso per eccellenza popolare in Ispagna sia l'ottonario; la quale opinione del resto non ha bisogno de' miei puntelli. Ambedue queste poesie sono eco di due famose leggende religiose, e a distoglierci dall'occuparci troppo di esse s'aggiunge il sospetto che anche la forma sia ricalcata su modelli stranieri. Si tratterebbe di prose latine anteriori — stando all'opinione del Wolf — per l'*Adoracion*; e di esemplari francesi per la *S.^a Maria* (1).

Gli altri più antichi documenti spagnoli religiosi ed epici, compreso il poema d'*Appollonio* che dopo i già citati sarebbe il primo, appartengono a un altro genere metrico, al *mester de clerecia* o, come dicesi nell'*Appollonio* stesso, alla maniera *de nueva maestria*.

Ci resta a parlare della *Crónica rimada*. Il testo e le ottime note del Duran (*Rom. gen.*, II, 651), del Dozy (3.^a ediz. p. 85, App. XXXII), e le acute osservazioni del Milà, mi compensano, credo, del non aver potuto vedere le note dello Huber. Il Dozy specialmente ha riunito nella nota citata molte osservazioni tendenti a ricostruire il senso e il metro, e queste tentate ricostruzioni lasciano trasparire qual sia, in proposito, l'opinione del dotto olandese; che cioè il metro primitivo della *Rimada* non fosse che quello dei *romances*, ossia di 8 + 8. Il Duran è più esplicito, e in una piccola nota (p. 629) sospetta che il testo della *Crónica* « non fosse che un centone di **romances popolari** ». Saremmo noi dinanzi

(1) V. Mussafia, Rendic. Acc. Vienna, 1863. — Bartsch, Jahrbuch. V. 421. — Milà, op. cit., 465.

per caso a una curiosa contaminazione di una *Crònica* in prosa con uno o più canti popolari? È un'ipotesi azzardata un po' alla ventura; certo è che alcuni tratti della *Rimada* sono in prosa. Le numerose assonanze dipendono forse da un vano sforzo del contaminatore di foggare a poesia anche le parti derivate da fonte prosaica, ma l'esito corrispose assai male all'intenzione. Ciò non isfuggì al Duran: « *vi sono*, dice egli a pag. 649, *versi che, con intercalazioni di parole, furon convertiti in prosa; e prosa che, rimandola, si è voluto render somigliante a' versi* ». Evidentemente il Duran sarebbe giunto egli stesso all'ipotesi più sopra accennata, s'egli avesse di più osservato che sono in prosa quelle parti che non furono nè potevano essere argomento di *romances*, come ad es. minute notizie storiche o geografiche o genealogiche, mentre invece sono in versi, e talora buoni versi e ben misurati, quei tratti che diedero — e lo si vede dai *romances* rimastici — argomento a canti popolari (1).

(1) Mi sia lecito darne *in extenso* un esempio che finora non so che sia stato osservato. La *Rimada* comincia e continua in prosa fino al noto aneddoto della prigionia di Fernan Gonzalez, della sua liberazione e dell'incontro con l'arciprete; aneddoto che sembra di tradizione affatto popolare. Giunta la *crònica* a tal punto, si vedono tosto gli avanzi sfigurati d'un vecchio *romance*. Ne tento una ricostruzione, la quale — pur non rispondendo certo al primitivo originale ora perduto --- non ha peraltro mutamenti più sforzati di quelli di chi, prima di me, ridusse a *romance* alcuni passi della *General* o della *Chronica del Cid*:

*e ovo de aver contienda | con el rey de Leon don Sancho
e este rey don Sancho Ordoñez | fiso vistas con Fernando
en un lugar | que Vanares es llamado.
E yendo el conde seguro | prissol el rey en engañō
e yasiendo el conde presso | en Tudela de Navarra
sacolo donā Costança | hermana del rey don Sancho.
yasiendo el conde en los fierros | a sus cuestras lo ha tomado
e diò con el en un monte | e a un arcipreste encontraron*

Ad ogni modo ci basti per ora il potere asserire che le parti poetiche della *Rimada*, per quanto la poesia vi sia orribilmente massacrata, lasciano pur sempre riconoscere che il metro fondamentale era l'ottonario, o se si vuole il doppio ottonario epico. Insisto sul *fondamentale*; chè non si credesse aver io la ferma persuasione che gli ottonarii della primitiva redazione della *Rimada* dovessero esser così ben misurati come quelli del Sepúlveda o di Calderon. Credo anzi che ce ne fosser già molti nella primitiva versione i quali di ottonario non avevano che l'intenzione di chi li cantava. Ma questo che importa? È appunto la *intenzione di chi li cantava* che bisogna

*que dixo que si la infanta | nol fisesse amor de grado
que el los descubriera. | E la infanta fue abraçarlo
..... | e teniendole abraçado
llegò el conde con sus fierros |
con el su cochillo mismo | al arcipreste mataron,*

(E tendiendo la infanta los ojos viò venir grandes poderes: e dixo al conde:)?

*..... | « Muertos somos! mal pecado!
ca haeros aqui los poderes | del rey don Sancho mi hermano »
E el conde tendiò los ojos | (fue) los poderes divissando
e conoçiò los poderes | e fue muy ledo e pagado
e dixo « Esta es Castilla | que me sule bessar la mano »
E la infanta parò las cuestras | E el cavalgò muy privado
en la mula del arcipreste | e saliò del monte privado
quandol vieron Castellanos | todos se maravillaron
Mas nol besson la mano | nin por señor nol llamaron
ca arian fecho omenage | a una piedra que en el carro
traxieron por su señor | fasta que al Conde fallaron.
La piedra a semblança del | al monte de Oca tornaron
al logar del monte de Oca | donde antes la sacaron.*

Inutile ch'io noti alcuni versi di non precisa misura, facili a correggersi. — Nella *General* il racconto è assai diluito (ed. 1604. f. 61-64 ret.); restano tuttavia qua e là numerosi avanzi di un'assonanza in *à-o*.

rintracciare e divinare, perchè è dessa che costituisce realmente il metro. Se un verso di nove sillabe o di sette si adagia nel canto alla misura di un ottonario, o col prolungamento di una sillaba per due note o con la ribattitura di due sillabe in una nota, per noi quel verso è nè più nè meno che un ottonario. Perchè evidentemente non si tratta di sapere quante sillabe ha *ora* un verso della *Rimada* o del *Poema*; a ciò bastano, per chi non ha orecchio, le dieci dita delle mani; si tratta di sapere se essi versi per noi irregolari apparivano tali anche allora o se non piuttosto il canto, o meglio, la nenia epica supplisse all'irregolarità sillabica.

Il principio del Gerbert (1) che: *singulis notis sua respondeat syllaba*, spiega, se si vuole, il passaggio dal verso metrico al verso sillabico, o meglio, dal principio metrico al principio sillabico: ma non ne viene che questo principio sillabico s'affermasse, fin dalle origini, con regolarità assoluta; chè anzi io credo dovesse con molte vacillazioni seguire le note musicali. Di più, non s'ha da dimenticare che altro è parlar di inni e di canti liturgici altro di epica; e quando si fosse pur riusciti a dimostrare chiaro e limpido che gli inni latini han dato il tono e il numero delle sillabe agli inni volgari — come per esempio nella sequenza di S.^a Eulalia — resterebbe poi a provare che simile derivazione dovessero avere anche i versi epici.

Valga, per un esempio, il verso endecasillabo. Questo verso, sia che accetti la culla *celtica* preparatagli dal Rajna — e il nome del Rajna dà autorevolezza a un'opinione che a prima vista può parer singolare — sia che provenga, come vuole il dotto G. Paris, da spontaneo

(1) Citato dal Gautier, Ep. fr. I, 285 in nota.

sviluppo dei vecchi *ritmi* popolari latini, non è probabilmente nato tutt'intero con quell'esatto rapporto di emistichii disuguali, con quella data invariabile battuta dell'accento nel primo e nel secondo *κῶλον* (1). Certo esso fu fin dall'origine un verso puramente sillabico, nè qui è da pensare a somiglianza col verso antitetico germanico (2). Ma non ne consegue che non dovessero esserci molte e molte vacillazioni, livellate poi e fatte scomparire dalla voce e dalla cadenza del cantore (3). Se si accetta l'opinione del Rajna, non avendo noi *endecasillabi celtici* nè antichi nè nuovi, sarà assai difficile constatare se in origine fosser così ben misurati come dipoi; se si sta col Paris, un passo di Mario Vittorino citato dal Rajna stesso (p. 514), mi pare un assai buon aiuto. I carmi *volgari* (e siamo nel IV secolo!) sono un esempio di quello che egli chiama *ritmo*; sono cioè una: *verborum modulata compositio, non metrica ratione, sed numerosa scansione ad iudicium aurium examinata*. Quel *numerosa* non si deve certamente tradurre per *misurata* o *contata* e tanto meno *sillabica*; è propriamente *armonica* o *cadenzata*. Ora quel che regge una cadenza è certo il numero delle sillabe, ed il *jus rythmicum* doveva esser certo il sillabico, ma Dio sa con che contrazioni e stiracchiamenti; specialmente che essa cadenza era affidata *ad iu-*

(1) Il Paris (*Rom.* XIII) non accetta assolutamente l'origine gallica dell'endecasillabo. Il Sig. V. Henry vuol derivarlo dal trimetro giambico scazonte; il signor Louis Havet dal trimetro giambico parossitono, tanto in onore presso i Bizantini durante tutto il Medio Evo; (*Rom. Gennai* 1886). Sono ingegnose ipotesi, che resteranno tali finchè l'endecasillabo si consideri isolato dagli altri versi romanzî.

(2) Cf. Rajna: *Origini* ecc. pag. 521.

(3) Dico *cadenza* e non *melodia* perchè questa parola mi par che abbia, almeno nell'arte musicale odierna, un significato affatto diverso da quello che molti le attribuirono.

dicium aurium. Noi in Italia, dove ad ogni stagione si mutano le canzoni popolari, ne sappiamo qualche cosa di quel che valga l'orecchio del popolo: e notare che il senso della battuta e del *ritmo* non è certo minore in Italia che altrove.

Questo *excursus* in terreno non mio non sarà, credo, inutile. Innanzi tutto avrà chiarito parte del mio pensiero, ed è che un verso può parere a noi *non contato e non misurato* ed essere invece un vero e proprio endecasillabo, o un ottonario o un settenario, a seconda dei casi, e reso tale non dalle parole, ma dalla musica. Si potrebbe dire ch'io verrei ad ammettere degli endecasillabi polysillabici: ma non mi spaventa molto una allitterazione e un *calembourg*; la logica dei fatti ha un rigore che non si distrugge con l'armeggiar di parole. In secondo luogo, non è senza una ragione che dell'endecasillabo francese ho parlato avendo specialmente riguardo alle sue origini. Sebbene documenti così tardivi come la *rimada* e il *Poema del Cid* (sec. XII o principio del XIII) non possano che gittar luce assai debole nella questione delle origini de' versi romanzì, e sebbene sia certo che fuor di Spagna gli ottonarii e i doppi settenarii epici avessero già da tempo una vita adulta e sicura, è peraltro un fatto che in Ispagna li vediamo, ne' due documenti citati, muovere i primi passi così vacillanti e incerti che sembrano propriamente i passi dei bambini: e a prima vista parrebbe d'aver innanzi dei doppi ottonarii e dei doppi settenarii *in germe*, o per seguir la similitudine, ancora assai fanciulli.

Da quanto dissi più sopra, parlar della *Rimada* vuol dire rintracciare il primo apparire dell'ottonario epico spagnolo, di quell'ottonario che fiorì poi superbamente nei *romances*. Che di questo metro la Spagna sia debitrice a imprestiti trans-pirenaici, non pare opinione molto

sostenibile; a meno che non si voglia intendere che tali imprestiti avvenissero nei primi secoli del Medio Evo, quando i Visigoti al di qua e al di là de' Pirenei formavano propriamente un popolo solo. Sebbene in tal caso sarebbe improprio parlare di Spagna e di Spagnoli, avendosi ancora a far distinzione tra Romani e Goti: ed è una distinzione che nelle croniche latine di Spagna, più forse per tradizione che per vera coscienza etnica, non cessa che assai tardi. Comunque sia, non si può porre in dubbio che siano esistiti canti epici visigotici, o forse meglio, occitanici antichi. Un dotto danese, il Grundtwig, nel prologo ai *Danische Volkslieder* di Rosa Warrens (1), pensa che la forma della ballata sia particolare ai popoli gotici (scandinavo-germanici?) e ai discendenti dei Visigoti. Quali argomenti porti, io non so: chè mi è purtroppo negato di leggere la prosa dello scienziato danese. Forse non sarebbe opera vana il ricercare fino a qual punto questa peculiarità dei popoli visigotici, la quale, s'io non m'inganno, s'ha da spiegare come una natural propensione a canti epico-lirici, abbia contribuito a che l'epopea presso gli Spagnoli si foggiasse nella forma e nello stampo poetico dei *romances*; stampo che, pare almeno indubitato, ripete i suoi elementi metrici dai versi latini. Di fatto l'ottonario, almeno finora, è parso sempre un verso d'origine romana, sia che provenga dalla pretta poesia latina — s'è citato il *Pervigilium Veneris* — sia dagli inni ispano-gotici della Chiesa o da canti storici in pieno Medio Evo — s'è voluto vedere nel *Pacense* (sec. VIII) un frammento in ottonarii — sia infine da una tarda e lenta trasformazione del primitivo verso spagnolo disuguale e non contato, in quel verso — l'otto-

(1) Citato dal Milà, pag. 61 nota.

sillabo — che meglio risponde alla natura intima della lingua e alle abitudini sintattiche del periodo spagnolo. Come vedesi, queste opinioni, diverse tra loro nella sostanza e diversamente svolte da' loro sostenitori, s' accordano in due punti capitali: l' origine dell' ottonario è, in genere, neo-latina: dell' ottosillabo spagnolo, in ispecie, non s' ha da cercar la culla in terre trans-pirenaiche.

Ma quest' accordo, pure offrendoci un punto solido d' argomentazione, è ben lontano dal bastarci; la base d' un edificio dev' esser tutta ben ferma e non in un punto solo. Ora le opinioni suesposte discordano evidentemente in una parte importantissima, l' età cioè in cui il verso ottosillabo spagnolo sarebbe nato.

In questo rapido abbozzo, ho tentato di riassumere le altrui opinioni quanto più brevemente ho potuto: la teoria ultima merita peraltro un poco più d' esame. L' opinione che l' ottosillabo provenga da una lenta trasformazione del verso lungo, disuguale e non contato, ha assai forti sostenitori; ad essa inclinava evidentemente colui che per questo periodo della letteratura spagnola può dirsi il *maestro di color che sanno*, il Milà y Fontanals. La teoria è, se non altro, ben chiara: 1.º i versi lunghi non contati — e invece di versi in tal caso sarebbe più proprio dirli linee o membri (στοιχειώματα) ritmici — son legati tra loro da un' assonanza o spesso da una consonanza finale: son divisi a metà circa da una pausa interna. — 2.º Il principio del sillabismo interviene a poco a poco, pareggia le due parti di essa linea ritmica e le foggia in due veri versi. — 3.º Questi versi, almeno nella poesia popolare, saranno gli ottosillabi, perchè ad essi si acconcia meglio l' indole e la facilità poetica spagnola. — 4.º Esempio di tali linee ritmiche, in cui peraltro già si intravede il lavoro del principio sillabico, sarebbero i due cantari sul *Cid*, *Rimada* e *Poema*.

Notisi dunque che questa teoria, se fossero andati perduti quei due benedetti codici che ci conservarono i due cantari, non sarebbe pur nata; *Rimada* e *Poema* sono i suoi soli sostegni (1). Dei *Reyes* e della *Vida de S. M. E.* ripeto che non è il caso di parlare; a tutte le cause di irregolarità comuni a tutti i documenti citati, si aggiunge per esse l'azione disturbatrice dell'aver dovuto passare da una lingua — sia poi Provenzale o Francese — ad un'altra (2). Ed io, per me, separerei nettamente la questione della *Rimada* da quella del *Poema*. Innanzi tutto, se il *Poema* nel suo *stato attuale* (3) è opera di un solo autore, per la *Rimada* ciò non sarebbe altrettanto dimostrabile, sicchè in essa l'indeterminatezza metrica potrebbe dipendere da ben altre cagioni. Di più esaminando, nella *Rimada*, i tratti in poesia — insisto nel separarli dai tratti in prosa assonantata — risulta che abbiamo dei versi ottosillabi — non entro nella questione se doppii, o a rima continua (ipotesi dello Huber), o a rima alterna (Wolf) — ottosillabi, dico, che non son punto parti non misurate di un ritmo, ma veri versi, ad onta delle molte irregolarità ch'eran sopresse o velate dal canto, e di quell'altre moltissime di cui possiamo, senza

(1) Nelle *coble* del *Fernan Gonzalez*, del *Josè*, dell'Arciprete di Hita, del *Rimado de Palacio*, ove alcuni emistichii sono ottosillabi e altri senarii, e nelle analoghe, non però frequenti, irregolarità dei *romances*, non si può sospettare altro che imperizia, o errore di manoscritto. Al più si può ammettere, specialmente pei *romances* più antichi, qualche vacillamento nella misura sillabica corretto e velato dalla misura della cadenza musicale; cercarvi avanzi ritmici e non sillabici, sarebbe impresa vana.

(2) Il *Milà* stesso dà esempi di alcuni versi che si sono storpiati nel passare i Pirenei. Del resto, benchè il *Milà* non se ne persuadesse mai, esse poesie sembrano provenire da modelli francesi e non provenzali.

(3) Cf. nota a pag:

tema di calunniare un innocente, dar la colpa allo smemorato amanuense.

Pertanto la base cui s' appoggia la teoria degli *στοιχειώματα* ritmici si restringe non poco. Ma un non leggero aiuto essa riceve dalla famosa seconda *cobla* del poema di *Alexandre*:

Mester trago feroso, | non es de ioglaria,
Mester es sen peccado, | ca es de clerezia,
Fablar curso rimado | per la quaderna uia
A sillauas cuntadas, | ca es grant maestria. (1)

Se opposto al *mester de ioglaria* ve n' era uno *de clerezia*, e quest' ultimo è dichiaratamente *a sillauas cuntadas*, il primo si sottintende che non sia a sillabe contate. La deduzione è logica; e se le dichiarazioni dei chierici si dovessero accettare a occhi chiusi, questa quartina sarebbe un ostacolo insormontabile. Ma è troppo noto che valore abbiano questi superbi disegni dei letterati verso i giullari, e D. Iuan Lorenzo Segura, che pare l' autore dell' *Alexandre*, è forse il più altezzoso de' poeti spagnoli del sec. XIII. A queste dichiarazioni dell' *Alexandre*, come a quella dell' *Appollonio* che dice d' esser scritto con *nueva maestria*, si è dato un' importanza ch' esse non possono assolutamente avere. Per esem-

(1) La frase *ca es grant maestria* credo che non si debba riferire, come parve ad alcuno, al solo fatto d' essere *a sillauas cuntadas* ma a tutto ciò che precede, cioè al *fablar curso rimado* ecc. Pare anzi che la *grant maestria* dovess' essere più nel mantenere il testrastico che semplicemente il numero delle sillabe, come proverò più oltre esaminando la *Vida de S. Ildefonso*.

Su le fonti, e in generale, per tutte le questioni cui dà luogo l' *Alexandre*, vedi l' eccellente studio del Morel-Fatio in *Romania*, IV, 55 e segg.

pio, supponiamo un istante che tutti i poemi francesi anteriori alla metà del sec. XII fossero andati perduti, e che il primo rimastoci fosse il *Poème de la Croisade*. (V. P. Meyer; *Romania*, V, 1-63. V. p. 8-9). Trovando subito al principio questa solenne dichiarazione:

*Ore vos commencerei l'histoire | qui mult est bien rimée,
Tute faite par metre | sans syllabe fausée,*

chissà con quante disquisizioni se ne sarebbe dedotto: « 1.° che se ci furono poemi anteriori dovettero essere non bene rimati. — 2.° che oltre ad aver l'assonanza, anche i loro versi non erano ben misurati, non erano fatti *par metre sans syllabe fausée*; o che almeno in essi il principio del sillabismo non s'era ancora affermato. — 3.° La più valida conferma di ciò si sarebbe veduta appunto nel 1.° verso da me citato, il quale, ad onta delle dichiarazioni dell'autore, è metricamente inesatto; tanto era ancora potente il principio ritmico sul sillabico! — 4.° All'ignoto autore della *Croisade* spetterebbe la palma della *nueva e grant maestria* nel ben rimare e nel ben misurare ». E sarebber tutte deduzioni fatte con molta logica, ma con quanta verità, giudichi il lettore. Del resto, ritornando alla Spagna, dal fatto stesso che questo *libro de Alexandre*, e prima ancora, le poesie del Berceo, erano destinate al popolo (1) sgorga una conseguenza diretta: che tra esse poesie e le veramente popolari non ci può essere opposizione di metro troppo recisa. Che tra i versi popolari-giullareschi e la *quaderna via* dei letterati, la maggior precisione, anche sillabica, stesse dalla parte di questi ultimi è innegabile ed è naturale. Si consideri che

(1) Tra i molti esempi, cf.: Berceo, *S. Laurencio* 1 d.

prima di passar tra il popolo, queste vite di santi o di eroi proposte come esempio dai chierici, erano scritte, e non da' copisti, ma dagli autori: e se c'è causa efficace a rendere regolare un verso è, fra tutte, il doverlo scrivere. Di più, oltre la maggiore istruzione degli autori, s'ha da pensare che anche i recitatori di queste poesie erano in condizioni diverse da' giullari. Queste opere religiose o morali non erano cantate, ma recitate o al più declamate con una cadenza monotona. Per esse infatti i manoscritti non ricordano nessuna notazione musicale; e del resto il fatto è manifesto anche dalle parole usate dai chierici, che parlano di *leer un libro*, *rezar un romanz* (1) mentre pei giullari basta a segnar la differenza il solo nome di *cantares* così frequente nelle loro opere stesse e nella *General*. Sicchè nei tetrastici alessandrini, le irregolarità metriche poco o nulla velate e corrette dalla musica, dovevano riuscire più sensibili e stonanti ed essere perciò con maggior cura evitate. Ma da questo all'asserire, su la testimonianza sospetta di chi sosteneva la causa propria, che l'un sistema è veramente *sillabico* e l'altro è *non misurato*, ci corre, mi pare, un bel tratto.

Un'altra osservazione, affatto esteriore, ma pure non da trascurarsi, riguarda il tempo in cui furono composti il *Poema del Cid* e i poemi didascalici sacri o cavallereschi in *quaderna via*. S'avrebbe a supporre un ben lungo intervallo tra essi, se da una parte s'ammette tanta rozzezza e dall'altra tanta relativa perfezione. Io credo che in queste discussioni di data — ove alcuno asserisce,

(1) Cf. le frasi: *leer*; Berceo *San Millan* 2 c, *Milagro* XXIII 625 b; *leer un libro*, Alexandre 5; *rezar un libriello*, Berceo, *San Millan*, 109 b; *decir un libro*, id. 321 a. Con qualche ricerca esempi simili si potrebbero moltiplicare a decine.

senza dubitare, a qual decennio appartiene un' opera — si debba procedere con molta cautela; pur tuttavia le cifre che comunemente si adottano parlano abbastanza eloquentemente. Il *Poema* fu scritto tra il 1150 e il 1207 (1). Gonzalo de Berceo fioriva tra il 1220 e il 1240; il poema d' *Appollonio* che si ritiene anteriore al Berceo sarebbe dunque di poco posteriore al *Poema del Cid*. Sicchè dicasi pure che il *Poema* è opera di giullare, e che Gonzalo è probabilmente l' autore dell' *Appollonio* erano clerici: si esageri quanto si vuole l' effetto di questa differenza (2), resta pur sempre improbabile che in pochi anni si operasse tanto mutamento nell' intima natura del verso spagnolo.

Tale improbabilità si accresce se si pensa che i popoli vicini alla Spagna, i Provenzali per esempio, avevano già almeno dal secolo X endecasillabi e, dal sec. XI, ottonarii e settenarii rigorosamente contati. Ed è forse per prevenire

(1) L' opinione che il *Poema* sia del 1150, o poco dopo, nacque dall' idea del Wolf che esso fosse un canto epitalamico, idea ormai smessa. Tuttavia tutti gli autori continuano a dare il *Poema* come del 1150 senza neppure darsi la briga di rovesciare gli argomenti del Dozy, che assegna al *Poema* l' anno 1207. (3. ediz. *Recherches* ecc. p. 80).

(2) Badisi peraltro di non esagerare di troppo. Non tutti, come l' autore dell' *Alexandre*, hanno in tanto disdegno la *ioglaria*. Il Berceo, per esempio, così prega S. Domingo:

*Padre, entre los otros | a mi non desampares
ca dicen que bien sueles | pensar de tus ioglares.*

(*Vida de Santo Domingo, cob 776*)

E l' elogio d' anonimo autore, posto in fine a le sue opere, dice del Berceo (cob. 23.):

*De la Virgo Maria | ovo muy gran talento
De seer so joglar.*

il nome dunque di *joglar* non è dispregiato da tutti. (L' autenticità dell' elogio mi è sospetta).

quest'argomento, che è d'una importanza capitale, che alcuno pensò ad una analogia tra i primitivi versi spagnoli e il verso epico tedesco. Data alla metrica di Spagna una origine teutonica, si poteva senza pericolo trascurare il confronto coi versi romanzi di Provenza e di Francia.

Merita dunque che si distrugga subito questa idea di derivazione o propagazione germanica nella struttura dei cantari di gesta spagnoli. Nessuno peraltro fissò con precisione questa teoria, sicchè faccio da interprete a mio rischio e pericolo. Dal fatto che il Diez fino dal 1821 affermava che il verso del *Poema* era lungo, con pausa mediana, non ne viene ch'egli credesse a una vera analogia col verso tedesco; anzi nel 1846, con quell'ammirabile intuito che lo innalza su tutti i romanisti moderni, riconobbe che il sistema del cantare del *Cid* si ricollega col verso alessandrino. Una allusione ai versi lunghi della poesia dei *Nibelungen* si trova già nel prologo al *Roman-cero* del Depping nel 1817, ma è per semplice analogia: tant'è vero che poco dopo, oltre ai Nibelungi, il Depping menziona anche i lunghi versi della poesia araba. Nel 1828 il Julius (cit. dal Milà, 24, n. 2.^a) insisteva nel parallelo tra il *Poema* e i *Nibelungen*. Infine il Delius (1) con la teoria delle tre *tesi* (tempi forti) per ogni emistichio, e libero numero delle sillabe di *arsi*, s'accostava, come vedesi, quasi del tutto al tipo germanico. Senonchè essa teoria manca di base; i versi del *Poema* tendono bensì a un equilibrio dei due emistichii così sillabico come degli accenti, ma sono pure innumerevoli que' versi in cui questa corrispondenza di accenti o toni forti nelle due parti del verso manca assolutamente. Vien così dunque

(1) Arch. dello Herrig. 8. vol.

a mancare ciò che appunto costituisce l'essenza del verso tedesco (1). Del resto, distrutto il fatto, si può anche osservare quanto a priori sarebbe stato meraviglioso che il fatto stesso esistesse. Una tale influenza tedesca non avrebbe potuto spiegarsi, parmi, che in due modi. Si poteva pensare che essa, attraversando la Francia, avesse pel tramite francese avuto efficacia su la poesia spagnola (2). Ma ormai è ben riconosciuto che l'elemento germanico nella ritmica dell'epopea francese — endecasillabo: alessandrino — non ha lasciato tracce. Si poteva anche pensare a una trasmissione di ritmo ereditario dai canti dei Visigoti; ma — oltre che sarebbe una pura ipotesi, perchè non sappiamo nulla della forma di tali canti — si cadrebbe poi in un impiccio maggiore. Questa trasmissione, non in Spagna — dove i Visigoti si trovarono ben presto misti all'elemento romano, senza contatti esteriori con altri popoli germanici — ma avrebbe dovuto manifestarsi ben più potente e continua nell'Oc-citania gallica, dove le relazioni con popolazioni germaniche — che queste relazioni fosser per lo più di nimicizia non conta, — furono continuate e importanti. Invece anche le più antiche poesie occitaniche son rigorosamente sillabiche, cioè di impronta neo-latina.

Meglio dunque rientrare nel territorio romanzo, e restringerci alla sola Spagna. Che nel 1200, o anche per accogliere l'ipotesi più sfavorevole, nel 1150 la Spagna

(1) La questione se il verso dei *Nibelungen* sia, nel tipo a noi giunto, originariamente tedesco come vuole il Simrock (*Ueber die Nibelungenstrophe*) non è risolta; ma qualunque soluzione essa abbia, non ne resterà infirmato il fatto esposto. (Giustissime, benchè un po' scarse, sono le osservazioni del Milà, pag. 397, n. 4).

(2) È l'opinione del Simrock che osserva esservi nel *Poema* delle allitterazioni germaniche.

avesse poesie *latine* sillabiche e non metriche, o l'uno e l'altro insieme, e poesie non solo liturgiche, ma proprio eroiche e guerriere, è cosa da non porre in dubbio. Cito, per esempio, il ritmo saffico-adonico del canto latino sul *Cid*, pubblicato dal Du-Méril (1). Se pertanto si volesse credere che la poesia erudita avesse stretti legami con la popolare, non ci sarebbe bisogno di cercare modelli sillabici fuor di Spagna. Ma sarebbe credenza assurda o per lo meno indimostrabile (2).

Sicchè è meglio restringerci all' esame intimo del *Poema*. Com' è noto l' alessandrino spagnolo (7 + 7 con accento fisso su la 6.^a ne' due emistichii) può assai bene raffrontarsi al vecchio alessandrino francese, quando Giovanni le Maire, o prima di lui l' ignoto autore del *Brun de la Montagne*, non avevano ancora fissato come regola che la postonica del primo emistichio dovesse fondersi con la vocale iniziale del secondo. Questa regola, facile ad esser seguita dai Francesi perchè il gran numero di parole ossitone li costringe raramente a questa cesura femminile, era impossibile in favelle baritone, come l' italiano e lo spagnolo. Lo schema più solito dell' alessandrino spagnolo è dunque:

u - u - u - u () | u - u - u - u ()

del quale però son lecite molte modificazioni.

Debbo anche avvertire che l' iato, il terribile iato così abborrito dai puristi, dei quali il Gautier si burla spiritosamente (I, 316), era liberissimo così nella vecchia poesia francese come nella spagnola: anzi è tanto fre-

(1) Poésies pop. lat. du moyen âge p. 284.

(2) Anche in Francia intravediamo le prime canzoni di gesta a traverso la poesia letterata, gli esametri cioè del famoso frammento dell' Aja.

quente in Berceo, che è quasi superiore il numero degli iati a quello delle elisioni.

Del numero assoluto dei versi puri alessandrini del *Poema* dirò in altra parte del lavoro; ora giovami premettere un'osservazione. Pare che in Ispagna il verso alessandrino non abbia mai costituito delle serie o *lasse* epiche; e fino da' primi tempi del suo apparire noi lo vediamo disporsi in una forma strofica che è la tetrastica. Tal forma, se non è peculiare alla Spagna, certo vi è assai più usata che presso le altre nazioni. Questo non basterebbe a dimostrare che essa forma sia originaria di Spagna; tanto più che pende ancora in giudicio se l'elemento di essa strofa cioè il verso alessandrino sia o non sia indigeno in Ispagna. Ad ogni modo, anche se il verso fu preso altronde, non ne consegue che eziandio la strofa sia d'origine straniera (1). Comunque fosse, limitiamoci a un'osservazione che non è bene tacere. Nei poemi in alessandrini, non sono molto frequenti, ma neppur molto rare, le infrazioni alla legge tetrastica; si trovano molte strofe di tre versi, di cinque, di sei, di sette, di otto (cioè due tetrastici) e talora queste serie di 8 versi si seguono una all'altra; infine non mancano serie di dodici versi legati dalla stessa rima. In questi casi si vollero vedere delle eccezioni alla legge (2). O non si po-

(1) Sull'origine dell'alessandrino, specialmente tetrastico, v. Diez; *Altrom. Sprachdenkm.* pag. 107 e 108 — F. Wolf; *Studien.* pag. 413 e seg. — Iarb. für rom. Lit.; V, 117 e seg.

(2) Cito qualche esempio. *Poema di F. Gonzalez*: str. di sei vv: *cob.* 392, 510 — str. di sette vv: *cob.* 465, 729. — due serie seguenti di 8 vv: *cob.* 689 — Le serie isolate di 8 vv. son moltissime.

Appollonio: str. di 5 vv: *cob.* 158 — str. di 7 vv: *cob.* 159 — str. di 8. versi: *cob.* 161 e seg. (il 162 b. è un'evidente svista) — due serie seguenti di 8 vv: *cob.* 391 e seg., 472 e seg. — serie di 12 vv: *cob.* 345, 527, 532.

Per le poesie religiose, v. più oltre l'esame della *Vida de S. Ildefonso*.

trebbe invece supporre che si sia incominciato dalla serie a numero variabile d'alexandrini e si sia a poco a poco venuti alla strofa rigorosa di quattro versi? A me pare più naturale il passaggio dal facile al difficile, dalla libertà alla regola fissa, che il passaggio inverso. Anche in Francia il Paris e il Gautier sostennero che precedesse la struttura strofica alla serie libera, ma il Rajna (p. 494) ha provato a parer mio indiscutibilmente il contrario (1).

Ognun vede a quale conclusione io tenda. Se l'alexandrino ha vissuto in Spagna, mi si permetta di dir così, allo stato di *serie libera*, se ne accresce la probabilità, altrimenti minima, che esso sia indigeno di quel terreno, e diventa poi grandemente probabile che sia almeno d'origine spagnola la strofa tetrastica. Ben inteso, intendo limitarmi alla Spagna. Infatti, data per vera la mia ipotesi, non ne consegue che la Francia prendesse poscia questo verso e questa strofa dalla Spagna. In terreni uguali e vicini posson germogliare due semi d'una sola specie, ma distintissimi, e dare egual fioritura. Anche non si nega che, col tempo, la pianta più bella e prosperosa, vuoi per esser nata prima, vuoi per altre condizioni dell'ambiente, potesse parere un modello da imitarsi ed avesse così efficacia sulle produzioni vicine, da essa in origine indipendenti (2).

(1) Gaston Paris non si è arreso. (Rom. XIII, 620). Egli si fonda sul ritornello, solito nei cantari più antichi, il quale « *pour que l'auditoire l'entonne ou même en jouisse, doit avoir sa place fixe, et être attendu d'avance* ». Ma come spiegare il *refrain* del *Gormont* messo a intervalli così disuguali? Come l'*Aoi* del *Roland* che, appunto secondo il Paris, è avanzo dell'antico ritornello? E, infine, la presenza di questo ritornello ne' cantari più antichi è tanto assolutamente accertata?

(2) La questione della nascita dell'alexandrino, almeno in quanto è verso epico, è abbastanza oscura anche in Francia. Che nascesse, con

Ad avvalorare l'ipotesi — chè alla certezza non si giungerà forse mai — non mancano argomenti migliori. Per quanto il numero degli esempi raccolti nella nota precedente sia di molto aumentabile, finchè ci limitiamo ad esaminare documenti eruditi e non giullareschi il principio tetrastico domina incontestabilmente. Ci bisognerebbe un documento di natura più popolare, dove il passaggio dalla serie libera alla strofa di quattro versi fosse ancora, per così dire, incosciente; dove noi potessimo cogliere sul fatto questa tendenza naturale. A me sembra che il documento richiesto sia appunto il *Poema del Cid*.

Evidentemente noi, per regola, non dovremo presumere di trovare in forma tetrastica serie con assonanza in *á, á-o, ó*. Era troppo facile al poeta continuare per un bel numero di versi con queste assonanze che gli si offrivano numerose e docili. Quasi senza sforzo egli trovava alla fine del verso l'assonanza necessaria, ed è evidente che in quelle serie trovandosi a tutto suo agio, gli rincresceva abbandonare la monotonia fedele di una rima che lo aveva accompagnato senza riluttare per sessanta e talora cento e perfino duecento e più versi. Alle volte

fortunata novità, dal cervello di Lambert le Tort o di Alexandre de Bernay, l'uno autore l'altro rifacitore dell'*Alexander*, non è più sostenibile; non foss'altro perchè il *Voyage Charlemagne* è assai anteriore ed è in alessandrini, Il Rajna suppose incidentalmente che l'alessandrino sia una figliazione dell'endecasillabo francese, prodotto dalla tendenza al pareggiamento dei due emistichii. L'opinione sembra ben accetta da G. Paris (*Rom. loc. cit.*). Veramente parrebbe che, data questa tendenza, dal verso francese di $4 + 6$ si sarebbe dovuti venire a un $4 + 4$, non a un $6 + 6$. In conclusione se il *Voyage* è come pare della fine del secolo XI, l'alessandrino ci guadagna di nobiltà, e non dovrà più arrossire di fronte al suo fratel maggiore, l'endecasillabo: ma la questione delle sue origini ripiomba nel buio.

è tentato il gran passo ed abbiamo una nota stonata, un verso isolato, spesso con rimalmezzo: ma è ardimento d'un istante e tosto il cantore si riadagia nell' assonanza di prima (1). Talora lo sforzo è maggiore; abbiamo il verso isolato, ma non si torna alla rima di prima: se ne prende un'altra, non però più difficile (2). Avviene infine che ci siano serie con assonanza più scelta, per es. in *i-a*, in *i-o*, in *é-o*, in *ó-e*. È evidente che lo sforzo stesso della cresciuta difficoltà dell' assonanza obbliga il poeta a pensare di più al metro: egli non può procedere con la spensierata facilità delle serie in *ó* e in *á-o*. In questi casi dunque, dove c'è una almeno rudimentale riflessione dell'autore, noi dobbiamo indagare se egli mostri una tendenza strofica qualunque. Ed a me pare che ci sia una tendenza alla strofa in *quaderna via*. Per esempio, in tutto il *Poema* abbiamo *quattro* serie in *é-o*, di cui *due* di quattro versi. In *i-o*, di *sei* serie ne abbiamo *una* di cinque, *una* di sei, *due* di otto (doppio tetrastico). In *i-a* l'esempio è ancor più eloquente: di *otto* serie ne abbiamo *una* di tre, *una* di cinque, e *quattro* di quattro versi (3).

Certo bisogna esser giudici indulgenti per questi alessandrini. L'emistichio più regolare è quasi sempre il secondo, e il perchè si capisce: la pausa mediana velava la mancanza d'una sillaba nel primo $\alpha\acute{o}\lambda\alpha\upsilon$, ed anzi è questa la irregolarità più frequente (4). Parmi tuttavia

(1) Cf. per es. 708, 1395.

(2) Cf. per es. vv: 2428, 2542. Altri esempi troverai più oltre.

(3) V. nella 3.^a parte le cifre per gli opportuni riscontri.

(4) Io suppongo che questo fenomeno abbia contribuito assai al falso ravvicinamento tentato da alcuno col pentametro latino. Ma altro è pausa mediana, altro è vera cesura; del resto oramai non val la pena di insistere.

che neppure il Berceo sconfesserebbe questa *cuarteta*,
sebbene non perfetta:

2749. *Leuaron les los mantos | e las pieles arminas;*
Mal dexan las maridas | en briales e en camisas,
(E) a las aves del monte | e a las bestias de (la) fiera guisa
Per muertas las dexaron, | sabed, que non por biuas.

nè quest' altra:

2749. *Grado al Criador | e a uos (Cid) barba relida (1)*
Todo lo que uos feches | es de buena guisa,
Non seran menguadas | en todos uestros dias;
Quando uos nos casa(re)des | [nos] bien seremos rricas.

nè forse questo doppio tetrastico:

1622. *Pesol al rrey Yucef (2) | de myo Cid don Rodrigo:*
« Que en mis heredades | fuerte mientre es metido
E el non gelo gradece | si non a Jesu Christo, »
Aquel rrey de Marruecos | aiuntaua sus virtos;

1626. *Con L (vezes) mill de armas | todos fueron complidos, (3)*
Entraron sobre mar | en (las) barcas son metidos;
Van buscar a Valencia | a myo Cid don Rodrigo.
Arribado an las naues | fuera eran exidos.

In ó-e abbiamo il tanto citato passo:

715. *Enbraçan los escudos | devant los coraçones*
Abaxan las lanças | abuestas de los pendones (4)

(1) *Cid* è aggiunto inutile. Cf. per es. il v. 930.

(2) Il testo ha *de Marruecos*, suggerito dal verso che antecede.

(3) *Vezes* è inutile. Cf. il v: 1221: *Vino los ver | con XXX mill*
de armas.

(4) Forse: *buellas (?) con los pendones*. Cf. v: 3616.

Enclinaron las caras | de suso (de) los arzones (1)
yuan los ferir | de fuertes coraçones.

passo ripetuto al v. 3615 e seg. dove è aggiunto un verso migliore e veramente epico:

3619. *Tembrar querie la tierra | dod eran mouedores.*

Talvolta la legge tetrastica è osservata là dove meno si crederebbe, cioè nelle assonanze facili. Per es. in *á*:

2311. *Ellos en esto estando | don auien gran pesar*
Fuerças de Marruecos | Valencia vienen (l. van) cerrar.
Çinquenta mill tiendas | fincadas ha (de las) cabdales (2)
Aqueste era el rrey Bucar | sil ouiestes contar.

E in *ó* acuto:

17. *Burgeses e burgesas | por las finiestras son (puestos) (3)*
Plorando de los oios | tanto auyen el dolor.
De las sus bocas todos | dizian una rrazon:
Dios que buen rassalo | si ouiesse buen señor!

I doppi tetrastici son comuni anche in *á*, *á-a*, *ó*, *á-o*. Moltissime le serie di cinque o sei versi, le quali

(1) Cf. v: 3617. Si noti qui la consonanza perfetta in luogo dell' assonanza.

(2) Molto probabilmente: *el rey fincadas ha*. Il senso è più chiaro; e di più, come già avvertii, in queste aggiunte ampollöse: *de las cabdales*, *de las campales*, novanta volte su cento c'è da sospettare interpolazione.

(3) Prima del verso 17 il testo ha le parole:

Exien lo ver mugeres e uarones

le quali e perchè sono una spiegazione inutile e perchè son scritte quasi a margine mi sembrano una interpolazione.

non contraddicono, come vedemmo, neppur nei poemi religiosi alla legge tetrastica.

A questo punto viene naturale un'osservazione. Ed è che anche ammettendo nel *Poema* questa irriflessa tendenza strofica, la distanza tra esso e i poemi religiosi e cavallereschi rimane pur tuttavia grandissima. Perchè i poemi in *quaderna via*, ad onta delle loro molte e gravi irregolarità, mostrano fin da principio che la legge della strofa è rigorosamente fissata. Questa che relativamente può dirsi perfezione meravigliosa non s'è potuta spiegare che in un sol modo: con l'ammettere cioè che la Spagna prendesse da paese straniero la strofa bell'e fatta, con le sue leggi di verso e di rima (1). Ma è egli vero che nessun documento spagnolo ci mostri la strofa tetrastica più progredita che nel *Poema*, ma però ancora nel periodo di formazione? Tra il *Poema* e l'*Appollonio*, per esempio, è proprio impossibile gittare un ponte di passaggio? A me sembra che il passaggio ci sia offerto da un poemetto religioso poco studiato finora, che pure per le sue singolarità metriche merita un breve esame; ed è la *Vida de San Ildefonso*.

Il perchè questo passaggio ci sia dato da una poesia didascalico-religiosa è ovvio. Le lunghe serie di versi omoteleutici potevano esser sopportate solo quando fosser sostenute dal canto e dalla strumentazione; in una lettura o declamazione di una vita di santo dovevano riuscire insoffribili. Donde la necessità di compensare la mancanza di aiuto melodico con l'introdurre nel poema una maggiore varietà e insieme una precisione più armonica sostituendo alla serie la strofa e all'assonanza la rima.

(1) Tale è l'opinione del Morel-Fatio (*Roman.* IV, 17 e seg.) il quale dice che il più antico esempio della strofa tetrastica monorima è il poema morale, del sec. XII, pubbl. da P. Meyer (*Rapports.* I, 186).

Questo passaggio così facile in apparenza dovette essere assai laborioso in realtà. Si dovette per esempio dato come regola che la lunga serie monorima era da sfuggire — assai lungamente esitare tra la strofa più semplice, cioè la coppia, e la strofa più complessa. Le assonanze dovettero persistere assai tenacemente, e ne troviamo infatti in Berceo e anche nei bei tetrastici dell'Arciprete di Hita. Il passaggio tra strofa e strofa non dovette sembrar più facile di quello tra serie e serie: donde l'uso di quei curiosi versi isolati, con o senza rimalmezzo, a' quali accennai più sopra. Infine, sebbene già il verso alessandrino fosse stimato il più atto a questo genere di poesia, esso non potè balzar fuori di getto e irreprensibile, ma dovette qua e là rimanere il vecchio irregolare alessandrino giullaresco, quantunque non ci fosse più il sostegno della musica a mascherarne le zoppicature. Questi caratteri di transizione mi pare di riscontrarli tutti nel poemetto accennato.

Lo pubblicò per la prima volta il Janer a pag. 323 e seg. dei *Poetas anteriores al siglo XV*, da una copia antica di un ms. della biblioteca di S. Martino in Madrid, ms. che sembra ora perduto. Donde ricavasse e come avesse questa copia, il Janer non dice. Questo poemetto, assai importante per la lingua e per la versificazione, consta di mille e trentaquattro versi (1). Il verso che

(1) Il Sanchez (cf. Janer pag. XLI e 323 n) conobbe questa *Vida de S. Ildefonso* ma non la pubblicò. Egli disse ripetutamente che essa consta di 505 versi, e in un dotto così accurato non può supporre errore di numerazione. Il Janer pubblica questa *Vida* come fosse la stessa che il Sanchez conobbe, e par che creda che anche questa sia di 505 versi, mentre in realtà è più del doppio. Non si può conciliare questa discrepanza se non col supporre che la copia vista dal Sanchez e questa del Janer rappresentino due distinte redazioni del poemetto.

Siccome il Janer non ha messo nel suo libro la numerazione dei

l'autore ha voluto adottare è certamente l'alessandrino, ma anche qui, come nel *Poema*, troviamo dei versi lunghissimi o cortissimi e che pure non si lasciano ridurre a misura giusta. Per esempio :

80. *Castigabale Alfonso | con alguna buena fasanna*
e tolliele las costumbres | porque se el alma dannna (1)
 96. *Nin le muestre cleresia | quanto el podria deprender.*
 251. *Cuanto mas lo honraban | tanto mas se fasia menor.*

versi, e siccome dovrò spesso citarne qualcuno, così per comodo di chi volesse raffrontare pongo uno specchietto che agevolerà le ricerche:

Pag. 323 - 1. ^a colonna - comincia col v.	1 - finisce col v.	34
» - 2. ^a » - »	35 - »	84
Pag. 324 - 1. ^a » - »	85 - »	152
» - 2. ^a » - »	153 - »	220
Pag. 325 - 1. ^a » - »	221 - »	288
» - 2. ^a » - »	289 - »	356
Pag. 326 - 1. ^a » - »	357 - »	424
» - 2. ^a » - »	425 - »	492
Pag. 327 - 1. ^a » - »	493 - »	560
» - 2. ^a » - »	561 - »	628
Pag. 328 - 1. ^a » - »	629 - »	701
» - 2. ^a » - »	702 - »	769
Pag. 329 - 1. ^a » - »	770 - »	837
» - 2. ^a » - »	838 - »	905
Pag. 330 - 1. ^a » - »	906 - »	970
» - 2. ^a » - »	971 - »	1034

(1) Quest'uso sintattico del pronome staccato dal verbo riflesso al quale si riferisce è caratteristico di questo poemetto. Per es.

40. *E me tu alabas | de toda voluntat.*
 105. *Veme con estas cartas | do te yo quiero enviar.*
 253. *E fisolto arçediano | para se mas del honrar.*
 719. *En la fe que les el | queria predicar (e demostrar).*

e cf. anche i versi 36, 44, 491, 651, 893. Quest'uso non è ignoto al Berceo e al P. del Cid. Per es:

825. *Si les yo visquier | seran duenas rricas.*

346. *Pusolo el abat bendito | e dexarouse de cantar.*
492. *Cantat dijeron al prior | Te Deum laudamus.*
886. *Çiudad de Toledo | en punto bueno fuiste poblada*
Como fuiste e eres | sobre todas mucho ensalzada (1).

e questi versi troppo corti:

161. *Yo siempre serè vuestro | por beneficio*
281. *Non moraban y monges | mas calongia*
Cuyo habito don Alfonso | tomar queria.
477. *Muchos hai aqui | todos de prestar*
Onde si se puede | Dios servir e honrar.
623. *La Trinidad | fue en ti junctada.*

Questi pochi esempi ho scelto tra i più caratteristici, ma si può asserire senza tema d'esser smentiti che su mille versi più di 450 sono inesatti, e di questi per molti sarebbe impossibile un ristauro.

Non meno irregolare è la disposizione strofica. Anche qui si vede che la tendenza dell'autore è pronunciatissima per la strofa tetrastica: per regola anzi rifugge dall'assonantare insieme più di 4 versi, e com'è proprio di ogni regola nuova, si pecca nell'eccesso opposto. Infatti troviamo un solo doppio tetrastico al v. 599, ove dice che il diavolo:

599. *Pone en nos soberbia | envidia e glotoneria,*
Luxuria e cobdiçia | donde todo mal se cria,
Ira e vana gloria | e toda lozania.
E (sobre esto) pone en mugeres | solàs e hipocresia,

(1) Se l'autore non era toledano, aveva per lo meno una speciale predilezione per la città di Toledo. I versi 990-1009 sono un vero inno a Toledo che è messa a capo delle città spagnole:

Maquer son en Espanna | çibdades muy granadas
Toledo es muy honrada | entre las honradas.

603. *Pone otro si en otras (l. otros?) | solàs de heregia*
Como puso en Cyriaco | que firmando heregia
[dixo] Que la preçiosa | madre Santa Maria
Que non sincara entera | pariendo ome fija.

Anche le strofe di 5 versi sono pochissime e quasi tutte oltre la rima racchiudono un' assonante (1). Invece è grandissimo il numero delle strofe distiche e tristiche; io ho contato — e se c'è errore non può esser che di cinque o sei versi — 184 strofe tetrastiche, 57 strofe tristiche e 28 distici. Si converrà che in un poema dove le strofe non tetrastiche costituiscono il terzo del numero totale, non può esser fatta questione di regolarità o d'irregolarità; bisogna proprio ammettere che la legge strofica non fosse ancora fissata in modo assoluto, ma si andasse a poco a poco formando e precisando. E non si può credere, come il Sanchez suppose, che ciò provenga da difetto del codice o da smemoratezza dell'amanuense; chè, se in tutte le strofe tristiche o distiche mancassero uno o due versi, dovremmo ben accorgerci di qualche lacuna. Invece il senso procede chiaro e serrato e la sintassi non incespica quasi mai; sicchè, se stiamo al Sanchez, dopo tanti tagli di mezze strofe e di versi, dovremmo credere a una ricucitura così meravigliosa che davvero ha del miracolo. Meglio dunque, quando è onestamente possibile, non calunniare i poveri copisti medievali già abbastanza maltrattati.

L'abbondanza delle strofe di due e di tre versi e la scarsità delle serie di cinque e di otto, potrebbero indurre in altri un'idea che dopo breve esame ho dovuto scartare. Ed è che al tetrastico alessandrino si sia giunti non partendo dalla serie libera, ma dalla strofa più sem-

(1) Cf. le *coble* ai versi: 174, 343, 395, 500, 545, 545.

plice cioè dalla coppia, della quale il tetrastico non sarebbe che uno sdoppiamento o una fioritura. Certamente gli Spagnoli avevano già nel sec. XII delle poesie religiose rimate a coppia, o com'essi dicono, a *versos pareados*. Ma è certo altresì che queste poesie conservano tutta l'impronta degli originali stranieri donde furono prese; e la versificazione è così diversa da quella del *San Ildefonso* che non è neppur supponibile una continuazione o derivazione di metro. Nel *libro de los Reyes* non c'è neanche un alessandrino: nella *Vida de S. M. Egipciaca* sono pochissimi: nel *Misterio* il Lidforss ne conta circa quaranta (specialmente 52.^o, -87.^o). E del resto i componimenti a strofa distica furono e sono rarissimi in Ispagna, e mantennero sempre anche nel metro un'impronta diversissima dall'alessandrino. Si veda per esempio il famoso e antico *Velat aliamia de los Judios*, tanto più degno di menzione in quanto o è popolare o s'accosta almeno al genere popolare; e così pure è in ottosillabi il moderno canto villereccio:

Agua, Dios de los cristianos
Que se mojan los sembrados,

che il Milà riporta (p. 450) da un libro di Fernan Caballero (1).

Bisogna dunque abbandonare l'idea che il tetrastico spagnolo sia una derivazione dei distici baciati. Invece, a meglio riunirlo con le serie libere, la *Vida de S. Ildefonso* ci mostra un carattere che è, direi quasi, esclusivo

(1) Questi e gli ottosillabi del *Velat* (che è nel *Duelo de la Virgen*. — *Poetas* ecc. p. 136.) hanno movimento più regolarmente trocaico che non di solito in Ispagna. Il Milà dice che il *Velat* non è in ottosillabi (408, n. 3.^a); siccome è questione di fatto, altri conti e decida!

ai due cantari del *Cid*. È questo l'uso dei versi isolati che noi troviamo servir d'anello tra una serie e l'altra, e nel *S. Ildefonso* tra l'una e l'altra strofa. Questi versi hanno spesso, e in tal caso son più caratteristici, la rima o l'assonanza al mezzo; per esempio:

Poema del Cid. — Tra due serie in *á*:

708. *Los que el debdo avedes | veremos commo la acorredes*

Pure tra due serie in *á*:

1395. *Quando acabò la oracion | a las duēnas se tornò.*

Tra una serie in *á* e una in *á-o*:

2128. *Aquis ondrò myo Cid | e quantos con el son* (1).

Tra una serie in *á-o* e una in *ó*:

2542. *Mientra que visquieremos | despende no lo (l. nol) podremos.*

E nella *Vida de S. Idelfonso*:

Tra un distico in *ud* e un tristico in *ía*:

143. *Guardandol(e) de pecado | e de su mal (e) enganno* (2).

Tra un distico in *ó* e un tetrastico in *ár*:

402. *Mandol(e) salir a ella | e diole ende liçençia*

(1) Con somma probabilità: *Myo Cid aquis ondrò*.

(2) *Pecado* nome proprio, cioè il Demonio. Cf. ib. v. 259:

Puedeme con soberbia | engannar el pecado;

e più chiaramente in Berceo, *San Millan*, str. 51, 191.

Tra un tetrastico in *ósa* e un tristico in *éncia*:

960. *Sennor cumplir debemos | el vuestro mandamiento.*

I versi isolati senza rima o assonanza al mezzo sono assai più, tanto nel *Poema* quanto nel *S. Ildefonso*. Infine oltre la rima che è generalmente adottata non mancano le assonanze perfette o imperfette, come appunto nel *Poema*; al quale di rincontro non è ignota la vera rima.

Resta a vedere se l'epoca in cui fu scritta questa *Vida* ci permetta di ritenerla come passaggio tra il *Poema* e le poesie in tetrastici del *Berceo* e dell'*Appollonio*. Determinare il decennio o il ventennio cui un'opera appartiene è sempre grave e intricata questione. Fondarsi su la lingua e su le forme sintattiche e grammaticali, sarebbe fondamento incertissimo per due ragioni. La prima è che in tutti i documenti spagnoli del XII o XIII secolo gli autori o i copisti hanno introdotto quasi sempre forme dialettali proprie del loro paese, sicchè riesce difficilissimo il distinguere se l'aspetto strano o antiquato di alcune forme nominali o flessive s'ha da attribuire a vera priorità di tempo o a persistenza del dialetto in quelle date singolarità morfologiche. In secondo luogo gli antichi documenti spagnoli furono finora studiati più sotto l'aspetto letterario che con criterii linguistici, e però a noi mancano quasi del tutto gli elementi di un giudizio comparativo. Valga d'esempio la quistione del *Misterio de los Reyes Magos*. Il Rios e il Lidforss lo giudicarono anteriore al *Poema del Cid* cioè al 1150; anzi il Lidforss lo porrebbe prima del 1100. Il Milà lo crede contemporaneo al *Poema*, circa 1160-1180. Il Morel-Fatio lo crede composto tra il 1200-1250. Come vedesi, c'è posto per tutti! — Pur tuttavia, secondo io credo, la lingua del *S. Ildefonso* mostra di non essere posteriore al *Berceo*.

Abbiamo le forme dei perfetti forti o latinizzanti *dis, fis, estido* (= *stetit*), *vido* (= *vidit*) (1) forma che Berceo ha una sola volta (cf. Sanchez, pag. XXV) donde poi *vi-o* (*Miraclos* 85.^a) e il moderno *vió* per trasposizione analogica dell'accento. Abbiamo le contrazioni *conusco, convusco* (2) (= *cum nobiscum, cum vobiscum*) solite al *Poema*, ma non usate dal Berceo (cf. Milà, n. 248). Non mancano le antiche forme verbali sincopate, es. *quisierdes, fuerdes* (3). Troviamo la sincope rarissima di *Alfon* per *Alfonso*, non usata (Milà, n. 231) che nel ms. della *Rimada* e nell' *Escorialense* (4). Il Rios, per aggiustare alcune assonanze del *Poema del Cid*, spesso ad *Alfonso* sostituisce *Alfon*; il Milà (ib.) non ammise la correzione, ma il S. *Ildefonso* prova che aveva ragione il Rios, tanto più che noi troviamo *Alfon* non solo in rima, ma anche a metà del verso e in caso retto (5). Infine l'uso sintattico già accennato del pronome; gli infiniti vicini alla forma latina: *mentar* (v. 66 — *Appoll.: enmentar*); *estorcer* (= *ex-torquere*, v. 981); *escorrir* (= *ex-corrigere*, v. 189. Il *Poema* usa *escurrir*); *quier* (= *quaerre* = *quaerere*, v. 154. Cf. *cuirar* = *curare*. Però cf. il testo, in questo punto non chiaro); *escodrinna* (= *ex-scrutiniare*, v. 298. Diez, *Wört.* pag. 449 cita solo *escud.^{ar}* È possibile: *ex-coordinare*?); la frase *mano a mano* per:

(1) V. i versi 737, 29, 926, 255.

(2) V. i versi 180, 398.

(3) V. i versi 479, 848. Molte altre contrazioni sono evidentemente necessarie per raddrizzare numerosi versi.

(4) Codice della *Cronica general* nella Biblioteca dell'Escorial, segnato X. 1. 4., descritto al numero V. nella rassegna del Riano (*Disc. leidos ante la Ac. de la Hist.* pag. 44 — Madrid 1869).

(5) Ecco i versi:

125. Fue para Sant Isidro | este buen don Alfon.

354. Como maestro Alfon | el habito vistia.

presto, subito, (vv. 291, 570) usata anche nel *libro de los Reyes* (Janer, 320, col. II, linea 26), lasciano supporre una certa antichità. Forme dialettali saranno forse: *ture* (abbruci; *torrar* = *torrere*, v. 366); *cuano* (vv. 155, 222, 386, 534, 589, 848, 851, 1026, ma anche *quando*, vv. 82 e 439). Storpiatura arbitraria in grazia della rima parmi *Diosdar* per *Diosdado* (v. 317) la quale ricorda le storpiature de' giullari francesi, di *Ihersalem* e di *Menelaon* per *Iherusalem* e *Menelas*.

Il Sanchez e il Janer vollero dedurre l'epoca in cui fu scritto il *S. Ildefonso* dagli ultimi versi del manoscritto, che io riferisco (1):

1010. *Ahora mis sennores | vos conviene rogar*
 A estos santos padres | que nos quieran guardar,
1012. *(Del mortal enemigo) que podamos con ellos | en el cielo regnar;*
1020. *Rogar a Iesuchristo | que nos quiera perdonar*
 E nos traya ayna | a Paradiso andar,
 E los que sin el pugnan | confonder;
1023. *Por ellos eche Dios | el nuestro poder.*
1013. *Este que lo compuso | en aquella manera*
 (2) *(Por una duenna Virgen, cuyo amigo la Virgen e Regna sea*
 Sea siempre su madre, que en penitencia y en pura verdat fine)
 Reynaba don Alonso | quando el lo fisiera,
 Fijo de don Sancho | e de donna Maria,
 Astragaban los moros | toda el Andalusia
1019. *Pero si el quisiese | consejo nos porria.*
1024. *E el de la Magdalena | hobo en ante rimado*
 Al tiempo que de Ubeda | era beneficiado,
 Despues quano esto fiso | vivia en otro estado.
 La que por ella se fiso, ecc. ecc.

(1) La numerazione data in margine segna la disposizione che i versi hanno nel testo. L'ordine che io propongo mi sembra imperiosamente voluto dal senso e dalle assonanze.

(2) Questo e il verso (?) che segue sono evidentemente un'aggiunta di qualche copista, molto pietosa e divota ma poco poetica.

Quanto alla data se ne ricava dunque che il poemetto fu composto mentre regnava Alfonso figlio di D. Sancho e di D.^a Maria. Disgraziatamente l'indicazione è inesatta, perchè nessun re Alfonso ebbe per genitori Sancho e Maria. Ci fu solamente un bimbo che morì di quattro anni, ma di lui non si può dire che *regnaba*. Ecco la procedenza:

Sancho IV <i>al brabo</i> — sp. — Maria di Molina	
re di Cast. ^a dal 1284 al 1295	
Fernando IV	Alfonso . Enrico . Pietro . Filippo . Isabella . Beatrice .
Re di Cast. ^a dal	n. 1287
1295 al 1312	m. 1291

L'indicazione del poeta non può con tutta evidenza riferirsi a questo Alfonso premorto al padre; chè, se anche si volesse applicare a lui il verbo *regnar*, sarebbe poi impossibile che di lui dicesse il poeta che *si el quisiese consejo nos pornia*, perchè non si vede quale consiglio o rimedio poteva porre un bimbo ai mali dell'Andalusia (1). Il Sanchez suppose che invece di *Alfonso* si dovesse leggere *Fernando*, riferendosi a Fernando IV suddetto. Ma, oltrechè il suo regno non fu tale che gli si possa attribuire il potere di pacificare l'Andalusia, pare ben più naturale che, se errore c'è, esso debba cercarsi nel nome dei genitori piuttosto che in quello del re sotto cui l'autore viveva e scriveva, nome che gli doveva essere assai più noto. Io suppongo che invece di *donna Maria* debba leggersi *donna Sancha*. In tal caso si riferirebbe al regno di Alfonso IX (m. 1214)

(1) Che le parole: *Si el quisiese* ecc. si debbban riferire ad *Alfonso*, per me è fuor di dubbio. Prender *el* in senso assoluto e credere che il recitatore, alzando gli occhi e un dito al cielo, accennasse a *Dio*, sarebbe una supposizione affatto gratuita.

l'illustre vincitore della battaglia di Tolosa (1212), figlio di Don Sancho II e di donna Bianca, detta anche Sancia, figliola di Garcia-Ramirez V di Navarra. Può anche darsi che essa oltre a *Bianca* e *Sancia* portasse il nome di *Maria*, solito a prendersi per divozione da molte signore di Spagna; delle quali, e specialmente delle regine, quasi nessuna s'accontenta d'un solo nome (1). È una supposizione che è lecitissimo non accettare: ma d'altra parte si rifletta che nessun altro *Alfonso* re di Spagna, tra il 1155 e il 1312, s'avvicina di tanto alle indicazioni del poeta; e in secondo luogo che non è obbiezione bastevole che *Sancha* non faccia rima con *Andalusia* e *pornia*, perchè troppi sono in questa *Vida* i versi sciolti da ogni rima, per farci scrupolo d'aggiungerne uno di più (2).

Ciudo dunque questa troppo lunga parentesi, e concludo. Il *Poema del Cid* ci parve mostrare qualche tendenza alla strofa tetrastica: la quale strofa noi troviamo incomparabilmente più progredita nel *S. Ildefonso*, sebbene non vi sia peranco così fissata e perfetta come nelle poesie posteriori; la stessa legge progressiva avver-

(1) Quest'uso di prendere diversi nomi fu assai esteso. L'esempio più antico ch'io ne conosca è di una *Amulina* che si chiamò *Ximena* e sposò Alfonso III (866-874). Ricordo *donna Mayor* che fu anche chiamata *Sancha* moglie di Fernando I (m. 1065) e *Zaida* che prese il nome di *Isabella* moglie ad Alfonso VI (*Zaida* è nome arabo; cambiò nome col battesimo?) e infine ricordo le due figlie del Cid *Cristina* e *Maria* che ebbero anche i nomi di *Elvira* e *Sol*, non solo nei *romances*. (Cf. Florez, *Reynas*, passim. Per le figlie del Cid, v. Berganza, *Antig. d. Esp.* I, 512-553). L'uso fu anche in Inghilterra. (V. Lingard, *Hist. of England*, I, 326).

(2) È probabile che appunto la mancanza di rima inducesse qualche copista al cambio di *Sancha* (o *Sanctia*) in *Maria*, che anche paleograficamente non mi pare impossibile.

tiamo nei singoli versi. Così dai principii del verso e del tetrastico alessandrino, l'uno e l'altro dapprima vacillante e irregolare, si passa naturalmente e gradatamente alla maggior precisione sillabica e strofica.

Questa continuità di progresso, vuoi nel verso vuoi nella strofa o — che sarebbe più logico — in tutt'e due, è per me un punto del massimo interesse, perchè possiamo dedurne una conseguenza d'ordine generale. Ed è che dalle primitive rozze manifestazioni dell'ingegno poetico spagnolo alle ultime e più perfette, non c'è soluzione di continuità ma evoluzione naturale e progressiva. In tal caso sarà per lo meno inesatto il dire che le poesie in *quaderna vía* e posteriori sono veramente sillabiche e i due cantari sul Cid a versi *non contati e non misurati*; frase, quest'ultima, sotto la quale mal si nasconde la teoria dei versi ritmici. E questa parola *ritmo* che ogni tanto ci vien dinanzi con le più nuove e diverse significazioni, sarà bene ritenerla a esprimere il ripetersi di un numero fisso di battute *musicali* di ugual tempo (1), ma per i versi abbandonarla del tutto, almeno pei versi spagnoli. Altri vegga se possa dirsi altrettanto per la poesia d'altre nazioni. E, siccome troppe cause (principalmente l'azione della musica, la incerta morfologia spagnola del XII sec., l'azione modificatrice conscia e inconscia dello scrivano) concorsero alla irregolarità dei versi del *Poema*, noi diremo che essi sono — almeno *per noi che li leggiamo* — mal contati, e non che siano *non contati*. È una differenza che può parer piccola solamente a prima vista: la prima opinione ammette la possibilità di progresso, la seconda implica un posteriore mutamento nella natura del verso spagnolo, il merito del qual mutamento apparterrebbe, dicono, alla Francia.

(1) O di diverso tempo ma simmetricamente disposte.

Ed ora torniamo — chè ne è tempo — al *Poema*, e ai suoi alessandrini. Dissi già che l'irregolarità più frequente è la mancanza di una sillaba nel primo emistichio, sicchè abbiamo lo schema (1).

- u - u ˘ () | u - u - u ˘ ()

confronta i versi :

824. *Que rruegen por mi | las noches e los dias.*

862. *Aguijo myo Cid | yuas cabalelant.*

887. *Honores e tierras | auellas condonadas.*

Il principio della corrispondenza dei due emistichii, che domina abbastanza fortemente nel poema, ci conduce dallo schema dianzi dato a questo :

- u - u ˘ () | - u - u ˘ ()

cf. i versi :

2138. *Sed padrino dellos | a tod el velar.*

2142. *Ilga rrey don Alfonso | senor tan ondrado.*

2872. *Fata Rrio damor | dando les solaz.*

Questi versi doppi-senarii in forma così pura son tutt'altro che frequenti nel *Poema*. Per lo più in uno de' due emistichii si ritorna al settenario; il che prova ch'io non m'inganno nell'unire questi versi direttamente all'alessandrino.

(1) Per ogni buon fine avverto che i versi minori spagnoli, l'ottosillabo compreso, non hanno altra sede fissa d'accento che la penultima, sicchè nel corpo del verso è indifferente rappresentare le sillabe con lunghe o brevi. Il parlare di trochei e di giambi è una pura convenzione, (Cf. Mila, 434, 410 linea ultima).

Come dal primo emistichio dell' alessandrino siam discesi a un emistichio con accento su la 5.^a parrebbe altrettanto logico e naturale da quest' ultimo $\kappa\acute{\omega}\lambda\omicron\nu$ passare ad uno con l' accento sulla 4.^a Avremmo allora lo schema :

υ υ υ ι (.) | υ υ υ υ ι (.)

Ma questo schema, il lettore se n' è già accorto corrisponde appuntino ad un verso ben noto e che non ha nulla a che fare con l' alessandrino; ed è l' endecasillabo epico francese.

Ci sono nel *Poema* moltissimi versi che corrispondono a questo schema; ma sono essi da raffrontare con l' endecasillabo francese? Vale a dire, derivano veramente dal verso solito delle più antiche *Chansons de geste*? A questa domanda è quasi impossibile rispondere in modo soddisfacente.

Contro questa derivazione stanno due argomenti di non poco valore. Innanzi tutto se l' autore del *Poema* avesse, in qualunque modo, preso a modello le *Chansons* di Francia il suo verso fondamentale sarebbe stato l' endecasillabo. Troveremmo ottonarii e alessandrini, ma per eccezione; gli endecasillabi dovrebbero prevalere in modo assoluto. Invece prevalgono gli alessandrini, o per dir meglio i componenti dell' alessandrino cioè gli emistichii eptasillabi. In secondo luogo, dato il modello francese così sillabicamente rigoroso, anche l' endecasillabo spagnolo ci si dovrebbe mostrare più regolare e preciso; e tuttavia anche a questo schema troviamo le solite licenze e variazioni. Io credo, ed è forse l' ipotesi più accettabile, che gli endecasillabi francesi e meglio ancora la cadenza che li governava, fossero ben noti e comuni. Da ciò una irriflessa tendenza ad ammettere quel verso e

quel canto: l'orecchio assuefatto a quella misura vi si conformava più o meno liberamente, sicchè poeti e ascoltanti neppur sospettavano quanto a formare in essi una tale assuefazione avessero contribuito i cantori d'oltremonte. Imitazione incosciente: è la sola formola che parmi possa spiegare, da una parte, le grandi conformità di verso e di serie tra Francia e Spagna, dall'altra tutte le libertà e le irregolarità che i giullari spagnoli si permettevano.

Che queste conformità ci siano, è innegabile. Non ho potuto vedere, e me ne duole, l'articolo pubblicato nel 1858 dal Sig. Eugenio Baret su le *Analogies du Poème du Cid avec la Chanson de Roland*, articolo citato dal Milà (p. 92 n. e II. IV.) (1). In esso, immagino, oltre le analogie di costumi, di caratteri e di descrizioni, l'autore avrà dato largo posto alle convenienze metriche di verso e di serie; ed evidentemente per queste è difficile far confronti col solo *Roland* e non in generale con la versificazione dell'epopea francese. Io sarò dunque assai breve per non ripetere cose già forse state dette e, senza dubbio, assai meglio e con maggiore autorità della mia. Nella citata *Illustr.* IV e in molti altri luoghi del suo libro il Milà combatte l'opinione di alcuno che, se proprio nol disse, almeno fece intendere che l'epopea castigliana non sarebbe sorta se non fosse stata preceduta dalla francese. Il Milà è di opinione affatto opposta, e siccome non è senza valore che Perpetua sia del parere del Cardinale, dirò che tale è pure l'opinione mia. Ciò per quanto riguarda la nascita di essa epopea;

(1) Ripubblicato poi dal Baret (1863) nella sua *Hist. de litt. espagnole*. Non è forse un libro di prima necessità, ma insieme con questo quanti altri più importanti ho cercato invano a Napoli, a Roma, a Bologna, a Parma e a Milano!

perchè nel suo sviluppo non è facile, come tentò di fare l'Amador de los Rios, prescindere affatto dalle *Canzoni* di Francia. Il *Poema del Cid* di fronte alla metrica dell'epopea francese si trova in una posizione curiosa; da una parte esso non è un documento di pretta poesia popolare ed ha, per così dire, delle velleità di alzarsi al tono di vera *canzone di gesta*; dall'altra la poca abitudine a tal forma poetica, le condizioni della lingua, la propensione — naturale in favelle baritone — a' versi più lunghi, e, per dir tutto in breve, la natura stessa della terra in cui crebbe, fanno sì ch'egli si discosti da' suoi modelli, e che l'imitazione di essi sia più facilmente affermabile che dimostrabile.

Nell'uso delle serie, per esempio, abbiamo tutte le mosse, tutta l'andatura delle *lasse* francesi. Anche qui troviamo le cosiddette serie ripetute (*couplets similaires*) (1) ma non è sempre mantenuta la legge di mutar l'assonanza, ed oltre questo, manca quasi affatto quel motivo estelico che governa il ripetersi delle *lasse* nella *Ch. de Roland*. Anche nel *Poema* troviamo qualche ripetizione epica, quando cioè il primo verso d'una serie riprende le parole ultime della serie precedente; per es: (serie in *á-a*).

2402. *Los de myo Cid (a los de Bucar) | de las tiendas los sacan.*

e cominciando una serie in *á*:

2403. *Sacan los de las tiendas | caen los en alcanz.*

(1) Per es. cf. 919-925 e 926-934. Id. 1644-1651 e 1652-1656 e 1660-1670.

Frequentissimi sono pure i versi e gli emistichii ripetuti e che potrebbero paragonarsi ai cosiddetti stampi epici (*moules épiques*) (1) ma non raro è il caso che sian ripetuti poco a proposito, o almeno senza nessuna visibile ragione (2). Nel passaggio da una serie all'altra spesso si segue la regola di mutare assonanza quando il senso è compiuto ed è diverso sostanzialmente, o almeno nei particolari, da quello che resta a dire. Ma anche in ciò troviamo non rare eccezioni e spesso nel bel mezzo d'una parlata o d'una descrizione si passa da un'assonanza all'altra in modo affatto intempestivo (3).

Anche nella struttura del verso la convenienza con la metrica francese è tutt'altro che osservata. Il decasilabo francese ammette dopo la 4.^a accentata una sillaba muta, ma la natura stessa della lingua ricca di ossitoni rende assai rara questa cesura femminile. Nei primi 100 versi del *Roland*, se ho ben contato, solamente diciannove hanno la muta postonica. Il contrario avviene nel *Poëma*; e poichè si volle mantenere il primo emistichio di 4 sillabe, data l'abbondanza delle parole piane, ne è venuto di necessità lo spostamento regressivo dell'accento dalla 4.^a alla 3.^a sillaba; vale a dire si è giunti allo schema:

u u t (u) | u - u - u t (u)

(1) Per gli emistichii non citerò i qualificativi epici: *el que en buen ora nasco, que en buen punto cinco espada* ecc.; sonvene altri frequentissimi: *Grado al Criador; que del mundo es señor; dalma e de coraçon, el e todos los sos; caualgan a rigor*, ecc. Per le assonanze in *â*: *el Criador uos salue, al padre spirital, damor e de uoluntad, pienssa (o pienssan) de caualgar*, ecc. Anche i versi ripetuti son frequenti: 394-413-645, 762-781-501-2453, 3675-3680, e altri ancora.

(2) Per es. il 3620 (cf. 3614), il 3678 (cf. 3680).

(3) Per es. al v. 891, 1011, 1867, ecc.

Anche questo non è uno schema nuovo pei lettori: è l'endecasillabo così detto con *cesura lirica*, appunto perchè fu usato a preferenza nella poesia lirica. Non dobbiamo peraltro meravigliarci di trovarlo in un poema epico; chè anche nei poemi francesi non è così raro come parve a taluno (1). Ma, anche qui, è impossibile accertare se questo verso, frequente nel *Poema del Cid*, fosse tolto da oltremonte o non sia invece che una modificazione naturale e indigena. Io sto per quest'ultima ipotesi, e parmi che la stessa causa che agì in Provenza, cioè il baritonismo della lingua, dovesse con molto maggior forza agire in Ispagna e in modo del tutto indipendente. Ciò è confermato dal fatto che il giullare spagnuolo si permise ben altrimenti gravi e profonde modificazioni all'endecasillabo. Come dall'alessandrino si passò allo schema doppio senario, così qui dal primo emistichio dell'endecasillabo, in forza della tendenza al pareggiamento degli emistichii, si discese allo schema:

— — — — — () | — — — — — ()

come per esempio i versi:

447. *E bien acoian | todas las gananças,*
 515. *Toda la quinta | a myo Çid fincaua,*
 1616. *Alçan las manos | pora Dios rrogar,*
 3188. *A so sobrino | por nonbrel lamò,*
 510. *Mando partir | tod aqueste auer,*

(1) Che in Francia questa 4.^a atona prendesse l'accento, come vuole il Gautier (I, 321), non pare opinione sostenibile. — L'idea che lo spostamento d'accento dipenda dalla natura baritona dei volgari nostri è del Diez; *Ueber den epischen Vers* (Altrom. Sprachdenkm.) a pag. 102. — La *cesura lirica* è usitatissima nel poema di *Auberon* (v. Graf, *Complem. della Ch. di Huon de Bordeaux*). Non è infrequente in altri poemi. (V. Gautier, Ep. fr. loc. cit., e Nyrop, Ep. fr. pag. 373 della tr. ital.).

e da questo a un perfetto equilibrio dato dallo schema:

u - u i (u) | u - u i (u)

135. *A menester | seys cientos marcos.*

Ma questo schema è rarissimo, e non è neppure frequente in questi versi corti il primo emistichio a *ce-sura lirica*, per es.

770. *Tan buen dia | por la christiandad.*

Simili versi corti furono considerati sotto un duplice aspetto. Alcuno li credette emistichii isolati. Io non divido affatto quest'opinione, perchè bisognerebbe supporre caduto per dimenticanza del copista il primo o il secondo emistichio, ma contro questa supposizione protesta il senso della frase che è dovunque compiuto e non permette di credere a lacune di sorta. Anche si potrebbe immaginare che il poeta seguisse a modo suo l'uso dei cantori francesi di chiudere le serie con un verso corto. Questa supposizione non è più accettabile dell'altra; stanno contro di essa molti fatti. Nel Poema del Cid il verso corto non chiude quasi mai le serie, anzi spesso non compie neppure il senso della frase. Inoltre questi versi corti sono spesso posti l'un dopo l'altro, tanto che in alcuni punti paiono, essi soli, costituire una serie completa. Infine il verso corto che chiude le serie francesi è musicalmente diversissimo dal verso della serie. Questo è spesso tronco, quello è sempre piano; e anche quando la serie è a rima piana, il settenario di chiusa ha sempre una rima diversa. È evidente perciò che esso si cantava con una cadenza d'appoggio destinata ad avvertire l'uditorio che la serie era giunta alla fine, ed acconcia

forse, con qualche sua nota o più acuta o più bassa, a preludere al concertino melodico che il giullare eseguiva tra una serie e l'altra (1). Invece è chiaro che il verso corto spagnolo, appunto perchè è indistintamente frammezzato ad altri o diversi o uguali a lui, e perchè ha sempre la stessa assonanza della serie, non aveva una cadenza particolare: e perciò è un verso di serie, nè di chiusa nè emistichio.

Resta a vedere una questione pregiudiziale, come dicono gli avvocati: e sebbene le questioni pregiudiziali sian tali appunto perchè le si trattano innanzi, a me è convenuto posporla per più ragioni. La questione è questa: ammesso che nel *Poema* i versi siano *a base sillabica*, ammesso che siano de' veri ottonarii o alessandrini o endecasillabi al modo francese, per quanto irregolari e modificati, come si può concepire una mescolanza siffatta nello stesso poema? È possibile che in pochi versi la voce del cantore saltasse più volte dalla tonata d'un endecasillabo a quella d'un doppio ottosillabo, con una agevolezza che ha dell'acrobatico?

Innanzi tutto, anche se noi non comprendessimo come ciò fosse possibile, la nostra ignoranza non potrebbe mai far sì che un alessandrino non sia un alessandrino e un ottonario non sia un ottonario, ed anche, se perciò solo dovessimo far ritorno all'ipotesi delle serie a versi non contati, la difficoltà se n'accrescerebbe anzichè diminuire. Perchè, dato un tipo qualunque di verso sillabico, la voce del cantore può con mille artifici — artifici musicali inconsciamente usati, come è certo inconscio l'uso che ne fa il popolo nelle sue canzoni —

(1) Cf. Bartsch, *Revue critique*, 1866, N. 52; citato dal Gautier, I, 367.

può, dico, ad esso tipo ricondurre versi molto, ma molto, irregolari. Chè se manca quel tipo sul quale, anche lontanamente, la cadenza modelli le parole, io confesso di non sapere intendere come si possa parlare di melodia, di canto e di verso epico.

Certi scivolamenti su le sillabe importune, i quali il Gautier paragonò assai bene agli *scamotti* dei giocolieri, sono una necessità di tutte le poesie popolari sacre o profane. Per un esempio, la letteratura cosiddetta franco-veneta del nostro Duecento ammette così di continuo tali apparenti irregolarità, che bisogna ben conchiudere che esse o sparissero nella recitazione o fossero — e mi pare impossibile — per regola comune tollerate anche se avvertite e sentite. Io non nego che molte di queste irregolarità siano dovute all'opera dei copisti; ma sarebbe irragionevole supporre che tutte le poesie nascessero metricamente esatte per esser poi vituperosamente mutilate dagli amanuensi, ai quali tutti si negherebbe con ciò ogni senso di ritmo e di misura! Veggasi, per esempio, questo endecasillabo mascherato da alessandrino:

S' a le besong | garpist sou Deo et l' amirènt;

veggasi, per gli alessandrini, il poemetto della *Passione* pubblicato dal Biadene (1); veggasi anche la *S.^a Maria Egiziana* pubblicata dal Casini, sebbene alle molte irregolarità di questa poesia abbia certamente contribuito l'aver dovuto valicare le Alpi; come per la versione spa-

(1) Il poemetto della *Passione* è probabilmente una derivazione non una traduzione dal Francese. (Cf. *Studi di Fil. rom.* II, 215). Si badi ai mss. in nota più che al testo, il quale fu con felice critica ricostruito dal Biadene.

gnola della stessa leggenda contribuì di certo l'esser giunta in Ispagna da oltre i Pirenei (1).

Ma, fatto pur larghissimo posto a questo concetto che gran parte delle pretese irregolarità sillabiche appa-
riscono a noi alla lettura e non erano tali per il cantore
e per gli ascoltatori, concedendo pure che con ciò i versi
del *Poema* si possano ridurre a due o tre tipi, bisogna
tuttavia confessare che la mescolanza di tipi così disu-
guali in un poema epico è un fatto piuttosto unico che
raro. Potrei ricordare che l'*Aiol* e l'*Elie de Saint-Gilles*
sono essi pure misti di endecasillabi e di alessandrini;
nel primo la divisione è netta, nel secondo i due versi
son talora mischiati; ma la causa efficiente di questo
fatto, spiega in parte il fatto stesso. I due poemi han
dovuto subire un rifacimento poetico, e non è meraviglia
che sotto il nuovo abbigliamento di alessandrini traspa-
risca qualche lembo dell'antica veste in endecasillabi. Solo
esempio di vera mescolanza sarebbe l'*Entrée en Espagne*,
ma essendo unico e anche poco studiato non posso in-
stituire confronti (2).

Bisogna dunque esaminare il problema senza aiuti
esteriori e senza molta probabilità di risolverlo. Come i
giullari cantassero i loro poemi ci è quasi ignoto. Par
certo solamente questo (3): che il primo verso della
serie avesse accordo diverso dai seguenti, e che alla
fine della *lassa* ci fosse un breve riposo rallegrato da
qualche arcata di *vielle* e probabilmente da qualche smorfia

(1) Cf. *Giornale di fil. rom.* N. VII 89. Aggiungi ai testi ivi citati
una versione portoghese pubbl. dal Cornu (*Rom.* XI, 366). (V. pure
Gooke, *Carmina anglo-norman.* — Jonckbloet *letteratura: olandese* — ivi
citati).

(2) Cf. Gautier, III, n. 405.

(3) Dal ms. dell'*Aucassin* (Cf. *Rom.* XIII, 620).

accennante al piattino non sempre riempito dai curiosi. Potremmo dunque supporre il primo verso della serie cantato sull' *accordo producente* (in Do maggiore = sol-si-re-fa) e i versi seguenti sull' *accordo fondamentale* (id = do-mi-sol-do) (1).

Ma evidentemente questo è un modo ben primitivo di cadenzare un verso; un giullare dovea saperne qualchecosa più d' un contadino qualsiasi (2). Eppure, di

(1) La *vielle* avea per solito quattro corde, ma ciò non implica accordo di 4 note perchè possiamo supporre accompagnamenti *arpeggiati* e non a *strappata*. Il rapporto tra accordo *producente* e *fondamentale* (salto di 5.^a) non è supposto da me, ma era effettivamente usato. Notisi questo passo del Berceo, sul quale richiamo l'attenzione. Il Berceo vuol descrivere l'angelico canto degli uccelli mitici che popolano il giardino del paradiso: (*Milagros* cob. 7-8):

Odi sonos de aves | dulçes e modulados:
Nunqua udiron omnes | organos mas temprados,
Nin que formar pudiessen | sonos mas acordados.
8. *Unas tenien la quinta | e las otras doblaban,*
Otras tenien el punto | errar non las dexaban;
Al posar, al mover, | todas se esperaban,
Aves torpes nin roncās | li non se acostaban.

Il che vuol dire che mentre alcune tenevano il *sol* (la *quinta*) ed altre ascendevano per le note rispondenti (*doblaban*), altre mantenevano l' *accordo fondamentale* (*el punto*) per impedire che alcuna escisse di tono (*errar non las dexaban*). Il *punto* è il nostro *tono* o *tonalità*; *acordar puntos* era saper cantare in varii toni; cf. su ciò la *cobla* 39.^a dell' *Alexandre*.

(2) Mi si permetta una parentesi che a dir vero ha poco che fare col soggetto. In tutta Italia dalle Alpi al capo Pachino le cadenze contadinesche hanno quasi sempre per fondamento un accordo *in minore*. Le cosiddette *canzoni popolari*, per lo più napoletane, non sono popolari, ma popolarizzate; ripetono la loro origine dalle classi colte, o almeno non certo dai contadini; esse sono *in maggiore*. Questa differenza meriterebbe un qualche esame. Le parole spesso improvvisate che i contadini vanno modulando su tali cadenze minori costituiscono di necessità

sua natura, l'epica richiede la continuità del modo di esposizione, continuità anche musicale. Dobbiamo noi supporre che l'abilità del giullare si limitasse a variare l'accompagnamento? Certo così doveva avvenire nella più parte dei casi; così, pare, avvenne sempre nell'epopea francese. Ma neppure in Francia era ignota — nè poteva essere, perchè la si riscontra anche nel *canto fermo* — la varietà che nasce dalla disuguaglianza dei *κῶλα* cantabili, ossia de' versi. Nei paesi meridionali poi questa varietà era, per dir così, un istinto invincibile. Tutto l'incanto delle strofe provenzali, così ricche e varie nella qualità e nella disposizione dei versi e delle rime, doveva nascere appunto da questa armonia del disuguale. Da certi versi dello *Horn* parrebbe che gli sbalzi non fossero solo di tempo e di misura nella battuta, ma anche di tonalità; cosa ch'io non credo probabile (1). Una tal varietà quasi eccessiva è rammentata dallo *Horn* a proposito del *lai de Butolf*; e noi sappiamo che alcuni *lais* avevano forma strofica, ma i più erano in forma stichica, avvicinandosi così sensibilmente alla struttura dell'epopea; sicchè alcuno li disse *poemi lirici*. In simili condizioni trovansi le Romanze francesi, che per di più adoperano spesso il verso epico per eccellenza, l'endecasillabo. Una varietà simile in un poema meridionale come quello

— perchè sono modulate — un ritmo, ma quasi mai si atteggiano a veri versi. Che tra serie ritmica e serie sillabica ci sia, fin dalle origini, una differenza non nel numero delle sillabe, ma nella natura dell'accordo fondamentale che governa la cadenza? Se qualcuno dimostrasse vera la supposizione, quante teorie sui versi romanzi sparirebbero, per dirlo pubblicamente, dalla faccia della terra!

(1) Ecco i versi, riferiti dal Nyrop (op. cit. 285):

*Kant ses notes ot fait, si prent son amunter,
Et par tut autres tuns fait les cordes soner;
Mult s'esmerveillent tuit qu'il la sot si manier.*

del *Cid*, poema nato là dove l'abitudine musicale dei cantori popolari non era ancora fissata, non parmi che debba molto meravigliare. Sarebbe invece mirabile che in un paese aperto a tutte le influenze straniere e dotato di molti caratteri proprii, fosse sorta tutt' a un tratto una epopea dove non si riscontrassero traccie numerose e commiste delle une e degli altri: ed anche più mirabile sarebbe che questo paese, sdegnando l'imitazione straniera e trascurando lo svolgimento del proprio patrimonio metrico, ci presentasse un' epopea senza verso, nè altrui nè suo.

Ed ora, mi pare, si può posar nettamente la domanda se l'idea che i versi del *Poema* fossero contati e misurati, o almeno non fosser soggetti ad altro principio che il sillabico, sembri una stranezza o un preconetto. È tanto poco stranezza e preconetto che, istintivamente, quelli appunto che combatterono quest' idea, l'ammisero senza volerlo. Il più dotto, il più autorevole di quanti studiarono la questione — basta questo a designare il Milà — si trincerò nella sua teoria dei versi lunghi, intercesi, non contati e non misurati; ma ne esce quando cita alcuni versi del *Poema* e propone molte e giudiziose modificazioni, non per raddrizzare il senso, ma, dice egli stesso, per *regolarizzare il verso* (1). Questa frase è strana; correggere un verso vuol dire ritenerlo sbagliato, ed implica che si creda a un tipo fissato di versificazione, sia poi esso il doppio-ottonario, l'alessandrino o l'endecasillabo regolare. Più prudente il dotto Cornu, di cui del resto non conosco l'opinione in proposito, si limita a quelle modificazioni che sembrano

(1) V. op. cit. p. 230 in n. e vedi le correzioni da lui proposte ai vv. 2989, 3044, 3152, 3209, ecc. ecc. (numeri del Janer).

richieste dal senso; ma anche a lui sfugge la frase attenuata che *se si volesse correggere il verso* bisognerebbe mutare così e così (1). Tanto è dura da ricacciar dentro una verità che fa capolino ad ogni spiraglio e ad ogni momento.

Ed ora è tempo che riassumiamo il cammino percorso o tentato di percorrere. Dicemmo che oltre le correzioni volute dal senso, molte son volute dal metro. A stabilire qual fosse il metro fondamentale nel *Poema del Cid* non ci aiutano le poesie religiose (*Misterio*, *Reyes*, *S.^a Maria*) diverse da esso per indole e per provenienza. Neppure è così valido aiuto come parve ad altri, la *Cronica rimada*, perchè in essa è facile scorgere che il metro fondamentale è il doppio ottosillabo, il qual verso troviamo sparsamente nel *Poema*.

A questo punto, considerammo quale sia il concetto che dobbiamo farci di un *verso* che era *cantato*; e per il periodo delle origini, su l'esempio dell'endecasillabo francese, e su l'interpretazione di un passo di Mario Vitorino, demmo una grande importanza alla azione livellatrice della musica. L'ottosillabo spagnolo è sillabicamente vacillante nella *Rimada* e nel *Poema* ma non ci parve dimostrata l'idea che tale vacillazione provenisse dalla difficoltà del passaggio da emistichio non misurato a verso regolare.

Questa teoria si basa quasi sul solo *Poema* e sulla seconda *cobla* dell'*Alexandre*. Di questa *cobla* ricercammo il valore, sostenendo che essa non afferma tanto, quanto si volle credere. Di passata si notò la poca attendibilità di un'altra opinione, che il verso non misurato fosse dovuto a efficacia tedesca. Ristringendoci all'esame del

(1) V. loc. cit. la correzione da lui proposta al v. 1222.

Poema, invece dell' ottosillabo prendemmo ad esaminare l'alessandrino, perchè è il verso più usato e perchè le osservazioni che si posson fare su di esso in gran parte sono riferibili anche all' ottonario.

Dell' alessandrino ci parve non essere ben certa l' origine trans-pirenaica. Se ne trasse argomento dal fatto che con grande probabilità esso visse in Ispagna allo stato di *serie libera* e si foggì poi lentamente alla strofa tetrastica. Questo passaggio lo si studiò nel *Poema* e nella *Vida de S. Ildefonso*, della quale notammo alcune particolarità. Dopo furono esaminate le vacillazioni o irregolarità cui più solidamente è soggetto l'alessandrino del *Poema*, scendendo fino al doppio senario. Al di là di questo si trova uno schema che è quello dell' endecasillabo francese.

È difficile decidere se questo schema fosse propriamente tolto di Francia o fosse indigeno. Parve meglio attenerci a un giusto mezzo, dicendo che vi fu imitazione dei cantari francesi, oltre che nel verso anche in certe abitudini delle serie e dei moduli epici, ma questa imitazione, frutto della assuefazione, dovette essere quasi incosciente e libera. Così spiegammo le irregolarità nelle serie e nel verso, discendendo dallo schema endecasillabico al verso più corto. Rifiutammo l'idea che questo sia un emistichio, o sia confrontabile col settenario che chiude spesso le serie francesi.

Il trovare tanta varietà di versi in un solo poema non ci parve cosa inammissibile. Ricordando la grande efficacia della musica, si può ragionevolmente supporre che questa molteplice varietà sia molto più apparente che reale, e si riducesse a due o tre tipi fondamentali sui quali il canto modellava le parole. La varietà di *esposizione musicale* ci è attestata per alcuni generi poetici

assai affini all'epopea. Ed infine, anche se non ci rendiamo esatto conto del come il fatto potesse avvenire, questa ipotesi in paragone delle altre ci pare la più logica e la più naturale, come quella che meglio spiega e accorda tra loro i fatti finora osservati nella intricata questione della metrica spagnola primitiva.

Resta ora da esaminare brevemente le assonanze del *Poema* e alcune correzioni al testo.

II.

L'esame delle assonanze del *Poema del Cid* offre serie difficoltà, non tutte superabili. È evidente che un esame di questo genere ha solo valore in quanto conduce a stabilire rapporti e relazioni donde si possa trarre una o più leggi generali. Ma spesso questi rapporti dipendono da un concetto affatto subbiettivo che di alcuni fatti si forma il lettore. Per esempio: supponiamo che dopo cento versi in *á* vengano due o tre versi in *ó*, indi si riprenda per altri cento versi la primiera assonanza *á*. Dobbiamo noi credere all'esistenza di *tre lasse* separate, o ammettere la concomitanza $\acute{o} = \acute{a}$ (che alcuno ammise) e definire il caso suesposto come una serie unica di 203 versi? A decidere questa e altre simili difficoltà concorre un numero grande di elementi — analogia di altri passi del *Poema*, andamento del periodo sintattico, migliore o peggior divisione delle serie, ecc. — elementi che bastano a fissare l'opinione di chi scrive, ma che è impossibile ripetere per ogni singolo caso e ordinare in modo che essa opinione sembri indiscutibile ai lettori. Lo stu-

dio puro e semplice delle assonanze, quali ci sono date dal ms. del *Poema*, è base necessaria di possibili correzioni, e, alle volte, argomento che la correzione è fondata. Ma da sè solo non condurrebbe a risultati sicuri, dal momento che tutti accordano essere il ms. assai guasto. In tre serie in *á*, per esempio, troviamo tre versi in *é*: in una serie in *á-a* un verso in *i-e*: chi deducesse che *é* può essere concomitante ad *á*, e *i-e* ad *á-a*, dedurrebbe, è inutile dimostrarlo, uno sproposito mador-nale.

Il Milà (p. 439) fissò con accuratezza, se non con chiarezza, la teoria delle assonanze del *Poema*, della *Rimada*, dei *Romances*. Io credo che appunto dal voler comprender troppo nasca una certa molteplicità di leggi che ingenera confusione: ciò che vale pel *Poema* non per questo è valido per la *Rimada* e tanto meno pei *Romances*. Anche la distinzione tra vere rime e assonanze — pel *Poema* almeno — è inutile; le une e le altre per verità sono usate, ma più per necessità materiali che per volontà dell'autore o per diversità che si sentisse tra esse.

Vediamo partitamente le assonanze del *Poema*. Avverto che tutte le cifre ch'io enuncio sono basate sull'esame del *Poema*, quale è nell'edizione Vollmöller, non tenendo calcolo di nessuna correzione, neppure delle più certe ed evidenti; e se talvolta dovrò staccarmi da questa regola nè farò espresso cenno. Ho poi creduto bene riservare alla III parte le correzioni che non sono suggerite dall'assonanza solamente: anche quando la correzione raddrizzi non solo il verso, ma l'assonanza insieme. Distinguo in paragrafi, perchè con più agio si possano fare gli opportuni riscontri quando in seguito dovrò riferirmi a versi già citati.

§. 1. — Assonanza in *á*.

I versi assonanti in *á* sono 878, divisi in 43 *lasse* o serie. La media è dunque all'incirca di 20 versi per serie; ma in realtà *v'* è una grande sproporzione. Le serie più lunghe sono: la 19.^a (II) di 109 versi e la 91.^a (XXVI) di 132 versi; le più brevi, la 21.^a (III) e la 38.^a (IX) di tre versi ciascuna (1).

Degli 878 versi assonanti in serie *á*, solamente 700 sono propriamente in *á*, ossia puri; gli altri 178 sono variamente concomitanti.

Concomitanze ad *á*.

(§. 1.^o — A) — *á-a* in serie *á*.

Questa concomitanza non è molto frequente. Credo che ciò derivi, almeno nel *Poema*, dalla natura di essa; perchè è formata per lo più da verbi — *canalgaua*, *leuantaua* e simili — nei quali l'ultima vocale deve avere un suono ben spiccato per distinguere la parola da altre forme flessive — *canalgaron*, *leuantara* — e doveva esser perciò più sentitamente dissonante. Sono in tutto 13 versi in *á-a* frammisti a serie in *á*. Per i versi: 323, 425, 973, le correzioni proposte in III parte paionmi probabilissime. Non ammettono correzione i versi: 1185, 1196, 1279, 1397, 1652, 1644, 1645, 3060, 3361. Quest'ultimo verso:

3361. *Martin Antolinez* | *en piè se leuantaua*

potrebbe essere: *en piè se leuantó*, assonante al precedente in *ó*, ma me ne dissuade la brutta spezzatura che ne risulterebbe nel mutamento delle serie. Oltre di che il verso precedente è esso stesso assai dubbioso. V. III parte.

(1) Si riscontri nella III parte. In cifre arabiche indico il luogo della serie, in numeri romani l'assonanza; per es. 91.^a (XXVI) *á*, indica che la serie novantunesima è la 26.^a tra quelle che sono assonanti in *á*.

(§. 1.º — B.) — *á-e* in serie *á*.

Di tutte le concomitanze è questa la più frequente, infatti i versi in *á-e* frammisti a serie in *á*, salgono alla bella cifra di 138. Io sono in dubbio se questa assonanza *á-e* possa costituire delle serie indipendenti, perchè sebbene si trovino brevi *lasse* di quattro o cinque versi in *á-e* esse sono sempre precedute o seguite da serie in *á*, di cui potrebbero essere concomitanti. Ad ogni modo anche eccettuando questi pochi casi (cf. §. 3.º), restano 125 versi in cui la cadenza *á-e* è sicuramente assonante imperfetta di *á*. È da vedere se questi versi, o almeno buona parte di essi, possano e debbano esser corretti. È notissima la questione della « *e* » paragogica e la discussione che ne seguì tra il Wolf e l'Amador de los Rios (1); il nodo della questione era se questa « *e* » dovesse ammettersi o no, e ritenersi propria della poesia primitiva, specialmente nei *romances*. Entrambi trassero argomenti dalla presenza di questa concomitanza, *á-e* = *á*, nel *Poema*: ma, a mio avviso, con poco frutto. Che una tale concomitanza fosse ammessa è più che certo; ma che questa *e*, nella poesia antica, si aggiungesse alle parole in *á* per renderle piane, quasi che la voce e la cadenza musicale se ne dovessero giovare, questo non parve al Wolf sostenibile, e forse a ragione. È vero che questo fenomeno si osserva in molti *romances*; ed anzi il Rios di alcuno de' più antichi riferì la segnatura musicale. Ma l'argomento perde assai del suo valore quando si rifletta che questi *romances* antichi sono ancora troppo moderni in paragone della poesia e della musica del secolo XII; ed è possibilissimo che la cadenza dei *roman-*

(1) A. de los Rios. — *Hist. crit.* 1862. II, 593-628. — F. Wolf. *Studien* ecc. 1859, pag. 447.

ces si sia modificata in tempi posteriori. Che la poesia primitiva prediligesse le desinenze acute, *á, ó*, mi pare fuor d'ogni dubbio (Cfr. Dozy. — II, 90-91). L'Amador de los Rios affermò che nel *Poema* prevalgono le terminazioni piane, ma in realtà è il contrario (1). Nel *Poema* del resto, non si può far questione di « *e* » paragogica ossia aggiunta là dove questa « *e* » è una sillaba necessaria della parola, come per es. nei nomi propri e in molte forme nominali e verbali. È peraltro evidente che in tal caso il poeta non cercava, ma — come è proprio di ogni poesia primitiva — si rassegnava ad ammettere tali voci anzi che studiare giri involuti di frase o spezzature innaturali del verso. Delle suddette 125 assonanze in *á-e*, ventisei sono nomi propri, e perciò nè modificabili nè sostituibili (2). Delle altre 99 parole, 53 sono aggettivi sostantivi o avverbi: 46 verbi. Per queste voci bisogna distinguere quelle che sono necessariamente in *á-e* da quelle che son tali solo per ringiovanimento — *sit venia verbo* — ortografico o morfologico. Le prime debbono esser mantenute, le altre senza eccezione restituite alla loro forma primitiva quando questa sia altrove usata nel *Poema*. Manterremo dunque tutti i nomi singolari, che sono: *madre* (3), *padre* (4), *carcel* (5), *sangre* (6), *carne* (7),

(1) Il *Poema*, nel suo stato presente, ci offre 1995 terminazioni acute e 1739 piane. Le correzioni, certe e incerte, tendono a crescere il numero de' versi acuti.

(2) Questi nomi sono: *Albarfanez* (378, 387, 438, 894, 945, 1127) 1444, 1309, 1314, 1385, 1405, 1447, 1439, 1442, 1452, 1467, 1497, 1511, 1520, 1527, 2135, 2863) -- *Sant Yague* (731, 1138, 1690, — *Fenares* (435).

(3) Vv. 333, 379, 1267, 1637, 1654, 2895.

(4) Vv. 361, 1176.

(5) V. 340.

(6) Vv. 353, 729.

(7) V. 375. — *Carn* non è peraltro improbabile.

fanbre (1), *mensaje* (2); e i plurali come *heredades*, *partes*; qualora peraltro non ci siano, all' infuori dell' assonanza, altre ragioni per sostituire il singolare *heredad*, *part*, ecc. Questa sostituzione sarebbe quasi sempre possibile, ma l' assonanza sola non ci autorizza a ciò. Mantenremo per la stessa ragione gli aggettivi plurali *cabdales*, *grandes*, *naturales*, e l' avverbio *alguandre* (3). Muteremo invece *trinidad* e *delante* in *trinidad* e *delant* perchè le forme senza questa *e* paragogica, o meglio, etimologica, sono cognite all' autore. Dei verbi, devono essere mantenuti i plurali e le forme del soggiuntivo: *que yo mande*, *el Criador vos salue*, e alcuni indicativi, come *sabe* (4), *trahe*, *cae*. Invece correggeremo: *plaze*, *vale*, *iaze*, *faze*, nelle corrispondenti forme tronche: *plaz*, *val*, *iaz*, ecc.; perchè in altri versi troviamo appunto la forma tronca. Potrebbe dirsi non esser questa ragione sufficiente, supponendo che l' autore stesso del *Poema* vacillasse tra la forma etimologica e la popolare. Ma la supposizione è smentita dal fatto che quando queste parole son usate nel corpo del verso bisogna quasi senza eccezione ricorrere alle forme tronche perchè il verso sia regolare, o se non altro meno irregolare. Qui dunque, e non qui solamente, coincidono i criterii per correggere e il numero delle sillabe e l' assonanza. In altri casi pare probabile e facile una correzione; per es. il Cornu sostituisce *fan* a *fazen* (versi: 1105, 1213, 1642, 2869), ma la forma *fan*, certo spagnola, non si trova nel *Poema*, sebbene vi si trovi *far*

(1) V. 1179.

(2) Vv. 1188, 1278, 1453, 1477, 2885.

(3) Vv. 352, 1081.

(4) Al v. 2500 troviamo: *qui cab* per: *qui sabe*, ma questa forma quasi avverbiale non ci autorizza a troncare *sabe* in *sab*.

o *fer* per *façer*, e *fet* o *fed* per *fazed*. Il Cornu sostituisce anche *se van* a *se parten* (v. 540), dicendo che *parten* nou può trovarsi in serie con *á* acuta, del che non vedo la ragione (1). Vi sono poi altre forme verbali in *astes*, *ades*, *asse* (*tomades*, *dexastes*, *embiase*) su le quali è difficile pronunciarsi, perchè sono forme primitive e per regola usate nel *Poema*, sebbene non vi manchino le corrispondenti tronche. Di infiniti in *á-e* ve n'è un solo in fine del v. 335; il Milà (p. 439) lo accetta: ma io non so perchè si debba leggere *alaudare* e non *alaudar*, come *cavalgar*, *vagar*, *iuntar* e gli altri suoi innumerevoli fratelli tanto soliti nelle serie in *á* acuta.

(§. 1.º C.) — *á-i* in serie *á*.

Concomitanza ammessa, ma rara. Sono tre casi solamente, ai versi: 433, 1481, 3323; tutti tre con la parola *nadi*. È probabile un quarto caso con la parola *Caluari*. Cfr. III parte, al v. 347.

(§. 1.º D.) — *á-o* in serie *á*.

Concomitante non frequente. La troviamo nei versi: 719, 1195, 1691, 2368. Il penultimo di essi potrebbe anche esser considerato come un verso isolato, piuttostochè concomitante: specialmente perchè ha la rimalmezzo. Il verso:

360. *Quebranteste las puertas, | (e) saqueste los padres santos,*

è probabile debba esser corretto: *los santos padres*. Pel v. 437, cfr. III parte.

(1) La nasale in fine di parola è ammessa. Cfr. l'antico *romance*: *En Paris está Dona Alda*. (Duran. I, pag. 264, Rom. 400). Vedi il verso:

Otro día de mannana | cartas de fuera le traen
Hacen è in altri *romances* in *á*.

(§. 1.º E.) — *aiu-e* in serie *á*.

V. i versi 1523, 2366, 2369; sempre con la parola *auze*. (Per l'etimologia cfr. Cornu, loc. cit.).

(§. 1.º F.) — *ó* in serie *á*.

Questa concomitanza e la sua corrispondente (*á* in serie *ó*) per quanto singolare, pare tuttavia dovere esser accettata. Sarebbero tre casi, ai versi 1113, 2675, 3369; per i quali in III parte ho tentato una correzione. Il Dozy che ammette questa concomitanza (II, 92, n.) scelse come esempio proprio il caso in cui la correzione è più probabile, cioè il verso:

3369. *En todas guisas | sabed, que mas valen que vos,*

dove con quasi certezza è da leggere:

En todas guisas | , sabed, mas que vos valen.

Gli altri due versi sono:

1113. *Al tercer dia | todos iuntados son.*

2675. *Desidme, que uos fiz, | yfantes de Carrion?*

(§. 1.º G.). — L'assonanza *á* non ammette, a parer mio, altre concomitanze. Perciò segno brevemente i pochi casi che ce ne sarebbero, quasi tutti evidenti stralci di *amanuense*, e per la loro correzione rimando alla III parte.

In *á-io* — 317, 545.

In *é*. — 1029, 1276, 1475, 1524.

In *é-a* — 1284, 1823.

In *é-e* — 1508.

In *é-o* — 358, 1106.

In *í*. — 388.

In *i-a* — 337.
 In *i-e* — 297.
 In *ue* — 2676.
 In *ue-o* — 1509.

§. 2.º — Assonanza in *á-a*.

I versi che entrano a far serie in *á-a* sono 568, divisi in trentatre *lasse*; in media 17 versi per serie. Le serie più lunghe sono: la 24.^a (VI) di 54 versi e la 5.^a (II) di 44. Le più brevi sono: la 3.^a (I), la 45.^a (XI) e la 48.^a (XII) di due versi ciascuna. L'assonanza *á-a* è delle meno corrotte; di 568 versi appena trenta non sono puri, e di questi molti possono con assai probabilità esser corretti.

Concomitanze ad *á-a*.

(§. 2.º A.) — *á* in serie *á-a*.

È concomitanza rarissima, ignota alla *Rimada*. Nel *Poema* ci si presenta tre volte, cioè ai versi: 591, 2464, 3275. Il verso:

591. *Los grandes e los chicos | fuera salto dan.*

potrebbe correggersi con bastante probabilità: *dauan*, ma gli altri due versi non ammettono correzione.

(§. 2.º B.) — *á-e* in serie *á-a*.

Anche questa è concomitanza rarissima. Al verso 442 la parola *Albarabarez* si trova in fin di verso per un errore materiale del copista, su la correzione del quale non può cader dubbio. Resta il v. 460 che forse era diverso nell'originale — tutto il passo (460-63) vacilla nelle rime e rivela qualche alterazione — ma del quale è impossibile ora proporre una correzione accettabile. Un'assonanza *á-e* in serie *á* darebbe la correzione al v. 997. Vedi III parte.

(§. 2.º C.) — *á-i* in serie *á-a*.

Ai versi 34 e 589, tutti due con la parola *nadi*.

(§. 2.º D.) — *á-o* in serie *á-a*.

Ci si presenta questa concomitanza in 15 versi. Non possono nè debbono esser corretti i versi: 33, 491, 507, 559, 1576, 1602-1603, 1708; noto tuttavia che per tre di essi l'assonanza *á-o* si impone al poeta per l'uso di una solita formola: *el que en buen hora nasco, o fué nado*. I due versi 1602-1603 potrebbero parere una piccola *lassa* indipendente e non essere perciò considerati come concomitanti alla precedente serie in *á-a*, ma me ne dissuade la brutta spezzatura che ne verrebbe al periodo. Pel verso:

1708. *Pido uos un don | e seam presentado*

potrebbe, ma con poca probabilità, leggersi: *e sea en presentaia*. Pel verso:

184. *A tod el primer golpe | III.ccc marcos de plata echaron*

parmi quasi certa la correzione:

Al primer golpe echaron | trezientos marcos de plata.

Per l'aggiunta del *tod*, cfr. v. 48. Similmente al verso:

1547. *Las noches e los dias | las duenas aguardando,*

parmi dover leggere: *aguardaua*, ponendo un punto fermo; della correzione se ne giova anche il senso.

Restano i versi: 462, 1015, 1535, 1538, 1581, i quali finiscono con terze persone del perfetto: *fincaron*, *aiuntaron*, ecc. È chiaro che si potrebbe sempre leggere

fincauan, aiuntauan, e in qualche caso sarebbe correzione appropriata; ne giudicherà il lettore.

(§. 2.° E.). L'assonanza *á-a* non ammette a parer mio altre concomitanze, e perciò rimando alla III parte per le correzioni ai versi seguenti:

- In *é* — 510, 1699.
- In *é-a* — 461, 820.
- In *i-a* — 443, 658, 997, 1160, 1604.
- In *i-e* — 82.

§. 3.° Assonanza in *á-e*.

Non pare che questa assonanza possa costituire serie indipendenti. I versi 765-68, 1508-12, 2885-87, sono preceduti o seguiti da serie in *á* delle quali debbono con ogni probabilità ritenersi concomitanti.

§. 4.° — Assonanza in *á-o*.

Le serie in *á-o* sono trentatre e comprendono 673 versi. Le serie più lunghe sono la 103.^a (XXI) e la 10.^a (III), l'una di 88 e l'altra di 75 versi; le più brevi, la 47.^a (XI), la 63.^a (XIV) e la 151.^a (XXXII) di due versi ciascuna. Quest'assonanza è abbastanza corretta, perchè di 673 versi, 635 sono puri e solamente 38 in vario modo concomitanti.

Concomitanze ad *á-o*.

(§. 4.° A.) — *á* in serie *á-o*.

È concomitanza ammessa, ma non frequente, appunto come la sua inversa; cfr. §. 1.° D. Ci si presenta in sette versi; per tre di essi (vv. 263, 2155, 1728) è impossibile ogni correzione. L'ultimo di questi, benchè abbia l'assonanza mediana, non può esser considerato come verso isolato, perchè il senso vieta di separarlo dal verso seguente. I rimanenti versi: 174, 1256, 1260, 1721, richiedono una correzione. Al verso:

174. *Rachel a myo Çid | la manol va besar,*

deve correggersi: *le va besar la mano*. Questo verso in *á* non parmi concomitante alla serie seguente in *á-a*, specialmente perchè il poeta è solito cambiare assonanza quando comincia qualche discorso diretto; cfr. pag. 131. Al verso:

1256. *Con Minaya Albarfanez | el se ua consegar,*

parmi molto probabile leggere: *el se ua consegando*. Quanto è frequente l'uso del gerundio col verbo di moto — *ua caualgando, aguijando*, ecc. — altrettanto è raro l'uso dell'infinito. Nel verso:

1721. *Plogo al Criador | e ouieron los de arrancar*

parmi evidente la correzione: *e ouieron de arrancarlos*. Per il v. 1260 cfr. in III parte.

(§. 4.º B.) — *á-a* in serie *á-o*.

Sedici versi ci offrono questa concomitanza. Non ammettono correzione i versi: 116, 794, 818, 929, 1775, 1789, 1852. Parmi invece probabile la correzione proposta nella III parte per i versi: 127-128, 800, 1766, 2431, 2759. Rimangono i versi: 814, 1751, 2482, terminati con un participio concordato con un sostantivo femminile, per es. *esta batalla | que avemos arrancada*. Potrebbe leggersi: *arrancado*, e siccome il poeta ammette, anche nel corpo del verso, indifferentemente l'uno e l'altro modo, parmi che la correzione sia accettabile.

(§. 4.º C.) — L'assonanza *á-o* non ammette altre concomitanze.

Vedansi in III parte le correzioni ai versi:

In <i>á-e</i> (1) —	1246, 1719, 2527,
In <i>é</i> —	1043, 1045, 2149.
In <i>é-a</i> —	1711, 1787.
In <i>é-e</i> —	1071, 1072.
In <i>í-a</i> —	784.
In <i>í</i> —	124-125.
In <i>ó-a</i> —	2251.

§. 5.º — Assonanza in *é-a*.

Tre piccole lasse. La prima di 5 versi, le altre due di tre versi ciascuna. Cfr. Serie 2.^a, 77.^a, 80.^a — A queste ultime due serie l'autore fu costretto dai nomi propri, (*Cadiella*, *Guiera*, *Valencia*, *Çelfa*). Nessuna concomitanza.

§. 6.º — Assonanza in *é-o*.

Quattro brevi lasse. La prima di 7 versi, la seconda di 4 versi e le due ultime di due ciascuna. Cfr. Serie 32.^a, 72.^a, 146.^a, e i vv. 3733-34. La prima è notevole pel gran numero di assonanze mediane e per la distinta divisione degli emistichi. Nessuna concomitanza.

§. 7.º — Assonanza in *í*.

Due serie: la prima (serie 49.^a) di otto versi, e la seconda di nove (serie 109.^a). Notevole la povertà di rima; in 17 versi, infatti, nove parole soltanto servono d'assonnante. Nessuna concomitanza.

§. 8.º — Assonanza in *í-a*.

Otto brevi serie; la maggiore (serie 17.^a) di 17 versi, la minore (serie 97.^a) di tre. In tutto 54 versi senza alcuna concomitanza. Al verso:

(1) *á-e* in serie *á-o* non è concomitanza inammissibile. Nei tre versi citati parmi necessaria una correzione; ma per esempio la correzione ai vv. 1071-72 (v. III p.) porta *á-e* in *á-o*.

221. *Vuestra uertud me uala, | gloriosa, en my exida e me aiude*
Ella me acorra | de noch e de dia,

le parole: *e me aiude* sono una divota aggiunta, a meno che non voglia leggersi, ma parmi con minore probabilità:

E me aiude e me acorra | de noch e de dia.

§. 9.º — Assonanza in *i-o*.

Sei piccole serie; la maggiore (serie 6.^a) di tredici e la minore (serie 68.^a) di quattro versi. In tutto 44 versi senz' alcuna concomitanza. Però cfr. III parte, verso 1028.

§. 10.º — Assonanza in *ó*.

Quest' assonanza è la più usata nel *Poema*. Formano serie in *ó* mille quattrocento cinquanta versi, divisi in 32 serie: cioè in media più di 45 versi per *lassa*. V'è però in realtà una enorme sproporzione tra le diverse serie. Non mancano quelle di soli due versi, e sono la 108.^a (X) e la 141.^a (XXI). D' altra parte le serie più lunghe raggiungono proporzioni ignote alle altre assonanze, per es. serie 113.^a (XII) di 146 versi, serie 153.^a (XXVII) di 189 versi, serie 165.^a (XXXI), la più lunga di tutto il *Poema*, di 264 versi. Anche le concomitanze sono numerose e variate: di 1450 versi, 1219 sono puri e gli altri 231 in diverso modo concomitanti.

Concomitanze ad *ó*.

(§. 10.º A.) — *á* in serie *ó*.

Il Dozy (II. 92) parlando della *Rimada*, e precisamente dei versi:

796. *E Armenia | e Persia la mayor,*
E Frandes, e Brochella, | e (toda) tierra de Ultramar,

sostiene che in una poesia così antica e popolare quest' *a* si pronunciava presso a poco come *o*. Cita, come riprova, alcuni versi del *Gormont* come per es.:

*Ieo te conois assez, Hugon,
Qui l' autrir fus asparillans :*

e aggiunge che il fatto di *á* in serie *ó* e viceversa, si verifica anche nel *Poema del Cid*. — Quanto ai citati versi della *Rimada*, la correzione proposta dal Milà (253 n.):

E Frandes e Rrochella | e (toda) tierra de Ultramontes

è più che certa, non foss' altro per ragioni geografiche troppo facili a vedersi. L' esempio del *Gormont* prova poco; il Milà (ib.) osserva che questa *á* = *ó* si trova in sillabe nasali (1), il che muta di molto la questione. Ma, se gli argomenti di sostegno son deboli, non cade però il fatto innegabile che questa *á* = *ó* si riscontra nel *Poema*, e in versi che, all' apparenza almeno, non sono nè scorretti nè interpolati. Ci offrono la concomitanza *á* in serie *ó* (per l' inversa cf. §. 1.^o F.) i versi seguenti:

1954. *Sobre Taio que es | una agua cabdal*
Ayamos vistas quando | lo quiere myo señor.

(1) Anche nel *Poema* — sarà semplice combinazione? — i versi che confondono *á* con *ó* sono terminati da sillabe nasali. Tre fanno eccezione (3369, 1954, 2998), ma appunto per questi è più facile la correzione, anzi per due di essi (3369, 2998) ell' è quasi certa. Restano 4 versi de' quali la correzione *o* è molto problematica o affatto impossibile; due (*ó* in serie *á*, cfr. §. 1.^o F.) finiscono con *son* e *Carrion*: due (*á* in serie *ó*, cfr. il testo) terminano con *han* e *Beltran*. Un terzo caso di *á* nasale in serie *ó* sarebbe al v. 2962, se si accetta la correzione che ivi propongo.

dove l'unica possibile correzione sarebbe ritenere un'aggiunta le parole: *que es una agua cabdal*, e leggere:

Sobre Taio ayamos vistas | quandol quiere myo señor.

Il verso:

2998. *Enemigo de mio Cid | que semprel busco mal,*

è con evidenza corretto dal Milà: *que mal siemprel buscó.*

Nel verso:

3445. *Mas bien sabemos | las mañas que ellos han*

il Milà corregge:

Mas bien sabemos las mañas | que avedes vos.

Sarebbe, parmi, correzione meno ardita e più affine ad altri versi del *Poema* (2035, 2047), leggere:

Mas bien sabemos las mañas | que ellos han [oy].

Il verso:

3004. *El conde don Uella | e el conde don Beltran,*

non ammette correzione.

(§. 10.° B.) — *ó-e* in serie *ó.*

Concomitanza frequente, non però quanto la *á-e* ad *á.* Perchè sebbene ci si presenti in 109 versi, si deve ricordare che i versi in *ó* sono 1450; sicchè, facendo le proporzioni, si vede che anche questa concomitanza piuttosto che cercata era subita dal poeta. In questo caso

poi non si può affatto parlare di « e » paragogica, perchè questa *e* è sempre sillaba necessaria della parola. In queste 109 voci in *ó-e* troviamo per 14 volte nomi propri, cioè: *Salvadorez* (1), *Ordóñez* (2), *Corpes* (3), *Vanigomez* (4). Indi i seguenti nomi di numero singolare: *nombre* (5), *omne* (6), *torre* (7): e i quattro seguenti verbi: *fossen* (8), *responde* (9), *sodes* (10), *conosçe* (11). Le rimanenti 86 parole sono plurali di nomi, come: *albores*, *pregones*, *montes*, o di aggettivi, come: *taiadores*, *meiores*, *corredores*. Sarebbe, parmi, un vero arbitrio sostituire, come sempre si potrebbe, il singolare al plurale.

(§. 10.º C.) — *ó-i-o* in serie *ó*.

Non è vera concomitanza a sé, è piuttosto un colorimento della concomitanza seguente *ó-o* in serie *ó*. Essa ci si presenta ai versi 1667, 2512, 3064, tutti tre con la parola *Iherónimo*. Essendo sempre la vocale tonica un *ó*, manterrei *Iherónimo*, non *Iheronimó*. Cfr. Milà 238 n. Ma parmi estesa di troppo questa speciale attitudine delle parole sdruciole, nelle quali delle vocali atone l'ultima è la più risonante, quando si accetti col Milà *Yénego* come assonante con *ó*. *Yénego* compare in fin di verso tre volte: quando cioè si facciano le debite correzioni ai vv.

(1) Ai vv. 739, 1994, 3067.

(2) Ai vv. 1345, 2042, 3553.

(3) Ai vv. 2697, 2748, 2754, 2809, 2945, 3156, 3266.

(4) Al v. 3443.

(5) Ai vv. 1327, 3262.

(6) Al v. 1346.

(7) Al v. 2286.

(8) Al v. 2001.

(9) Al v. 2305.

(10) Ai vv. 3136, 3294.

(11) Al v. 3183.

3394, 3417, 3422. In questo caso — non essendo ammesso *é* in serie *ó* — parmi più probabile uno spostamento d'accento, *Yenegó*, come senza alcun dubbio: *Gustiódz*, *Munódz*, *Vermuéz* (= *Bermúdez*) e al v. 348 *Golgotá* in serie *á*. Ben altre licenze — perchè questo spostamento non parmi del volgare parlato, ma un vero accondiscendere a necessità poetiche — si presero i Catalani, come per es. *graciá*, *Ovidió*, *luxuriá* (*Rom.* XV, 197).

(§. 10.º D.) — *ó-o* in serie *ó*.

I versi in *ó-o* concomitanti ad *ó* sono trentuno. Ma trenta di essi finiscono con la stessa parola: *Alfonso*. Se si vuole correggere ho già detto che preferisco la forma *Alfon* che è in alcuni mss. e nel *S. Ildefonso* (cfr. pag. 44) alla forma *Alfons* proposta dal Milà. Non si deve ricordare l'*Amfos* o *Anfos* provenzale, perchè quest'*s* del caso retto, nonchè nel castigliano, neppure nel catalano è sempre usata. Ma io inclinerei a mantenere la forma intera; perchè se l'autore avesse usato la forma tronca dovremmo trovare comodo, per la regolarità metrica, di leggere nel corpo del verso *Alfon* e non *Alfonso*; questo invece non accade mai. — Rimane il verso:

3110. *E desi adelant, | sabet, todos los otros.*

dove una correzione come:

Desi adelant, sabet, | los otros [de la cort]

sarebbe facile ma poco probabile. (Cfr. anche III p.º v. 2962).

(§. 10.º E.) — *ue* in serie *ó*.

Ventitre versi ci offrono quest'assonanza. Otto di

essi con la parola *Vermuez*; al 722 peraltro parmi probabilissima la correzione proposta nella III parte.

Restano le parole: *fuert* (1330, 2691, 2843), *fuent* (2700), *muert* (2774, 3641, 3687), le quali come osserva il Milà potrebbero leggersi: *forte*, *fonte*, *morte* (o meglio: *fort*, *font*, *mort*). Ma non si saprebbe come correggere: *aluen* (2696), *despues* (3705), *fuert* (1382). Perciò io conserverei l'ortografia — convengo non essere che una questione ortografica — *fué* invece di *fo*. (V. 2057, 2766, 2814, 2997. Pel 737 cfr. III parte). Nel *Poema* la forma *fo*, solita nel Berceo — per es. *Milagros* 220, 221, 226, ecc. — non è usata; si trova bensì, alla 1.^a persona, *fu* (2494, 3129) e *fos* (3590), e più d'una volta *fossen*.

(§. 10.^o F.) *ué-e* in serie *ó*.

Ci si presenta con le parole: *fueren* (1356, 1358), *puede* (2007, 3468) *pueden* (2920).

(§. 10.^o G.) — *ué-o* in serie *ó*.

Per i vv. 17, 406, 2157, 2822, 3549, cfr. III parte. Al verso 1317 e seg. credo a una lassa indipendente.

(§. 10.^o H.) — L'assonanza in *ó* non ha, parmi, altre concomitanze.

Cfr. nella III parte le correzioni ai versi:

In *á-a* — 1674, 1936, 2009, 2111, 2127, 2571, 2645, 2784, 2842, 3395.

In *á-o* — 404, 412, 737, 1910, 1911, 2008, 2016, 2056, 2278, 2506, 2522, 2523, 2569, 2725, 3247, 3642.

In *é* — 3449.

In *é-a* — 1952, 2000, 2059, 3725.

In *é-e* — 2635, 2705, 3394, 3417, 3422.

In *é-o* — 2986, 3160, 3258.

In *éy*. — 3212.

In *i-a* — 1673, 2564, 3062.

In *i-o* — 2568, 3119, 3433.

In *ó-a* — 3450.

In *ú-a* — 407.

In *ú-e* — 2698, 3008.

In *ú-o* — 3098, 3248.

§. 11.º — Assonanza in *ó-a*.

Due brevi serie; la prima di quattro versi (939-43) e la seconda di tre (957-61). Anche a questa assonanza, come osservammo per la *é-a*, il poeta fu costretto dai nomi propri, *Saragoça*, *Barcelona*. Al v. 940, *Huesca*. benchè *ué-a* = *ó-a* sia ammissibile, può anche leggersi *Hosca* come dice il Milà.

§. 12.º — Assonanza in *ó-e*.

Una sola serie di quattro versi (715-19). Potrebbero parere indipendenti le serie ai versi: 2720 (quattro versi), 3262 (5 versi), 3585 (4 versi), 3615 (5 versi), ma essendo precedute o seguite o frammiste a serie in *ó* le ho considerate come concomitanti.

Se nella *selva selvaggia* dei rimandi e delle cifre il lettore ha avuto la cortese pazienza di seguirmi fin qui, sarà, spero, persuaso che le assonanze del *Poema* non ammettono altre irregolarità che quelle da me accennate. Chè se qualche correzione proposta nella III parte parve meno accettabile, resterà però fermo che ivi occorre una qualsiasi altra correzione. Volendo ora trar qualche frutto dal precedente lavoro analitico, bisogna tentare di trarne qualche legge d'ordine generale. Intendo cioè, legge che valga per tutto il *Poema del Cid*; e sebbene io sospetti che i risultati sarebbero ammissibili anche per la *Rimada*

e per i *Romances* (1), non oso affermarlo con sicurezza.

Nelle assonanze del *Poema del Cid* è ammessa la ripercussione della vocale tonica; per es. $\acute{a} = \acute{a}-a$ e $\acute{a}-a = \acute{a}$; $\acute{o} = \acute{o}-o$ (2).

Alla vocale tonica ripetuta si può sostituire una delle vocali deboli *e* ed *i*; frequente il primo caso, raro il secondo. Così:

$\acute{a} = \acute{a}-e$ ed $\acute{a}-i$.
 $\acute{a}-a = a-e$ ed $\acute{a}-i$.
 $\acute{o} = \acute{o}-e$ ($\acute{o}-i$ manca).

È ammessa la concomitanza dittongata $\acute{a} = \acute{a}u-e$, $\acute{o} = u\acute{e}$. Di qui le concomitanze $u\acute{e}-e$ ed $u\acute{e}-o$ in serie $\acute{o}$ parallele ad $\acute{o}-e$ ed $\acute{o}-o$.

Non raramente nelle sillabe deboli dell'assonanza si scambiano o compaiono le vocali $\acute{a}$ ed $\acute{o}$; donde:

in serie $\acute{a} \quad \quad \acute{a}-o$ e $\acute{a}-o = \acute{a}$.
 » » $\acute{a}-a \quad \quad \acute{a}-o$ e $\acute{a}-o = \acute{a}-a$.

Questo scambio di *a* con *ó* il *Poema*, almeno quale è giunto a noi, lo ammette benchè assai raramente nelle sillabe forti, $\acute{a} = \acute{o}$, $\acute{o} = \acute{a}$.

Queste sono tutte le combinazioni che ci si presentano nelle assonanze del *Poema*. Si potrebbe dunque più brevemente dire che: *solamente le assonanze, tronche o piane, in cui la vocale accentata è un' a oppure un o, ammettono concomitanze. Queste possono essere: per ri-*

(1) Quelli, ben inteso, che sono assonanzati con una delle assonanze usate nel *Poema*.

(2) Dicemmo che $\acute{o} = \acute{o}-i-o$ non è che diversa apparenza di $\acute{o} = \acute{o}-o$. Il 1° termine dell'uguaglianza indica la serie, il secondo la concomitanza.

percuSSIONe della stessa vocale, per presenza di una delle vocali deboli e ed i, per presenza o scambio di à con ò nelle sillabe deboli delle assonanze piane e rarissimamente nella ultima delle acute.

Dalle assonanze si passa naturalmente ad esaminare le serie, perchè dal mutamento di quelle nasce il succedersi di queste.

Nessuna legge apparente governa il passaggio da serie a serie. Non il numero medio dei versi, perchè, come già dicemmo, vi sono sproporzioni enormi, da 264 versi a due o tre per lassa; non la cura di finire la frase, il periodo, o l'argomento. Si vedano infatti questi passaggi: (da una serie in *à-a* ad una serie in *à-o*:

Serie 7.^a - v. 85. *Con nuestro conseo | bastir quiero dos archas.*
Yucamos las darena, | ca bien seran pesadas,
Cubiertas de guadalmeçi | e bien enclauçadas.

Serie 8.^a - v. 88. *Los guadalmeçi uermelos | se los clauos bien dorados.*
Por Rachel e Vidas uayades me priuado. ecc.

Da una serie in *à-a* ad una serie in *à*:

Serie 53.^a - v. 889. *Mas del Cid Campeador | yo non uos digo nada.*
Sobre aquesto todo | dezir uos quiero, Minaya,

Serie 54.^a - v. 891: *De todo myo rreyno | los que lo (l. quel) quisieren far.*
Buenos e valientes | ecc.

Da una serie in *ó* ad una serie in *à-o*:

Serie 147.^a - v. 2965. *Mandare commo y rayan | yfantes de Carrion,*
E commo den derecho | a myo Cid el Campeador.

Serie 148.^a - v. 2967. *E que non aya rrencura | podiendo yo vedallo.*
Dezid le al Campeador | ecc.

Bisogna peraltro riconoscere che non è questo il modo solito di passare da serie a serie; anzi non è forse

che l'eccezione. In generale il poeta aspetta d'aver compiuto il periodo, e le serie son terminate quasi sempre da punto fermo. Spesso poi è segnato da un mutamento d'assonanza il principio d'un discorso diretto. Per esempio: da una serie in *á-a* ad una in *ó*:

Serie 136.^a - v. 2617. *Nos puede rrepentir | que casadas las ha amas:*

Serie 137.^a - v. 2618. « *O heres, myo sobrino, | tu Felez Munoz?*

Da una serie in *á* ad una in *ó*:

Serie 144.^a - v. 2900. *Al rrey Alfonso de Castiella | pensò de enbiar:*

Serie 145.^a - v. 2901. « *O eres, Muno Gustioz, | myo vassallo de pro?*

Da una serie in *á-o* a una serie in *á*:

Serie 163.^a - v. 3375. *Vermeio viene, | ca era almorzado.*

En lo que fabló | avie poco rrecabdo:

Serie 164.^a - v. 3377. « *Hyá, varones, | quien vio nunca tal mal?*

Spesso invece il mutamento dell'assonanza è nel verso che immediatamente precede al discorso diretto. Così, passando da una serie in *ó* ad una in *á-a*:

Serie 155.^a - v. 3269. *Si non rrecudedes, | rea lo esta cort ».*

Serie 156. - v. 3270: *El conde don García | en pie se leuantava:*

« *Merçed ya, rrey, | ecc.*

Da una serie in *ó* ad una in *í-o*:

Serie 160.^a - v. 3352. *Daquestos amos [a dos] | aqui quedo la rrazon.*

Serie 161.^a - v. 3353. *Diego Gonçalez | odredes lo que dixo:*

« *De natura somos | de los condes mas limpios.*
Estos casamientos ' ecc.

La divisione delle serie nel *Poema del Cid*, per molte ragioni, non è sempre così facile a riconoscere. Mi lusingo peraltro che quella ch'io ho introdotto nella III parte sia, almeno nelle sue linee generali, esatta. Chi la guardi anche di sfuggita non potrà non osservare la grande prevalenza delle assonanze acute su le piane nella seconda parte del *Poema*. Questa sproporzione è sensibilissima per la assonanza *ó*. Nei primi 1500 versi, gli assonanti in *ó* sono cento quindici; dei 1500 ultimi sono invece in *ó* mille e sessantuno. La differenza è così grande che non si può attribuirla al caso, e neppure a deliberata volontà del poeta: perchè non si vede qual ragione avrebbe avuto di cantare in *á* e in *á-o* l'esilio e le battaglie del Cid per conservare tutti gli *ó* acuti al matrimonio delle sue figlie e alla scena delle *Cortes*. Non si può spiegare il fatto se non supponendo il *Poema* essere stato lavorato su materiali poetici preesistenti. Io non nascondo che altri argomenti in favore di tal supposizione sarebbe difficile, se non impossibile, trovarne. Le ricerche del Milà, non solamente sul Cid, ma su tutti i cicli della poesia epica spagnola, tendono a dimostrare che lunghi Poemi hanno preceduto ai brevi canti eroici, o almeno che da essi derivano quei brevi canti (*romances*) che han durato fino a noi. Non so se la tentata dimostrazione sia riuscita a togliere ogni campo alla discussione; il *post hoc ergo ex hoc* non è sempre vero. Se questo punto sarà ancora discusso, pare a me che si dovrà tener conto di due cose: la prima, che non basta il dire: così avvenne in Francia, per inferirne che lo stesso debba essere avvenuto in Ispagna; ed anzi i fautori della spontaneità dell'epopea spagnola, tra i quali anche il Milà, dovrebbero usare il meno possibile quest'argomento per analogia. La seconda è che finchè si confronteranno tra loro i vecchi poemi e i *romances* ora conosciuti, questi

appariranno sempre una continuazione, se non una derivazione, di quelli, come appunto splendidamente ha dimostrato il Milà. Ma un esame da farsi, sarebbe studiare se quei vecchi poemi stessi mostrino di essere un tutto organico, un tutto che non potè esser prima diviso in parti: o non piuttosto diano a divedere d'esser stati costrutti riunendo brevi poemi o brevi canti preesistenti. E precisamente a questa riunione avrebbe potuto spingere l'imitazione della Francia; cessata la quale, l'indole popolare spagnola, portata ai brevi canti epico-lirici, avrebbe ripreso il sopravvento riducendo allo stato primitivo, cioè a frantumi, i poemi giullareschi. Non giova — per la Spagna, ben inteso — chiedere perchè dei canti preesistenti ai poemi non ce ne sia rimasto neppur uno. Quanti, infatti, ne rimasero dei numerosi Poemi che è necessario supporre esistiti, se da essi deriva la grande letteratura dei *romances*? Uno solo, quello del *Cùl*; o due al più, se si vuole, con molta indulgenza, accennare al poema di *Fernan Gonzalez*; la *Rimada* non sarebbe davvero un buon sostegno. Del resto un esame di tal genere merita di non essere messo qui come una digressione; meglio tornare al *Poema*. Il quale, dice il Milà (p. 407) « manifesta chiaramente l'unità d'autore ». Del che credo che ognuno converrà, se per unità d'autore s'intende che esso *Poema* è stato messo insieme da un solo poeta, il quale ha saputo ad ogni parte del suo lavoro dare la stessa apparenza. Il che però non implica unità d'origine. Nel *Poema* parmi derivata da fonte più limpida, più epicamente popolare, la seconda parte in confronto della prima. In questa vi sono molte slegature nel racconto, numerosi mutamenti d'assonanza, maggiori irregolarità metriche: la stessa quasi sempre esatta veridicità dei particolari storici e geografici mostra d'essere originata da una qualche cronica anzi che dalla libera

fantasia del popolo. La seconda parte, più eroica nel racconto, più scultoria nella forma, ha caratteri, per dir così, più arcaici. Tra gli altri, le serie sono molto lunghe (in Francia sarebbe segno di posteriorità); domina l'assonanza *ó*, che è quella che più abbonda di rime; il che, almeno nella poesia meridionale (1) par segno d'antichità. Infine anche della *Rimada*, il tratto che parve il più antico a un sagace osservatore (2) è assonanzato in *ó*. Non mi nascondo che a risolvere la questione, occorrerebbero ben più forti e profondi argomenti. Ad ogni modo si può, parmi, intendere benissimo come in Francia l'epopea, nata in poemi, sia morta in poemi (3); ma perchè l'epopea spagnola debba esser nata intera per morir poi in frantumi, neppure lo stupendo libro del Milà è riuscito a spiegarlo chiaramente.

III.

Il testo del *Poema del Cid*, tutti ne son d'accordo, ha bisogno di molte correzioni. Quando poi si voglia — ed io credo che si debba — correggere non solo il senso là dov'è guasto, ma anche il verso per quanto è possibile, le correzioni crescono di numero. Bisogna poi fissare da quali criterii si debba partire per contare il numero delle sillabe.

Per le elisioni o l'iato, nell'incontro delle vocali, siamo costretti a fidarci dell'orecchio, e farle o non farle

(1) Così il Saint-Hilaire. Del resto l'esempio del poema su Boezio, (X. sec.), che è rimato (cf. Böhrmer. *Rom.sche Studien*. III) deve aver qualche valore.

(2) Dozy. *Recherches*, ecc. II, 90.

(3) Rajna, *Origini* ecc. cap. XVII. Si badi che le idee espresse da me nel testo non sarebbero punto un ritorno alla vecchia teoria delle *cantilene*.

secondo che esso ci guida. È questo un criterio, come osserva il Milà, che può riescire assai fallace; ma, d'altra parte, siccome non ce n'è altro sostituibile bisogna per forza lasciarci guidare da esso. Credo poi che per incorrere in meno errori si debba rispettare il testo il più possibile, e interpretarlo sempre nel senso il più favorevole alla regolarità sillabica. Così, per esempio, nel verso:

3413. *Ca creçe uos y ondra | e tierra e onor*

il secondo emistichio parmi un settenario: *e tierrä ë önor*; come è un settenario il primo emistichio del verso:

3404. *En orö ë ën plata | tres mill. ecc.*

Ed è un doppio settenario il verso:

2495. *Que he auer e tierra | ë öro ë önor.*

Jati così forti ve ne sono a centinaia anche nel Berceo.

Quanto alle dieresi e alle sineresi può farsi la stessa questione. Le parole *Campeador*, *Criador*, *aun*, e altre simili, quando si pronunciavano col dittongo sciolto, quando col dittongo raccolto? È nota la tendenza dello spagnolo moderno alla sineresi, ma la pronuncia antica doveva essere più vicina alla retta pronuncia etimologica; e se il latino *Campiator* è ambiguo, è peraltro abbastanza chiara la parola *Cambeyator* con la quale gli Arabi cercavano di rendere il suono del nome spagnolo. Per regola generale, confermata dalla maggior regolarità che ne deriva quasi sempre al verso, parmi da pronunciare sciolto.

Vi sono poi molte differenze ortografiche le quali possono avere importanza nella misura del verso. Molte

parole si trovano scritte ora in un modo ora in un altro, ed io credo che sia buona correzione il sostituire una forma all'altra quando ciò giovi alla regolarità sillabica. Così, per esempio, invece del più recente *commo* o *cue-mo* noi leggeremo in molti versi: *cum* (1); e leggeremo, quando ci giovi, *nol*, *assil*, invece di *no lo* e *assi lo*; e *nos*, *ques*, *sis*, per *no se*, *que se*, *si se*: *est* per *esto* (al plurale sempre *estos* (2) e così molte altre che noterò a loro luogo. Ma anche in ciò vi sono casi da rifiutare: in molti versi sarebbe comodo leggere, per esempio, *Don' Eluira* e *Don' Sol*; ma sebbene questa forma si trovi (v. 2786), e si trovi *Don Urraca* e quasi sempre *Don Eluira*, (qui per elisione), essa parmi inammissibile. Così dicasi di *Dia* per *Diego* che troviamo al v. 3662, e che accomoderebbe molti emistichii, ma che non credo accettabile, sebbene paia forma popolare, e del resto la forma latina *Didacus* non ripugni alle mutazioni fonetiche necessarie al passaggio (3).

Quanto alla pausa mediana il Milà è d'avviso ch'essa debba farsi acconciandosi per quanto è possibile al senso. Perciò, egli dice, si deve dividere:

De los sos oios | tan fuerte mientre lorando

e non come altri pensò:

De los sos oios tan | fuerte mientre lorando.

(1) La forma *com*, solita al Berceo (V. per es. *Milagros*, 86, 104, 256, ecc.) non è usata nel *Poema*.

(2) Il Janer nota la forma *stos* nel *Vocabulario general* e sarebbe nella *cob.*^a 1096 del *Poema de Alfonso XI*; ma è forma puramente ortografica, dovuta ad elisione: *Enbia stos mensajeros*.

(3) Il Berceo (*S. Domingo*, *cob.* 626) ha la forma: *Diago*, ed egli ci avverte espressamente che così era scritto dagli antichi.

la qual divisione sarebbe più verosimile in una poesia non popolare. Fedele a questa sua regola egli propone per esempio :

3015. *Al quinto dia | venido es (Myo Cid) el Campeador.*

3029. *Caualgad, Cid, | si non non auria dend sabor.*

3381. *Quil' darie | con los de Carrion a casar?*

In questo è mio avviso dovermi scostare dall'opinione dell'illustre maestro. Certo il popolo non divide un verso a controsenso se quel verso è recitato; ma se il verso è cantato la cosa cambia affatto. In questo caso il popolo divide il verso assolutamente seguendo la simmetria musicale, anche a costo di tagliare per metà una parola: cosa non rara nei canti popolari. Sicchè procedimento impopolare o aristocratico sarebbe appunto il cercare di combinar sempre la pausa mediana col senso, o, quando non combinano, dare a questo una prevalenza su quella. Io dunque divido i citati versi così:

1. *De los sos oios tan | fuerte mentre lorando.*

3015. *Al quinto dia venido | es el Campeador.*

3029. *Caualgad, Cid, si non | non auria dend sabor.*

3381. *Quil' darie con los | de Carrion a casar?*

E similmente paionmi da dividere i versi:

2099. *Hyo las caso a uestras | fijas con uestro amor,*

2902. *En buen ora te crie | a ti, en la mi cort,*

3279. *Quanto el dize non | gelo preçiamos nada;*

le quali divisioni non urtando il senso combinano il ritmo con le parole.

NOTE AL TESTO

Versi

Serie 1.^a — I á-o

1-9

6 *Sospiro myo Cid* ! *ca* (mucho) *auie* grandes *cuydados*. — Janer e Milà sempre: *Myo Cid*. Il Milà aggiunge sempre gli accenti e gli apostrofi. Credo meglio attenersi alla ortografia del manoscritto. — *Myo* è da contarsi sempre per una sillaba; il plurale *myos* per regola è bissillabo. Parmi da contare però anch'esso per una sola sillaba ai versi: 9, 103, 2443, 2580, 2912, 3079, 3158, 3206; a meno che non si voglia leggere: *mis* (= *mios*) che troviamo ai vv. 249, 3487.

La parola *mucho* è spesso aggiunta. Oltre che qui, tolgasi dai versi: 1345, 1938, 2671, 3538.

2.^a — I é-a.

3.^a — I á-a.

4.^a — I ó.

10-14

15-16

16 bis-20

V. I parte, pag.: 35 Al verso 16, *bis*, e sempre, il Janer ha *mugier*, *mugieres* mentre il Vollmöller sempre: *muger*, *mugeres*.

5.^a — II á-a.

21-64

25 Il secondo *que* parmi aggiunto. La costruzione col doppio *que* non è rara nel *Poema* ma è più frequente la costruzione normale.

26 *uera palabra*. Janer; *una palabra*. Ms. *ua*. (1).

27 *Que pererie los aueres*, | *(e mas) los oios de la cara*,
E aun demas | *los cuerpos e las almas*.

31 *Asi*, aggiunto.

33 *aiien*. Janer: *auie*, forse meglio.

34 *Que si non la quebrantas (por fuerça)* | *que non gela abriesse nadi*.

46 Questo verso è citato dal Milà (p. 438) come un emistichio. La correzione parmi certa (cf. più su il v. 28):

E [aun] demas | *los oios de las caras*.

(1) Nelle varianti che accenno, quando non aggiungo osservazioni, si intenda o che la reputo, come qui, una questione da risolversi sul ms., o che ambedue le lezioni sembrano accettabili.

- 48 *Mas el Criador uos uala | con (todas) sus uertudes santas.*
Qui, e sempre, dove il Vollm. ha: *santa*, — *ta*, — *tos*, — *tas*, il Janer ha: *sancto*, — *cta*, ecc.

L'aggiunta di *todo*, — *das*, ecc. è delle più comuni. Oltre che in questo verso, tolgasi *todas* dal v. 1872. Tolgasi *todo* dai versi: 184, 228, 1946, 2684, 2711, 3098, 3489 — e *todos* dai versi: 69, 305, 461, 568, 679, 1027, 1236, 1711, 1777, 2459, 3110, 3179, 3727.

- 49 *Esto la nina dixo, | (e) tornos pora su casa*, — L'uso di staccare i due emistichii è comune al poeta, ma è anche accanito il copista ad aggiungere questa inutile e copulativa. La si tolga dai versi: 57, 88, 119, 144, 195, 201, 255, 311, 360, 526, 537, 622, 695, 711, 893, 959, 1001, 1044, 1061, 1103, 1104, 1108, 1168, 1338, 1602, 1631, 1633, 1657, 1660, 1755, 1769, 1826, 1858, 2114, 2716, 2721, 2791, 2938, 3220, 3255, 3425, 3497, 3522, 3583, 3635.

- 52 Evidentemente: *descualya[ua]*. Cf. 54, 57.

- 60 *Derredor del [yua] | una buena compaña (?)*.

- 62 *Vedada lan compra*. Janer: *conprar*; nel qual caso bisogna, come fece il Damas-Hinard, correggere: *vedado lan comprar*. Siccome al v. 90 è ripetuta la stessa frase, e là sta meglio *conpra* che *conprar*, credo anche qui migliore la lezione del Vollmöller.

65-77

6.^a — I 4-o.

- 65 *Martin Antolinez | el Burgales complido*. Verso spesso ripetuto con leggere varianti: *un Burg. leal* (v. 1459. Il Cornu non accetta *un*; non capisco perchè); *el Burg. natural* (v. 1500); *el Burg. de pro* (vv. 736, 1992, 2837, 3066, 3191); *un Burg. con-tado* (v. 193).

- 66 *A myo Çid e a los suyos | abasta(les) de pan e de uino*.

- 69 *Pagos myo Çid (el Campeador) e (todos) los otros | que uan a so ençeruiçio*. --- Per l'aggiunta di *todos*, cf. v. 48.

- 75 Sanchez: [*Mas*] *si con vusco | escapo sano o biuo* (1).

(1) Quando riferisco correzioni del Sanchez, del Milà, del Cornu, o di altri, senza alcuna osservazione, s'intenda che esse correzioni mi paciono da accettarsi.

78-87

7.^a — III á-a.

- 82 *Bien lo vedes que yo no trayo auer.* — Potrebbe correggersi: *auer no trayo* (á-o = a-a), ma tutto quest' inciso mi pare una glossa del verso precedente. Uniscasi: *huebos me serie | para toda mi compañā.*

88-95

8.^a — II á-o.

- 90 *Quando. Ianer: Entrando.* — Pausa mediana dopo *vedaron.*
92 Si punteggi: *guisado; christianos. santos,* — Intendi: **Lo veda il Creatore e i Santi che io altro non posso e a malincuore lo faccio.**

96-99

9.^a — IV á-a.

- 96 Il verso ripetuto 97-99 è forse per compiere la *cuarteta.*

100-174

10.^a — III á-o.

- 107 Il secondo *a* è aggiunto.
110 *muchos.* Ianer: *mucho.* Se il ms. ha il plurale bisogna leggere: *muchos e sobeianos.*
116 *Aquelas* aggiunto dal copista per indicare che il *ventadas* si deve riferire a *dos arcas*, cosa del resto di per sè intelligibile. *Ventadas* non *vendute* (Ianer: *vendidas*) chè sarebbe un controsenso; s' intenda: **non le può portar seco perchè sarebbero vedute.** Cf. sul significato di *venlar* (scorgere, aver sentore) i vv. 128, 151, 433.
124 *algo gānō.* O: *gānō algo*, o forse meglio: *ha gānado.*
125 *Quando en tierra de moros entró, | que grant auer sacó.* — Una cagione dell' alterazione di molti versi è il gusto singolare del copista per la rima o l' assonanza mediana, ad ottenere la quale aggiunge o sposta qualche parola. Si cf. le correzioni ai versi: 388: 461, 1010, 1674, 2725, 2842. Io correggerei:
Quando en tierra de moros | grant auer ha sacado.
126 *trae;* Ianer: *tiene.*

- 127 *Estas archas amas | [a dos?] las prendamos.*
En logar que non sean | ventadas las metamos.
- 129 *De que será pagado — (O) que ganancia ecc.* — Intendi:
dopo che sarà accontentato, che guadagno ci darà? ecc.
 Per *de* = dopo, cf. 2793 e Berceo, *San Mill.* 322.
- 136 *Dixo Rrachel e Vidas: | « dar gelos [hemos] de grado. »*
- 142 *Amos todos tred.* Nel ms. *todos* è messo disopra al verso come una correzione, però di mano contemporanea. Il Damas-Hinard corresse: *Vamos todos tres*. Ma il v. seguente mostra che in quell'*amos todos* Antolinez non comprende sè stesso. Di più *tred* per *tres* non può stare. A me pare una contrazione, o uno errore di penna, per *traed*. Leggerei: *Amos a dos traed*.
- 147 *seyes*, leggasi *seys*, forma solita. Al 2489: *seyx*.
- 153 Tolgasi: *al Cid*. Il nome *Cid* è pure da togliersi dai versi: 1663, 2658, 2665, 3169.
- 159 *a myo Cid*. Solita aggiunta; tolgasi anche dai versi: 241, 246, 1000, 1201, 2275, 3015, 3033, 3145, 3336.
- 165 *de la ganancia*. Glossa esplicativa. Cf. 898, 1153, 2550.
- 174 Cf. §. 4.º A.

175-190

11.^a — V á-a.

- 175 *Campeador*, sostituisci: *Cid*. Cf. 1706. Pausa mediana dopo *ora*.
- 181 Anacoluti, non senza esempi nel *Poema*. (Cf. 1279, 2178). Il Damas-Hinard e il Saint-Albin (*Légende du Cid*, Paris 1866, I. 230) credettero, a torto, il *si* particella affermativa. Crederei a uno scambio tra *non* e *nos*, e leggerei: — *Si non la aduxier dalla | nos contalda sobre las arcas*.
- 184 Cf. §. 2.º D.
- 185 *Notolos*. Ianer: *Yontolos*.
- 186 *pagauan*. Ianer: *pagaua*, che può stare anche col soggetto al plurale; p. es. *dixo Rrachel e Vidas*.
- 187 *don Martino*, evidente aggiunta.

191-212

12.^a — IV á-o.

- 191 Parmi inutile la correzione del Damas-Hinard: *dixieron*.
- 195 Tolgasi il primo *e*.
- 204 *venides*. Leggi: *venid*. Cf. 888.

- 211 *Mesuraremos la posada | e quitaremos el rreynado.* — Probabilmente: *Mesurar emos e quitar emos.* Per *emos* = *hemos*, cf. 1908: *e* = *he* 225 e *passim*.

213-225

13.^a — I *i-a*.

- 219 *pues que el rrey he yen ra.* — È tutto il contrario; è il Re che ha in ira il *Cid* (cf. 90, 114, 156). Leggerei: *pues que e rrey me ha en yra*.

221 Cf. §. 8.^o —

- 223 *Si uos assil fizieredes | e la uenturam' fuer conplida.* — Invece di *assi* lo bisogna leggere *assil* anche ai versi 1386, 2055, 3226. — V. *assil* ai vv. 902, 3222 ecc.

226-233

14.^a — I *á*.

- 228 *Dixo Martin (Antolinez): « veré | a la muger a (todo) myo solaz.* — Non c'è, parmi, altra correzione possibile se pur non si suppone caduto un emistichio, come:

Dixo Martin Antolinez: | [uos, Cid, caualgad;

Yo] veré a la muger | a todo myo solaz.

Ma *todo* è spesso aggiunto; cf. 18; *Antolinez* pure deve togliersi dai versi: 232, 3524.

234-241

15.^a — II *ó*.

- 241 Leggasi: *val al Campeador*.

242-267

16.^a — V *á-o*.

- 244 Il secondo *con* è forse aggiunto.

- 245 *tan* parmi qui da togliersi, come pure dai versi: 277, 278, 1618, 2916.

- 248 Tolgasi le parole: *Dixo el Cid*.

- 249 *pora*. Leggasi ambedue le volte *por*. Cf. 504.

- 252 *Non quiero en el monesterio | fazer un dinero de daño*.

- 253 *Euades aqui* mi sembra aggiunto. Cf. la correzione al v. 1499.

- 254 Tolgasi, senza dubbio, *e a sus dueñas*.

- 256 *Aquellas*, par strano. Forse: *prendet las en los braços*.
Que llas vos acomiendo | a vos abbat don Sancho. Per *llas* ==
las cf. per es. *ellos* == *e los*, al v. 2926.
- 258 Tolgasi il secondo *uos*. Pausa mediana dopo il primo *uos*.
- 260 *Por un marcho, (que despendades) al monesterio | darle he*
yo quatro. — Così, ed è miglior lezione, sta il 2.^o emistichio nel
 laner. Vollmöller: *dare le yo [quatr]o*. — Sanchez e Damas-
 Hinard: *daré yo quatro*.
- 264 *doña Ximena* è un' evidente aggiunta.

268-284

17.^a — II *i-a*,

- 269 Verso doppio: *Fem ante uos | yo e uestras fijas*
[que] yffantes son | e de dias chicas.
- 275 *en braço*. laner: *en braços*. Forse meglio il plurale; cf. versi
 255, 2761, 3449.
- 282 Verso doppio; scindi a metà.

285-294

18.^a — III *ó*.

- 294 *Vansse pora San Pero | al que en buen punto nació*. —
 Quest' aggiunta o schiarimento *do está, do estava* non è qui sola-
 mente. Cf. la correzione ai vv. 2431, 2853.

295-403

19.^a — II *á*.

- 297 *salie*. Milà corregge *sale*.
- 298 *Tornos a sourisar*, è un' interpolazione per inopportuna remi-
 niscenza di casi simili. Cf. 1916, 2886.
- 309 *pudies tomar*. Forse: *tomas*, come *embias, curias, tollies* ecc.
319. Tolgasi: *esta será*.
- 322 Leggasi: *cuemol*.
- 323 *la maña[ua]*. Il Baist propose: *manna*, ma con ragione il
 Cornu sostituì: *la man*. Cf. 1100, 3059.
- 324 *A los*. laner: *Ellos*. Se così ha il ms., sarebbe *ellos* == *en*
los. Cf. *el* -- *en el* al v. 3690 e al 920.
- 327 *Echos doña Ximena | en los grados del (antel) altar*.
- 329 Il secondo *que* è aggiunto. Cf. correzione al v. 25.
- 333 *en santa madre*. Probabilmente: *en Santa Maria madre*. Cf.
 versi 1267, 1637, 1654.

- 335 *ovieron de alaudare*. In ogni caso: *alaudar*; ma perchè non è costruzione solita nel *Poema* (ce n'è un solo esempio al verso 1721), leggerei: *ovieron te a laudar*.
337. Il Milà chiede: pronunciavasi *mirrà*? (pag. 441). No certamente; parmi correzione molto probabile:
Te offrefrieron Melchior | Gaspar e Baltasar
Oro e tus e mirra, | conno fue tu voluntad.
- 339 Il *saluest* del v. seguente è spostato. Leggasi:
Saluest a Jonas, | quando cayo en la mar.
A Daniel con los leones | en la mala carcel.
- 347 *A los iudios* è una saputa interpolazione. Leggi:
Te dexeste prender | do dizen mont(e) Caluari.
 La forma *Caluari* è nel Ianer e nel Milà. Al v. seguente pronuncia: *Golgotà*. Cf. §. 10.º C.
- 350 *vna*. Errore di stampa? Ianer e Cornu: *uno*. Meglio: *un*.
- 353 *Con la lança*, e al v. seguente: *por el astil*, schiarimenti interpolati. *De la lança* è aggiunto anche al v. 2386.
- 358 *En el monumento resucitest*. Interpolazione, tanto più evidente in quanto, come osserva il Milà (pag. 436), si contravviene all'ordine cronologico. Questo passo del *Poema*, e altri di indole religiosa (per es. 404-412) sono dei più guasti dal copista, per intempestivo zelo o per sinania di erudizione.
- 360 Cf. §. 1.º D.
- 372 Il Sanchez e il Ianer (nota 96) credono questo un verso doppio (??). La frase *a la muger* così assolutamente per: *a la mi muger*, sarebbe unica nel *Poema*; di più, il *padre spirital*, messo dopo D. Ximena, sarebbe l'abbate D. Sancho? Mi par evidente la correzione: (cf. per es. 497):
A Dios uos acomiendo, | al padre spirital.
- 376 Tolgasi: *los*.
- 379 O le parole: *do son uestros esfuercos* sono una interpolazione, o è caduto un emistichio, e questo verso era prima doppio.
- 381 *gozò se*. Leggi: *gozos*.
- 386 Tolgasi: *dello*.
- 388 *Si vieredes yentes venir por connusco yr*,
Abbat, dezildes que prendan el rastro e pienssen de andar.
 Le parole: *por connusco yr* sono una delle solite aggiunte per avere l'assonanza mediana (Cf. al v. 125), e quest'aggiunta guastò il v. seguente. Si corregga:
Si vieredes yentes | venir, dezildes Abbat
Que prendan el rastro | e pienssen de andar.

- 394 *pienssa*. Ianer: *pienssan*. Il verso è spesso ripetuto. Cf. 413, 645, 2870.
401 *Nauas de Palos*. Nome proprio. Cf. Baist. loc. cit.

404-412

20.^a — IV ó.

- 404 *Y[a] se echava myo Çid | despues que çenado fur.*
405 *suenol*. Ianer: *suenno*. Ma *sueno* non pare assonanza corretta. Che sia: *el en sueno vió?*
407 *Caualgad [myo] Çid | el buen Campeador*
ca nunqua en tan buen punto | caualgo varon.
409 *to*. In Berceo è uguale a *tuyo* (Cf. S. Mill. 87) ma qui è per *todo*.
412 *a sonnado*. Leggi: *soño*.

413-415

21.^a — III á.

- 414 Dopo *sepades* pongasi virgola.

416-419

22.^a — V ó.

420-438

23.^a — IV á.

- 421 *El qui quisiere comer, | e qui no cauatge*. — Ianer legge: *el qui quisiere comer y, que non cauatge*; e spiega: « **colui che vuol mangiare in questo luogo** (*y = aquí*) **non cavalehi** ». Il Cornu: *el qui quisiere comer | e, qui no, cauatge*; cioè se ho bene inteso: « **colui che vuol mangiare (mangi) e, chi non vuole, cavalehi** ». In tal caso meglio: *comed*.
423 *podemos*. Leggasi: *hemos*.
425 *manaña*. Stessa correzione del v. 323.
431 Cornu spiega *todo lo = todos lo*, e cita il verso 322. Parmi possa stare il testo.
433 *faze*. Leggi: *faz*. Così pure non lo leggasi *nol*, qui e ai versi 516, 530, 946, 1202, 2199, 2224, 2542.
435 *Dizen*. Cornu: *O dizen* (cf. 2876). Anche: *do dizen* (cf. 347, 4271).
437 *El que en buen ora nasco | (toda) la noche en celada iaz(e)*. — Leggasi *iaz* invece di *iaze* anche ai versi: 1463, 1613.

440. Vos con *C. de aquesta* ecc. Leggasi: *ciento*, che è la forma più usata nel *Poema*. Cf. i versi: 534, 995, 1132, 1284, 1461, 1465 ecc. Ma ai versi: 513, 534, 1234, 1274, si legga *cient*, forma che troviamo al verso 1336.
442. Leggi: *en [el] algara*. Cf. 476. — Di tre versi è evidente che bisogna contarne quattro, con le assonanze: *algara, falla, lança, Minaya*.
445. Tolgasi: *por miedo*, suggerito dal verso 448.
446. Verso doppio.
451. Sanchez e Vollmöller: *cueta*. Ianer sostiene a spada tratta *cuenta* e non concede al Damas-Ilinard che *cueta* equivalga a *cuita*. Per il senso sta meglio *cueta*, e *cueta* equivale veramente a *cuita*. Cf. nel *Poema* il verbo *cuedar* (vv. 556, 3622) e *cueta* (vv. 1189, 2360) e nel Berceo cf. *Milagros, cob.* 472.
461. Il gusto per la assonanza mediana (cf. v. 125) e l'aggiunta del *todos*, han guastato il verso. Io leggerei:
Son exidos; las puertas | abiertas an dexadas.
462. Cf. §. 2.^o D.
464. Verso doppio; (per l'aggiunta di *ayuso*, cf. 446). Leggi:
El [buen] Campeador | salio de la çelada
[ayuso] corrie | a Casteion sin falla.
Aggiungasi *buen* davanti a *Campeador* (come propone il Milà) anche nei versi 2991, 3033. V. ivi.
472. *Quinze*. Sanchez, Damas-Ilinard e Saint-Albin, per equivoco: *undici*. Questi quindici mori uccisi paiono un'eco popolare dei 15 guerrieri sconfitti sotto Zamora dal Cid (*Gesta Roderici*).
475. *precia*. Sarebbe assai migliore: *preciam*.
476. Il passo è guasto; ad ogni modo è migliore la punteggiatura del Ianer, la quale dimostra che le parole: *e sin dubda corren* sono una aggiunta evidente. Il Saint-Albin traduce: « **les chevaliers.... courent sans hésiter jusqu' à Alcalá, où flotte victorieuse la bannière de Minaya** ». Ma *legar* è uguale a **flotter?** Io leggerei e punteggerei tutto il passo così:
Afeuos los doçientos | e tres en el algara.
Fasta Alcalá legó | la seña de Minaya.
E de si arriba | tornan se con la ganancia.
Fenares arriba | e por Guadalfaiara

[A] *tanto traen | las grandes ganancias:*
Muchos gañados | de oueias e de vacas
E de [rricas] ropas | e de otras rriquezas largas.

- 486 Verso senza senso, chè non si può accettare la traduzione:
 « **laissant le château dont il s' est emparé** ». Io leggerei:
El castiello dexó (en so poder) | el Campeador, [e] caualga;
Saliolos rrecebir | ecc.
 491 È interpolazione?

493-505

25.^a — VI *á-o*.

- 494 *mando* come è nel ms. non offre senso e con ragione, ad
 onta della nota 140 del Ianer, il Vollmöller restitui *mandado*.
 495 *ya = y ha*. Cf. v. 3501.
 496 Ms.: *suelto*; Vollmöller: *suelto*; Ianer: *suelta*. La lezione del
 ms. può stare.
 497 Tutto il passo vacilla nella costruzione e nella punteggiatura,
 forse per lo spostamento d' un verso. Io correggerei:
 497 *A Dios lo prometo, | a aquel que esta en alto:*
Fasta que yo me page | sobre mio buen cavallo,
Que enpleye la lança | e al espada meta mano,
 500 *(E) por el cobdo ayuso | la sangre destelando*
[yre] lidiando | con moros en el campo
Ante Ruy Diaz | el lidiador contado.
Non prendré de vos quanto | uale vn dinero malo,
Pues que por mi ganaré(des) | quesquier que sea dalgo.
 505 *Todo lo otro | afelo en uuestra mano.*

Il verso: *E por el cobdo* ecc. è spesso ripetuto, (cf. 762, 781, 1724, 2453), e potrebbe esser qui una reminiscenza poco opportuna. Al verso 504 intenderei: *por mi ganaré* come: « **sap-
 prò da me solo guadagnare alcunchè di valore; tutto
 il resto,** ecc. ».

506-529

26.^a — VII *á-a*.

- 510 *Mandó partir | tod aqueste auer.* -- L' assonanza è inam-
 missibile. Certamente: *toda aquesta ganancia*.
 517 *traer*. Ianer: *tener*. Stessa variante del v. 126. Ma sia l' uno,
 sia l' altro, parmi parola interpolata.

- 528 Tolgasi: *Alfonso*, qui e ai versi: 532, 1319, 1814, 2900, 2936. Invece bisogna aggiungere *Alfonso* dopo la parola *rrey*, nei versi 2922, 2934, 3434, 3463, 3486.

530-556

27.^a — V *á*.

- 540 Cf. §. 1.^o B.
 542 *pueden*. Ianer: *puedan*. Più probabile la prima lezione. Cf. verso 546.
 543 Il Baist osserva che sono nomi proprii, e perciò da scrivere con maiuscola, le parole: *Alcarias*, *Cuevas*, *Aguas*.
 545 *Torançio*. Leggi: *Toranz*. Cf. 1492.
 548 *Grandes (son las) ganancias (que) priso | por la tierra do ua*.

557-563

28.^a — VIII *á-a*.

- 559 *El buen Campeador | [el] que en buen ora nasco*. — La stessa correzione si faccia al verso 2968. Si confrontino anche le correzioni ai versi: 1397, 2456, 2892.
 561 Il Cornu corregge *fazer* in *fer*, ma non accetta la correzione del Baist che mutò *una carcaua* in: *la carcaua*.

564-570

29.^a — VII *á-o*.

- 564 Dopo questo verso poni due punti. — Baist.
 570 Dopo questo verso, punto fermo. — Baist.

571-610

30.^a — IX *á-a*.

- 571 Il Baist: *A los de Teca e los | de Teruel la casa*
E (los) de Calatauth, | sabet, males pesaua.
 Il Cornu approva *males* = *mal les* e cita il v. 1165.
 573 Verso ripetuto al 907.
 583 Leggi: *escapas(se)*.
 585 *Antes que(l prendan) los de Teruel; | si non nos daran (dent) nada*.
 586 *presa*. Ianer, qui e sempre: *prisa*.
 591 Cf. §. 2.^o A.

- 596 *espoloneauan*. Ianer: *espoloneaua*.
 597 *Firid los, caualleros, | todos sines dubdança*; — Il Cornu propone: *Firid, los caualleros*, ecc.; qui e ai versi 720, 1139; perchè sarebbe, dice, *frildos*. È vero che son forme comuni: *daldas* (= *dad - las*, vv. 823, 2136) *besalde* (= *besad - le*, verso 1275) e similmente: *dandos* (2081) *cortandos* (2728) *yndos* (833) *tenendos* (3580) per: *dad-nos, cortad-nos* ecc. Ma troviamo pure spessissimo le forme sciolte: *dad las* (2089, 2225) *dad les* (2178) *meted las* (119) *prendet las* (al 225. Ma al 2136 *prendellas* probabilmente da *prendeldas*), e così pure: *dad nos* (2562) *mandad nos* (1061) ecc.
 605 *En (un ora e) un poco de logar | trezientos moros matan*. — Cf. per questa correzione il v. 732.
 607 *castiello se*. Leggi: *castiello-s'*.
 610 *sabent* = *sabet*, può stare. Cf. per 3.^a persona l'1174. Su la comparsa di questa *n*, cf. *prendend, hedand, ventanssen*, ai versi 656, 151, 2083. Si potrebbero trovare altri esempi.

611-615

31.^a — VIII á-o.

- 613 *fue nado*. Leggi: *nasco*.

616-622

32.^a — I é-o.

- 617 Leggi: *preso auemos*.
 619 *los podremos*. Milà corregge: *les podemos*; ma il testo può stare.

623-655

33.^a — VI á.

- 625 Questo e il verso seguente furono alterati, ma non è facile correggere. Il *non plaze* è ripetuto evidentemente per errore. Confrontando col passo simile del v. 572 io leggerei:
A los de Teca e a los | de Teruel non plaze,
E a los de Calatayuth, | [sabet], mucho pesa[ua].
 630 *Vino (posar) sobre Alcoçer | en un tan fuer(e) logar*.
 634 *toda*. Ianer: *todo*, che non è insostenibile.
 644 Tolgasi: *Ellos*; cf. il v. 646 e il 651. La stessa parola *ellos* è da togliersi nei versi: 996, 1777, 2306, 2774, 3235, 3614.

656-664

34.^a — X á-a.

- 658 *arobdas*. Ianer, anche ai vv. 660, 694: *axobdas*; e nel *Vocabulario* spiega: « *axobda*, **pare: sentinella, dal verbo arabo xabad, che significa guardare, osservare** ». Ma la vera lezione deve essere *arobda*, perchè al verso 1261 si trova il verbo *arobdar* col significato di vigilare, far la ronda. Il Ianer (*Vocabulario*) vorrebbe mutare in *axobdar*; ma è difficile che un errore si ripeta tre volte. — In questo verso e nel seguente s'è spostata una parola; correggi:

Andan las arobdas | que los moros sacan

De dia e de noch | enbuellos en armas.

- 662 *Mesnadas de myo Çid | exir querien a (la) batalla.*

665-707

35.^a — VII á.

- 665 Il Cornu pone virgola dopo *semanas*.

- 668 *no nos lo*. Correggi: *nol*.

- 670 *plaze*. Leggi: *plaz*, e così pure ai versi 885, 1480.

- 680 Correggasi: *sopies(se)*.

- 683 Errore di stampa nel Vollmöller, che ha fatto un sol verso dei due seguenti: (Ianer, pag. 9).

Armado es el myo Çid | con quantos que el ha.

Ffablaua myo Çid | como odredes contar:

- 687 *entraran*. Ianer: *enterraran*, e spiega in nota che dal campo di battaglia si usava raccogliere i cadaveri per seppellirli nel patrio castello. Parmi più naturale la lezione del Vollmöller.

- 694 *Vieron lo las arobdas (de los moros) | al almofallas' uan tornar.*

- 695 *Que priessa va en los moros! | (e) Tornaron ecc.*

- 669 *de peones mezclados*, schiarimento errato, perchè se erano due schiere non erano confuse. Di più i mori non erano *peones*, come vedesi dal v. 749.

- 701 *Pora* = *Por a*. Cf. 1191.

708

I. Verso isolato. Forse:

Los que el debdo auedes | vere(mos) como (l. cum) la acorre-des. — Invece di *como* bisogna leggere *cum* anche ai vv. 1341, 1359, 1512, 2930.

709-714

36.^a — VIII á.

710

Vermuez. Ianer: *Vermudez*.

715-718

37.^a — I ó-e.

Vedi I. parte pag. 34.

719-721

38.^a — IX á.

722-725

39.^a — VI ó.

722

Benchè *Vermuez* possa stare in assonanza con *pendones*, parmi da leggere:

Todos fieren en el az | do Pero Vermuez esta.

Così andrebbe unito alla serie precedente.

726-732

40.^a — X á.

726

Veriedes, e al verso seguente *adagara*, son corretti dal Milà *Vierades* e *adarga*. Il testo può stare. Cf. 2400, e 2404.

728

falssa. Bene il Cornu: *falssar*.

729

en sangre. Milà: *de sangre*. Meglio; ma anche *en* può stare.

730

sos duenos. Milà: *los dueños*. Perchè?

732

Parmi un verso doppio, ma deve essere caduta qualche parola. Per la correzione cf. il passo simile del v. 605. Io leggerei:

Cayen en | un ora | e | en poco de logar

[De] moros muertos | mill e trezientos ya.

733-743

41.^a — VII ó.

733

Qual. Ianer: *ca*. Senza dubbio. *Qual* (o *Gual*).

737

que fue so criado. Senza dubbio: *que so criado fue*. Cf. la correzione dei vv. 404 e 4911.

741

Felez Muñoz | (so) sobrino del Campeador.

744-764

42.^a — IX á-o.

751

Cortolo. Sanchez e Damas-Hinard: *Cortol*.

- 753 *Caualgad, Mynaya, | (uos) sodes (el) myo diestro braço. —*
 si confronti per questa correzione il verso simile 810.
 762 *destellado. Leggi: destellando. V. mia nota al v. 500.*

765-777

43.^a — XI á.

- 771 *de la. Leggi: de toda.*
 774 *Ca [el rrey] Galue | nolo cogieron alla.*
 775 *Calatayu[t]h. Ianer: Calatayuch, forma che il Baist ammette.*

778-819

44.^a — X á-o.

- 784 *a vencida. Senza dubbio: a arrancado, come ai vv. 793, 1849.*
 794. *Tolgasi: luego.*
 796 *Verso doppio: (Cf. 777):*
 De los moriscos, | quando son legados,
 Ffallaron [en cuenta] | ciento e diez caualllos.
 798 *quinze. Ianer: quince. Cf. v. 472.*
 800 *Vedi I. parte, pag. 10.*
 814 *Vedi §. 4.º B.*

820-821

45.^a — XI á-a.

Piccola *lassa* di due versi assai maltrattati nel manoscritto
 Senza dubbio:

Euades aqui | [de] oro e [de] plata
Una resa lena, | que nada nol minguaa.

Quest'ultimo emistichio è inutile supporlo tra parentesi come parole del poeta; può invece far parte del discorso diretto (*minguaa*, 1.^a persona): « **eccovi qui una borsa piena d'oro. e d'argento, chè niente io non le tolsi** ».

822-825

46.^a — III í-a.

- 824 *rruegen. Ianer: rruquen.*

826, 826 bis

47.^a — XI á-o.

827-828

48.^a — XII á-a.

829-835

49.^a — I í.

831 *lidat*. Trascorso di penna per *lid*.

832 Inutile supporre così forte ellissi. Tolgasi il *si*.

833 *sopieredes*. Leggi: *sopierdes*, come *fueres* = *fuertes* = *fuere* al v. 3566; *ferredes* = *feriredes* al verso 1131. Forme come: *fuertes*, *quisierdes* sono nella *Vida de S. Ildelfonso* (vv. 848, 479, 324, 327); *sopierdes* è del Berceo.

835 *angosta*. Aggiunta suggerita dal v. 838.

836-845

50.^a — XIII á-a.

837 *E el Campeador | con [toda] su mesnada*.

846-850

51.^a — II í-o.

851-869

52.^a — XII á.

853 *Vaste myo Cid; nuestras | oraciones ua(ya)nte delant(e)*.

854 *fincados*. Leggi: *fincamos*.

870-890

53.^a — XIV á-a.

872 Tolgasi: *los*.

876 Togli: *aquesta*.

884 *de moros fue*. Leggi: *fue de moros*.

886 *Sobre [aqu]esto todo*. Cf. 890.

891-896

54.^a — XIII á.

891 *que lo*. Leggi: *quel*.

893 *Suelto les los cuerpos, | (e) quito les las herdades*.

herdades è al v. 1364. Il Ianer ha ivi *heredades*, ma la forma sincopata parmi ammissibile.

897-925

55.^a — XV *á-a*.

897 La metrica e specialmente la miglior divisione delle serie parmi non lascino dubbio che si debba leggere:

Hyd por Castiella | e dexten uos andar; (Minaya),

Sin[es] ulla dubda | yd a myo Cid buscar (ganancia).

(Per *sines* = *sin*, cf. i vv. 597, 1672, 2255). Così questi due versi passerebbero a far parte della precedente serie in *á*.

899 *e cinxo espada*. È una evidente aggiunta (*á-o* in serie *á-a*).

I versi 899-902 sono creduti dal Saint-Albin una continuazione del discorso di re Alfonso. *Asil diran por carta* è tradotto: **j'or-donnerai par charte**. L'equivoco è evidente. — Il v. 900 zoppica nella sintassi; forse:

Aquel poyo en el [qual | el Cid] priso posada

901 *e de la gente christiana*. Insolito scrupolo d'aggiustare l'assonanza. Leggi: *e de christianos*.

902 *poyo*, parrebbe da scrivere, anche al verso 910, con iniziale maiuscola.

910 *todo lo*. Leggi: *todol*. Così pure al v. 1634.

920 *El* = *En el*. Cf. 3690 e 998.

924 *Grado a Dio e a [todas] | las sus vertudes santas*.

926-929

56.^a — XII *á-o*.

929 Punto ammirativo dopo questo verso.

930-934

57.^a — IV *í-a*.

932 Punto ammirativo dopo questo verso, non dopo il verso 931 come propone il Cornu.

935-938

58.^a — XIII *á-o*.

935 *Non lo [de]tardo | el ecc*. Cf. 1198, 1202 e *passim*.

936 *alcanz*. Damas-Hinard propone *Alcaniz*, terra ricordata nella *Chronica del Cid*. *Alcaniz*, a tre leghe S. dell'Ebro, tra il Rio Martin e il Rio Nonaspe.

939-942

59.^a — I ó-a.

940 *Pesando ua a los | de Monçon e (a los) de Huesca (l. Hosca?)*

943-956

60.^a — XIV á.

943. *tornando se. Leggi: tornandos'.*

948 Il Ianer pone virgola dopo *mora*; parmi meglio:
Qui en un logar mora siempre, | lo so puede menguar.

951 *Estonçes. Leggi: Estonz. Cf. 2227.*

953 *En (aqu)essa corrida X dias | ouieron a morar.*

Così pure invece di *aquestos* leggi *estos* al verso 2718. Invece di *aqueste* si legga *este* ai versi: 2789, 3049, 3065. Invece di *aquesto* poni *esto* al v. 2236.

956 *Los mandados son ydos | [todos] a todas partes. Cf. 1206.*

957-959

61.^a — II ó-a.

960 966

62.^a — XV á.

963 Milà: *Firion[e] el [mio] sobrino.*

964 Milà: *correrà e amparo* invece di *correm e anpara*. Non accetterei queste correzioni.

965 *nil.* Ianer, per errore di stampa, *mil*.

967-968

63.^a — XIV á-o.

967 *priessa se. Leggi: priessas'.*

968 Pausa mediana dopo *grandes*.

969-984

64.^a — XVI á.

972 *e el Pinar. Leggasi: del Pinar. Cf. 912, 999.*

972 *Asi viene esforçado que el conde amanos sele cuydó tomar.*

Il Ianer invece di *conde* ha *cide* (= *Cid*) e spiega: « **il conte viene con tante forze che si credette di prender prigioniero il Cid** ». Se il ms. ha, come pare, *conde* la stessa spiegazione s'ottiene in modo migliore con una leggera trasposizione, che regolarizza anche il verso:

Asi viene esforçado el conde | que a manos sel(e) cuydó tomar.
Per la frase: *tomar a manos*, cf. il v. 701. Per *çide* = *cid*, cf. verso 3589.

973 Leggasi: *ganança grand.*

985-999

65.^a — XVI *á-a*.

986 *Apriessa uos guarnid | e metedos en (las) armas.*

990 *adellant.* Leggi: *dellant.*

991 *Apreatad.* Ianer: *Aprestad*, migliore pel senso.

994 Tolgasi l' inutile schiarimento: *caualgaremos.*

995 *Çiento.* Leggi *Çient*

997 Mutinsi gli emistichi.

998 *en.* Ianer: *el*; in tal caso *el* = *en el*. Cf. 920.

999 *este.* Leggi *est* o *es*. Cf. 1146, 1147 e *passim*.

1000-1009

66.^a — XV *á-o*.

1000 Dopo *adobados* il Vollmöller mette punto fermo, il Ianer due punti, riunendo il secondo emistichio al verso seguente. Io punteggierei:

Todos son adobados | quando (myo Cid) esto ovo fabledo;

Las armas avien presas, | (e) sedien sobre los cauallos.

Vieron la cuesta yuso | la fuerça de los Francos

Alfondon de la cuesta, | çerca es de[!] laño.

Mandó los ferir myo Çid | el que en buen ora nasco.

Ne' tre ultimi versi la punteggiatura è del Baist; la correzione di *de* in *del* (anche *a* in *al* nel v. 996) è del Cornu. Nell' ultimo verso il Ianer ha: *Mandó les.*

1010-1023

67.^a — XVII *á-a*.

1010 Vedi 1.^a parte, pag. 9. Pertanto questo verso passerebbe a far parte della precedente serie in *á-o*.

1015 Vedi §. 2.^o D.

1024-1027

68.^a — III *i-o*.

1025 *deste.* Leggi: *dest* o *des*.

1028-1032

69.^a — XVII *á*.

- 1028 Di questo verso ho già proposto una correzione a pag. 7. della 1.^a parte. Il verso seguente potrebbe leggersi:
Que non quiero comer, | que (yo) morir me (= me he) dexar.
 Siccome però le parole *que non quiero comer* han tutta l'apparenza d'una prosaica aggiunta, si potrebbe (ammettendo la concomitanza *i* in serie *i-o*) leggere:
Dixo el conde don Rremont: | « comede, don Rrodrigo,
(e) Penssedes de folgar, | que yo dexar me morir ».
 Così questi due versi passerebbero a far parte della serie precedente.

1033-1076

70.^a — XVI *á-o*.

- 1033 Verso doppio. Il Cornu propone *comedes* invece di *comed*.
 1035 O è caduto un emistichio, o le parole *e daruos e de mano* sono un'aggiunta suggerita dal v. 1040, In tal caso leggesi:
Quitar vos he los cuerpos | a uos e dos fijos dalgo.
 Il Tailhan (*Romania* IX 433) nega che *hidalgo* o *fijodalgo* sia usato nel *Poema del Cid*. Ve ne sarebbero invece esempi numerosi, per es. ai versi: 210, 1035, 1565, 1832, 2252, 2264 ecc. — *Fijodalgo* non figlio d'alcuno ma figlio di patrimonio, intendi *patrimonio feudale* o *feudo*. Su questo significato cf. Ianer pag. 349 in nota (1).
 1043 Il testo è senza dubbio guasto. Il v. 1043 è una ripetizione irragionevole; al v. 1045 il secondo emistichio ci torna innanzi per la terza volta; infine l'assonanza è inammissibile. Credo sia caduto un emistichio; il testo doveva avere questa apparenza:
Sabet non uos dare | a uos vn dinero malo:
Ca huebos me lo he | pora estos myos vassallos,
[Caualleros buenos] | que comigo andan lazrados.
 Per la correzione cf. il v. 444.

(1) *Algo* per *alcuno* non è usato; peraltro il Tailhan (loc. cit.) ricorda un vecchio *fuero* dove *fijos dalgo* è tradotto: *filií alicujus*. Nel *Vocabulario* del Ianer non è notata questa parola; da ciò, probabilmente, l'inesattezza del Tailhan.

- 1048 *que. laner: qui*, approvato dal Cornu.
 1049 Il Cornu propone: *e pidió aguamanos*, maschile. Cf. v. seg.
 1071 L'abbondanza delle forme flessive in *é-e* (*viniere, quisieredes, vinieredes, podredes, mandedes, leuaredes, dexaredes, folgedes*) ha imbarazzato il copista, che ne mise due in fin di verso. Si corregga (v. §. 4.^o C. in nota):
Sim vinieredes buscar | podredes fallarme;
E si non mandedes | buscar o me dextra(re)des.
 1073 *o de lo myo*. Non ha senso; probabilmente: *e de lo myo*. Il Saint-Albin: **de votre tresor et du mien vous remporterez quelque chose.**

1077-1093

71.^a — XVIII *á*.

- 1080 Il Cornu crede da togliersi *i* (= *y*) davanti ad *ha*.
 1085 Questo verso è spostato nè vedesi dove possa esser messo. I versi 1084 e 1086 devono essere, come propone il Cornu, riuniti e bisogna metter punto dopo il 1083; se no non c'è senso. — Può darsi che nel v. 1085 la parola *gesta* significhi racconto o cronica latina (Cf. per es. Rajna, *Romania*, anno 1884. Sul celebre verso: *Íci falt la geste* ecc.). In tal caso il poeta ci avviserebbe che qui comincia a servirsi di una cronica la quale doveva discorrere dell'assedio di Valenza, di cui appunto si incomincia ora a parlare.
 1088 *duca*. Leggi: *daca* e intendi della riva sinistra dell'Ebro.

1094-1097

72.^a — II *e-o*.

1098-1211

73.^a — XIX *á*.

- 1102 Verso doppio.
 1104 *Beuemos [el] so vino, | (e) comemos el so pan.*
 1105 Se non si vuole *fazen* in fine di verso (cf. §. 1.^o B.) leggesi: *Con derecho lo fazen | si nos vien en çercar.*
 1106 Evidentemente: *aquesto nos partirá.*
 1107 Pausa mediana dopo *los*.
 1109 *Desi*. Il Cornu sempre: *De si*.
 1113 Io accetterei *ó* nasale in serie *á*. Cf. §. 1.^o F. Se no, può leggersi: *untandos uan.*
 1118 Forse: *Grado a Dios [del cirlo] | lo nuestro fue adelant.* —

Si cf. il v. 614. I versi 1116-18 sono mal punteggiati dal laner. Uniscansi il 1116 al 1118; il 1117 è proposizione incidentale quasi tra parentesi.

1122-1126

74.^a — XVIII *á-a*.

1123 *me sed. Leggasi: sedme.*

1127-1156

75.^a — XX *á*.

1131 *y. Manca in laner.*

1133 *Commo [yo] fio por Dios | el campo ecc. Cf. v. 2447.*

1134 *mucho. Leggi: much = muy.*

1139 *V. 1.^a parte, pag. 11.*

1141 *cuerta. laner: cuerda.*

1142 *Tolgasi: a todas partes. Cf. 2401.*

1145 *Mager les pesa, | ouieron se a dar (e a arrancar). —*
L'aggiunta parmi evidente. Altrimenti bisognerebbe leggere: *o a arrancar*. Saint-Albin: **il ne leur resta de choix qu'entre la fuite ou la captivité**. Ma *arrancar* non significa *fuggire*.

1151 Anche ponendo virgola dopo il verso 1150, come propone il Cornu, il senso non mi par chiaro. Io leggerei:

De pies [e] de cauallo | los que(s) pudieron escápan.

(*á-a* = *à*) e tradurrei: **i soldati del Cid presero Cebolla e più oltre; a piedi e a cavallo, chi potè, fuggì. Saccheggiavano le campagne ecc.** — Vedi la frase: *de piè e de cauallo* al v. 4291.

1153 *Vedi 1.^a parte, pag. 10.*

1155 *que se far. Leggi: ques far. Cf. v. 1174.*

1157-1163

76.^a — XIX *á-a*.

1160 Si corregga e si punteggi:

Lega[ua]n a Guiera | e a Xatina lega[ua]n.

Aun mas ayusso, | a Deyna la casa,

Cabo del mar, tierra | de moros (firme) la quebranta[n].

La parola *firme* devesi togliere anche dal verso 1275.

1164-1166

77.^a — II *é-a*.

1167-1169

78.^a — XVII *á-o*.

1170-1191

79.^a — XXI *á*.

1171 *fuera*s. Leggi: *fuera*.

1174 *los de Valençia*. Leggi: *en Valencia*. Cf. v. 1155.

1177 Il Cornu pone due punti dopo *amigo*.

1178 *cueta*. Ianer: *cuenta*. Il Cornu: *cuita*. La lezione del ms. può stare. Cf. v. 451.

1179 *lo*. Il Cornu: *los*.

1180 *Delante*. Leggi: *Delant*.

1182 *Con el de (los) Montes Claros* | ecc. Peraltro vedi v. 2693.

1183 *Non les diro conseio*; *diro* è a stento tollerabile. Il Damas-Hinard corresse *diò*. Forse: *diò so*, anche più prossimo paleograficamente.

1186 Il Cornu: *Amaneciò (a) myo Cid* | ecc.

1191 *pora* == *por a*. Cf. 701.

1192-1194

80.^a — III *é-a*.

1195-1219

81.^a — XXII *á*.

1198 *lo*. Ianer: *le*. Io leggerei:

Al sabor de la ganancia | *non lo quiere[n] detardar*:

Grandes yentes se le acoién | ecc.

1203 *sobrellos*. Ianer: *sobrellas*. Meglio il primo, e sarebbe anche migliore: *sobrella*. Cf. v. 1209.

1212 *myo Cid*. Leggi: *el Cid*.

1214 *quien*. Il Cornu, anche al 1218, legge *qui* ma parmi che il testo possa stare. Il *nos* è aggiunto. Cf. v. 1218.

1220-1235

82.^a — XX *á-a*.

1222 *Aquel*, Il Cornu: *Al*. Forse meglio: *A aquel*.

1236-1262

83.^a — XVIII *á-o*.

1241 *Nin entrar i e (= he) (en ela) tigera* | *ni vn pelo (non) aurie taiado*.

- 1246 *A todos les dió en Valençia | casas(e heredades) de que son pagados*
- El amor de myo Cid | ya lo yuan prouando.*
- 1248 *e los de despues. È un aggiunta del zelante copista.*
- 1249 Pausa mediana dopo *los*.
- 1252 Il testo è guasto, probabilmente era:
Que ningun omne | de los sos [vassalos]
Ques les non spidies | o nol besas la mano ecc.
- 1253 Generalmente inteso: **se lo potessero prendere oppure fosse raggiunto**; che mi pare inutile tautologia. Io credo *o = do* (cf. 1304, 2876 ecc.) e ponendo la virgola dopo *prender*, tradurrei: **se lo potessero prendere, là dove fosse raggiunto gli togliessero i beni e fosse impiccato.**
- 1256 Vedi §. 4.^o A.
- 1257 Tolgasi: *Minaya*. Così pure al v. 1270.
- 1260 Il verso è guasto, ma neppure il senso parmi chiaro. Le traduzioni francesi sono arbitrarie. Mi sembra voler dire che se alcuno de'soldati del Cid rubava o fuggiva, i suoi compagni d'arme che restavano in Valenza fosser tenuti a rifare i danni; così tutti avevano interesse a mutuamente sorvegliarsi. Io leggerei:
Que si algunos furtare | o menos le fallamos,
El auer me aura[n] a tornar | aquestos myos vassalos
Que curian a Valencia | e andan arobando.
- 1262 Brutta punteggiatura. Leggi: *Ali dixo Minaya: | ecc.*

1263-1285

84.^a — XXIII a.

- 1267 Ianer pone virgola dopo *cuenta*, ed è meglio. Intendi che prima li numerò, poi di ognuno notò il nome.
- 1275 Vedi 1.^a parte, pag. 10.
- 1279 In questo e nei seguenti versi c'è un forte anacoluto che non si corregge pur togliendo *myo Cid*, come propone il Cornu. Io lascerei intatto il testo.
- 1284 *por servir le en la carrera*. Preziosa informazione che dobbiamo esclusivamente all'amanuense.
- 1285 Tolgasi *de plata*, e si confrontino le correzioni fatte in 1.^a parte, pag. 9, ai versi 1010, 1766, 3204.

1286-1301

85.^a — XIX *á-o*.

- 1287 *sea*. Il Baist corregge: *se uan* (cf. v. 1036), e pone punto fermo dopo *alegrando*.
 1292 *prouezas*. Ianer: *puertas* (?).
 1293 Tolgasi: *el obipso*.
 1295 *non le*. Leggi: *nol*.
 1300 *E dar gelo [he] | a este buen christiano*.

1302-1307

86.^a — IV *i-o*.

1308-1315

87.^a — XXIV *á*.

- 1312 *a un*: Il Cornu: *aun*.
 1316 Il Verso isolato.

Potrebbe assonare in *uè-o* ma parmi chiara l'intenzione di fare una *cuarteta*. Di più questo verso pare una divota interpolazione.

1317-1320

88.^a — I *uè-o*.

1321-1384

89.^a — VIII *ó*.

- 1333 Tolgasi: *canpales e*.
 1336 [*Feuos*] *çient cauallos | gruessos e corredores*.
 1342 *Sì me*. Leggi *Sim*.
 1349 *me sirue*. Leggi: *siruem*.
 1364 *le*. Milà: *les — herdades*. V. al v. 893.
 1373 (*los*) *yffantes de Carrion*. Sonvi numerosi esempi di questo emistichio senza l'articolo *los*, che guasta quasi sempre il verso. (Cf. 2587, 2646, 2701; e anche in casi obliqui: *de yffantes*: 2915, 2952, 3202, 3437, 3704; *a yffantes*: 3148, 3537). Perciò tolgasi il *los* innanzi a *yffants* nei versi: 1879, 1928, 1975, 2052, 2076, 2091, 2096, 2098, 2171, 2225, 2229, 2279, 2317, 2510, 2583, 2644, 2655, 2670, 2713, 2763, 2781, 2985, 3241, 3256, 3552, 3577, 3591, 3603, 3701.
 1375 Trasportisi il *nos* in principio del verso.
 1376 Tolgasi *los* Cf. 2549, 2554, 3296.
 1379 *Hya nos ydes, Minaya, | (yd) a la gracia del Criador*.
Leuedes en portero | ecc.

1385-1394

90.^a — XXV *á*.

1385 *a Minaya Albarfãez* è una evidente aggiunta. Così pure al
v. 1495. Pongasi virgola dopo il v. 1384 e leggasi: (*á=á-a*)

Los yffantes de Carrion | dando[T] zuua compaña:

1395

III. Verso isolato.

1396-1527

91.^a — XXVI *á*.

1397 *Assi faga [él] | a uuestras fijas amas.*

1398 *ond de.* Leggi: *onde.*

1403 Probabilmente: *que non aurie (ningun) pesar.*

1407 Il Cornu pone tra parentesi, come proposizione incidentale, il
secondo emistichio.

1409 *fueremos.* Ianer: *fueramos.*

1412 *Ily todas las duēnas | con ellas, quantas (buenas ellas) han.*

1416 *quiere,* Il Cornu: *quieren.*

1419 Tolgasi: *A Minaya.*

1428 Il Cornu pone virgola dopo *mulas.* Il testo può stare.

1446 *El Çid [Campeador] | siempre valdra mas.*

1449 Il Cornu pone virgola dopo questo verso. In tal caso parmi
da leggere *han* invece di *ha.*

1461 Leggi: *Caualyat con Çien quisados* | ecc.

1466 *quanto lo,* Leggi: *quantol.*

1475 *a frontael.* Ianer: *a fronta el.* In ogni caso: *a front a el.*

Ma il senso? Il Saint-Albin traduce: « **ils traversent Sainte-Marie et vont s'héberger au-devant de cette ville** » (?)

Inoltre l'assonanza è guasta. Nome proprio, *Frontael*, non può essere; tra Santa Maria d'Albarrazin e Molina il solo nome che s'accosti a *Frontael* è *Oriuela*, che è un accostarsi assai da lontano. Perciò parmi da ritenere un verso guasto, per zelo geografico, dal copista, e da leggere:

A Santa Maria | vinieron albergar.

1481 *spero.* Leggi: *espero.*

1485 *adugades gelas.* Leggi: *adugat gelas.*

1490 *cientol.* Ianer: *çiento le.* — Tolgasi il *mas*, come pure dai
versi: 1768, 2464.

1496 *Esto non detardò.* Forse: *Estos non detardau.*

- 1499 Tolgasi: *Afeuos aqui*. Cf. 253. Dopo il v. 1498 poni due punti.
- 1501 *coranado*. Ianer: *cranado*, Meglio il Vollmöller. Cf. il v. 1993.
- 1508 *En buenos caualllos | a cascaules e a (l. en) petrales, Escudos a los cuellos | e a cuberturas de çendales*.
- 1512 Tolgasi: *Albarfanez*, come pure dai versi: 1516, 1719.
- 1516 *se uan*. Leggesi: *uanse*.
- 1517 Leggi: *dont a oio [lo] ha*. Cf. 2016.
- 1518 *Sonrrisando se*. Certamente: *Sonrrisandos*.
- 1519 *ombro lo*. Leggi: *ombrol*.
- 1524 *fer*. Il Cornu: *far*. Virgola dopo il v. 1523.

1528-1559

92.^a — XXI á-a.

- 1530 *uos*. Aggiunto.
- 1535 Per questo e per il v. 1538, v. §. 2.º D.
- 1547 Vedi §. 2.º D.
- 1548 *E*. Ianer: *En*, meglio.
- 1555 *siruítalos*. Ianer: *siruiales*.
- 1557 Il senso è poco chiaro. Parmi che invece di leggere: *de lo so non tomaua nada* si dovrebbe leggere: *dellos non tomaua nada*.

1560-1567

93.^a — XX á-o.

- 1563 *de lo*. Leggi: *del*.

1568-1610

94.^a — XXII á-a.

- 1577 *Delant(e) su muger e (de) sus fijas | querie tener las armas*.
- 1580 *pora la*. Leggi: *a la*.
- 1591 *día se*. Leggi: *días*.
- 1594 *Quando lo*. Leggi: *Quandol*. Così pure al v. 2648.
- 1597 Il Cornu: *yo e uuestras fijas amas*.
- 1601 *delent* = *deleite*, — Cornu.
- 1604 Parmi da leggere senza esitazione:
Vos, [doña Ximena], | muger querida e ondrada,
E amas mis fijas | my coraçon e mi alma.

1611-1621

95.^a — XXVII á.

1622-1629

96.^a — V i-o.

V. I parte, pag. 34.

1630-1632

97.^a — V *t-a*.

- 1630 Togli: *la*.
1632 Il Cornu pone due punti dopo *venidas*.

1633-1636

98.^a — XXVIII *á*.

- 1642 *fazer las moradas* non parmi buona frase, oltrechè qui non
si tratterebbe di *morar* ma di *lidiar*. Io leggerei:
En estas tierras ajenas | veran (las moradas) commo se faz(en),
Afart(o) veran por los oios | commo se gana el pan.
1648 *acreçe*. Leggi: *creçe*.
1649 *presend*. Janer: *pressend*.
1652 *Muger, sed en este | palacio, (e si quisieredes) en el alcaçar;*

1657-1674

99.^a — IX *ó*.

- 1659 Tolgasi: *e dixo*.
1665 *a*. Leggi: *al*.
1666 Il verso è guasto, evidentemente per la caduta di un emisti-
chio. Il testo doveva avere questa apparenza:
[Muger doña Ximena] | aquellos atamores
A uos los pondran delant | e veredes qua(n)les son.
1667. *del*. Janer: *el*, ch'è impossibile.
1673 Evidentemente: *e el esquila tanxo*.
1674 Il verso è guasto dalla ricerca dell'assonanza mediana (Cf. v.
125); leggasi:
De las gentes christianas | las mesnadas prestas son.

1675-1678

100.^a — VI *t-a*.

- 1677 *afe a*. Il Cornu: *a fea*.

1679-1698

101.^a — XXIX *á*.

- 1688 *nos* = *nos se*. Scriverei: *nos-s' ha la missa*.
1690 V. I parte, pag. 11.

1699-1710

102.^a — XXIII *á-a*.

1699. Evidentemente: *es entrada*.
 1706. *A uos Çid (don Rrodrigo), en buen ora | çinxiestes espada*.
 Cf. la correzione al v. 175.
 1709 In questa domanda di colpire pel primo, domanda che il valoroso vescovo ripete al v. 2374, si ha un accenno ad un uso cavalleresco assai noto. È un altro argomento per datare il *Poema* verso la fine del sec. XII o al principio del seguente. — Cf. *Chrónica rimada* v. 832; *Ch. de Roland*, vv. 866, 1260 — Vedi: Gautier, III 182 — Milá, p. 279 — Raina: *Origini* p. 366 — Nyrop, *Ep. fr.* p. 344 n.^a

1711-1798

103.^a — XXI *á-o*.

- 1711 *Por las torres de Valençia | salidos son (todos) armados*
 1719 Forma, col v. seguente, un verso unico:
Aluar (Aluarez) e Minaya (Albarfanez) | entraron (les) del otro
cabo.
 1721 V. §. 4.^o — A.
 1732 *cabo*. Il Cornu: *rabo*?
 1733 *Toda*. Janer: *Todo*, evidente errore.
 1740 *les*. Janer: *le*.
 1751 V. §. 4.^o — B.
 1756 Il Saint-Albin: « **Ainsi parla Mon Çid au sujet de Babieca** ». *Diçiendo* non vuol dire *dicendo* ma *discendendo*. Traduci: **questo disse Mio Çid, discendendo da cavallo** — Cf. vv. 974, 1394. — (V. Diez, *Wörterbuch* p. 444, al verbo *descer*, ove cita e traduce questo verso).
 1757 Il Cornu pone virgola dopo *pie*.
 1766 V. I parte. pag. 9.
 1768 *sea*. Leggi: *se a* (= *ha*).
 1780 *el*. Leggi: *al*. — Damas-Ilinard.
 1781 V. I parte, pag. 10.
 1782 Verso doppio:
Quando a myo Çid | cayeron [le] tantos,
Los otros bien | pueden fincar pagados.
 1785 Tolgasi: *de Marrucos*.
 1787 Il testo è certo guasto. Probabilmente:

Que fta souies(se) la tienda | myo Çid Rruy Diaz [a] mand[ad]o,
E non la tolliesse | dent [ningun] christiano:
« Tal tienda commo esta | que es de Marruecos passada
Enbiar la quiero | ecc.

1792 Tolgasi: *tantas*. Così pure al v. 2400.

1799-1820

104.^a — XXIV *á-a*.

1802 *que*. Forse: *ques'*.
 1805 Togli il secondo *uos*.
 1819 Non tra virgolette, ma è discorso indiretto:
[Que] desta lid | que [el Cid?] ha arrancada
Dozientos caualllos | le enbiaua en presentaia;
E seruir lo he (l. ha) siempre | mientra que ouisse el alma.

1821-1825

105.^a — XXX *á*.

1823 Leggasi: *e la sierra passada han*. — L'emistichio seguente è un'evidente glossa. Trattasi, credo, della *sierra* di Albarracin, tra Oriuela e Torres.

1826-1830

106.^a — XXV *á-a*.

1831-1865

107.^a — XXII *á-o*.

1835 *açertaron*. Janer: *açercaron*.
 1836 *El* = *E el*. — Cornu.
 1842 *deçendieron*. Molto probabilmente: *diçieron*. Cf. 1756 — Nella cronaca di Alfonso XI c'è la forma: *deçieron*.
 1848 *El*. Manca in Sanchez e Ianer. Lo restituì il Damas-Hinard.
 1854 Tolgasi il primo: *E*.

1866-1867

108.^a — X *ó*.

1867 Leggi: *e a(l señor) Sant Esidro el de Leon*.

1868-1876

109.^a — II *í*.

1871 *Mando uos los cuerpos | ondrada mientre seruir, (e vestir)*
 1872 *E guaruir uos de (todas) armas | commo uos dixieredes aqui,*
Que bien parescades | ante Rruy Diaz myo Çid.

Il Saint-Albin: « **et l' on vous fournirà de toutes armes, comme vous le désirerez, afin que vous paraissiez convenablement devant Ruy Diaz Mon Cid** ». Il Cornu, con molta ragione, non è contento della arbitraria traduzione. Egli propone di leggere:

E guarnir uos de todas armas, | comme uos dixiere, des aqui e, siccome il senso resta sospeso, crede sia caduto un verso contenente l'enumerazione dei doni. Il rimedio è peggio del male. Io proporrei: *E guarnir uos de armas | comme dicieredes [de] aqui*: Cioè: **Comando di servirvi onoratamente, e di guarnirvi (quando partirete di qui) di armi; sicchè ben compariate innanzi a Ruy Diaz Mio Cid.**

1877-1885

110.^a — XXXI *d.*

1885 V. I parte, pag. 10. Accettando la correzione, questo verso passerebbe a far parte della seguente serie in *d.*

1886-1958

111.^a — XI *d.*

1889 Verso ripetuto al 1932, 2828.

1896 *elen*. Janer: *el en*, che è insostenibile — *Elen* forma non notata dal Diez. Portogh. *alem*. Forma solita del *Poema*: *alent* (cf. 1156, 1620, 1639) = *allende* da *alli ende* come notò il Diez a pag. 420. Il Marchesini (*Studi di Filologia Romanza* - fasc. 4.^o 1887, pag. 10) illustra la derivazione del Diez. Se non m'inganno nel porre: *elen* — *allende*, l'etimologia del D'Ovidio (*Gramm. port.* p. 49, n. 1 — ivi cit.^a) da: *ell(um) inde*, mi pare assicurata. (Cf. *alen* = *allende*. v. 914).

1898 *ello a mereçer yo*. Janer: *el lo a* ecc. Nè l'una nè l'altra lezione dà senso. Il Damas-Hinard corresse: *he lo a mereçer yo*. (Saint-Albin: **je lui en dois de la reconnaissance**). Non s'accorsero che il verso è doppio:

Siruem uyo Cid | el Campeador:

El lo [a] a mereçer (yo) | e de mi abrá perdon.

Viniessem a vistas | ecc.

Traduci: **egli lo deve meritare, e da me** ecc.

1910 *Dexid*. Ianer: *Diredes* — Leggasi *nació* invece di *nasco*. Così pure ai versi: 2008, 2016, 2056, 3247.

- 1911 Leggi: *do aguisado fuer(e)* (V. §. 10.º — E.) Cf. v. 1382, e le correzioni ai versi: 404, 737.
 1914 *Espidiensse*. Janer: *Despidiensse*.
 1933 *El*, aggiunto. Con qualche variante, cf. i versi: 2074, 2477, 2493, 2830.
 1934 *fu*. Janer: *fui*. Cf. 2494, 3129.
 1936 *Que del rrey he su gracia | lo gradesco a Dios*.
 1946 *Il todo* è inutile. Cf. 1942.
 1951 *yremos*. Forse: *yriemos*.
 1952 *commo a rrey de tierra*. Evidentemente: *commo a rrey e a señor*, Cf. 1885, 2109.
 1954 V. §. 10.º — A.
 1958 *esso*, è forse da togliere.

1959-1984

112.^a — XXVI á-a.

- 1963 *Syo*. Leggi: *Si yo*.
 1971 *Adria*. Il Damas-Hinard suppone si tratti d'Alessandria d'Egitto, ma non par verosimile. Neppure *Adria* in Italia ebbe fama per tessuti. Resta perciò inesplorato, a meno che non sia errore del copista, e s'abbia da leggere: *dalfaya*. Cf. 2116.
 1973 *A las aguas de Taio*. | (o) *Las vistas son apareiadas*;
 1984 *alas*. Janer: *e las*. Leggi: *a las vistas se adelinauan*.

1985-2130

113.^a — XII ó.

- 1961 Tolgasi: *el*.
 1987 *e*, è aggiunto. Cf. 3243.
 1988 Togli: *tanto*.
 1992 È caduto un emistichio. Per la correzione cf. il v. 3068:
 E Martin Munoz | [que en buen punto naçio],
 E Martin Antolinez | ecc.
 1994 *Alvar Salvadorez*, fatto prigioniero dai Mori al v. 1684, qui ricompare nell'onorata compagnia del Cid. Evidentemente per non lasciar solo *Alvar Alvarez*. Cf. 3067.
 1998 *E todos los otros | [quantos] que y son*. — Cf. per la correzione, i versi: 2119, 2060, 3037, 3100.
 1999 Leggi: *e Galind el de Aragon*.
 2000 Tre versi con le assonanze *Camprador, coraçon, fossen*.
 2002 *Las puertas (del alçacar que) nos' abriessen | de dia nyn de noch*

- 2009 *aguijan e espolonauan*. Cf. i versi 2693, 2775, e correggi:
Salien de València | aguijan a espolon.
- 2032 Verso doppio.
- 2035 *parte des de oy*, — Se si fa reggere dal verbo *douos* è un
costrutto sintattico molto sforzato. Io leggerei:
« *Aqui uos perdono | e douos my amor;*
En todo myo rreyno | part edes de oy ».
Vedasi: *edes* = *hedes* al v. 690 e cf.: *darledes* = *darl' edes* al
v. 2992. — *Emos* = *hemos* al v. 1908. (Troviamo *edes* per *hedes*
anche nel Berceo: *Milagros*, 625 d.).
- 2036 V. I parte, pag. 8. L' aggiunta fu forse suggerita dal v.
2043.
- 2043 Verso doppio. (Per la correzione, cf. 3404, 3446):
Fablo myo Çid | e dixo esta rrazon:
« *Esto gradesco | [yo] al Criador*.
- 2044 Togli: *don*. Cf. v. 1921. Così pure ai versi: 2168, 2352, 3171.
- 2056 Evidentemente: *que en buen ora nació*. Cf. 2020 e *passim*.
- 2059 *aynal creçiera*. — Milà: *ayna le creçio*. Leggi: *aynal creçio*.
- 2066 *Todos eran alegres, | (e) acuerdan (en) vna rrazon*. Cf. 3163.
- 2069 *El obispo don Jheronimo | la missa [les] cantó*.
- 2089 Tolgasi il uos.
- 2092 Stessa correzione del v. 2056.
- 2095 Le parole: *e primero al Criador* hanno molta apparenza di
glossa divota. Molto probabilmente (cf. 2006):
Grado e graçias, Çid, | como tan buen varon.
- 2100 *Ende*. Leggi: *end*.
- 2110 Il Milà, parmi correzione infelicissima, propone:
Vos casades mis fijas | ca non vos las di yo.
- 2111 Leggasi: (cf. 3465)
Las palabras son puestas | que quando salierel sol
Ques tornasse cada vno | don salidos son.
- 2115 Tolgasi: *prender*.
- 2117 Il Cornu crede manchi qualcosa. Traduci: **Quello che cia-**
scuno chiede (riceve, perchè) nessuno gli dice di no.
- 2119 *de las vistas*. Brutta interpolazione: chè realmente non sono
contenti *de las vistas*, ma dei regali avuti.
- 2121 *alas manos* Probabilmente: *a manos*. Dopo questo verso,
virgola.
- 2127 *Sobrel so cavallo (Bauirca) | myo Çid salto daua* — Con ra-
gione il Milà mutò *daua* in *dió*.

- 2129 *comigo*. Aggiunto inutile perchè c'è al verso seguente. Tolgasi la parola *comigo* anche dai versi: 2415, 2479, 3157.
 2130 Il Cornu nota: *daquand* = *de acà ende*, buona derivazione. Cita il v. 2137 dove *daquant* è interpolato; e ad ogni modo parmi non sarebbe *daquant* = *daquand*; almeno in questo caso.

2131-2140

114.^a — XXXII *á*.

- 2134 Tolgasi: *yo*. — *ded* = *dend*. V. 3029 Cf. *dod* = *dond* al v. 3619.
 2139 *iuntaredes*. Leggi: *iuntared*.
 2140 *que me*. Leggi: *quem*.

2141-2155

115.^a — XXIII *á-o*.

- 2145 Togli: *E*.
 2149 *este plazer*, al v. seguente.

2156-2181

116.^a — XIII *ó*.

- 2157 Il Milà (p. 439) osserva che *luego* non poteva pronunciarsi *logo*. La correzione peraltro è certa:
Non quiere quel escura, | dessi luego quitó.
 2159 Il Cornu pone due punti dopo questo verso, e così dappertutto dove comincia un discorso diretto; dinanzi cui il Vollmöller mette quasi sempre punto fermo.
 2160 Probabilmente: *fet-nos*. Cf. 2107, 2629.
 2161 *a Valençia la mayor*, è uno schiarimento inutile aggiunto dal copista. Leggi:
Hyremos en poder | de myo Çid [el Campeador],
 Tolgasi similmente: *en (o a) Valencia* dai versi 2505, 3490.
 2163 *He (= e) de las fijas de myo Çid, | (de) don Eluira e doña Sol.*
 2168 *E a (don) Fernando e a (don) Diego* | ecc. — Troviamo spesso questi nomi senza il *don*. Per es. vv. 2267, 2348, 2534.
 2180 Il Cornu: — *Quando vinier(e) la man(nana) | que apuntare el sol.*
 2181 *Veran a sus esposas, | (a) don Eluira e (a) dona Sol.*

2182-2190

117.^a — XXVII *á-a*.

2191 2185

Stessa correzione del v. 175.

IV verso isolato.

È probabilmente interpolato; *que las siruen* potrebbe correggersi
que las aconpañan (?).

2192-2195

118.^a — VII *í-a*.

V. I parte, pag. 34.

2196-2204

119.^a — XIV *ó*.

2205-2277

120.^a — XXIV *á-o*.

2207 *Tanta porpola e (tanto) xamed | e tanto paño preñado.*

2208 *ser*; traduci: *sedere non essere*, Cf. 3114.

2211 *Caualyan les yffantes, | (adelant) adelina(ua)n al palacio.*

2223 Il Janer osserva che sarebbe più giusto:

Sabedes que el rey | assi gelo ha mandado.

Il testo può stare, perchè *mandar* non ha solo il significato di
comandare ma anche quello di *promettere*. Cf. 180,224.

2233 *tomassedes* Leggi: *tomedes*.

2251 Mila: — *Quinze dias complidos | en las bodas duraron,*

2252 *Hya*; inutile perchè ripetuto poi.

2253 Il Cornu osserva giustamente che deve esser caduto qualche-
cosa. Io leggerei:

Cerca de los quinze dias | yas van los fijos dalgo

[*De*] *myo Çid don Rrodrigo | el que en buen ora nasco.*

Entre palafres e mulas | ecc.

Traduci: **Presso ai quindici giorni già i cavalieri sen par-
tono da Mio Cid** ecc. Cf. 2263 e seg. — Quest'ultima parte
della serie ha un aspetto primitivo; si osservi quanto i versi son
più regolari.

2275 *ouo en*. Osserva il Baist che è a stento tollerabile. Certo non
è bello, ma pare che il Janer l'abbia letto con chiarezza nel co-
dice. Ad ogni modo credo s'abbia a leggere: *e el que lo ouo en*
algo, intendendo di re Alfonso.

2276 *deste*. Leggi: *dest o des*.

II. Cantare.

121.^a — XV ó.

2278-2310

- 2278 Questo verso non può far parte della serie precedente. Senza dubbio: *myo Cid* [*el Campeador*].
- 2279 Tolgasi: *los*. Cf. 2332, 2496.
- 2282 *el leon*. Parrebbe già nominato innanzi, ma non è; forse manca qualche verso, ma la *Crónica del Cid* ha piuttosto resti di assonanza *á-o* che *ó*. Il racconto pare reminiscenza di *chansons* francesi. Cf. Gautier, I 477 al N. 50 — Rajna, p. 449, 460 e seg. — Nyrop, 15 n.^a
- 2286 *Ferran (Gonzalez) non viò alli dos alçasse, | ¶ nin camara abierta nin torre.*
Bisogna pure togliere il cognome *Gonzalez* dai versi: 3626, 3643, 3646, 3662.
- 2287 *sol* = **sotto lo**. Cf. 1726.
- 2297 *pora*. Sanchez, Damas-Hinard e Cornu: *poral*. Cf. 3337.
- 2298 Giustamente il Cornu pone la virgola dopo *viò*. Egli spiega *assi* = **talmente** sottintendendo *que*. *Assi* può tradursi: **subito, tosto** (Cf. 2306) e si lascino i due punti in fine del verso.
- 2299 *Ante myo Cid | la cabeça premiò, (e el rrostro fincò)*. Cf. 3338.
- 2301 *le metiò*. Janer: *lo metiò*. — *Rred* (*redil, reja*) traduci: **gabbia**.
- 2306 *Quando los fallaron | (e ellos vinieron) assi vinieron sin color.*
- 2309 Togli: *por*.

2311-2314

122 a. — XXXIII á.

V. I parte, pag. 35.

2315-2337

123.^a — XVI ó.

- 2318 Tolgasi: *de moros*. Cf. la correzione al v. 694.
- 2320 *no*. Janer: *non*. — Il Milà legge:
Catemos lá ganancia | que la pérdida non.
Parmi che il testo possa stare.
- 2321 Il Milà: — *Ya en esta batalla | entrar debemos nos.*
Anche qui parui inutile mutare il testo.

- 2322 *non.* Il Milà: *no.* — Il Milà è solito ringiovanire l'ortografia del *Poema*. Egli scrive: *ojos, como, esfuerzos, corazones, has, dejaron, caballo*, dove il *Poema* ha: *oios, como o cuemo, esfuercos, coraçones, as, dexaron, cauallo*; e anche *tobo* e *Bibar* per *touo* e *Bivar*.
- 2323 *Bibdas* certo da *viúdas*, non da *viúdas*; ciò in appoggio a quanto osserva il Milà a pag. 70 in n.^a
- 2325 *Vino con estas nuevas | a myo Cid (Rruy Diaz) el Campeador:*
« *Euades que (pauor han) uestros yernos, | tan osados son,*
Por entrar en batalla | desean Carrion.
- 2329 *rraçion.* Qui non tradurrei: *parte della preda.* (Saint-Albin: « **on se passera d'eux à l'heure du partage** ».) Intenderei: **Stiano in pace, e non vi prendan parte;** (alla battaglia).
- 2330 *vencremos.* Probabilmente: *vençremos*
- 2337 V'è qui una lacuna di un foglio, cioè di 50 o 52 versi. Il fatto che vi si narra è quello stesso che nelle *Cortes* Pero Vermuez rinfaccia a Don Fernando, ai versi: 3316-3326.

2338-2354

124.^a — XXV á-o.

- 2338 Il Damas-Hinard: *que uos merezcadez tanto.* Correzione inutile perchè, come osserva il Janer, il senso è: **Possa venir l'ora ch'io vi rimeriti del doppio.** — Ma in tal caso parmi da leggere: *dos tantos* (Però cf. Berceo: *S. Domingo*; cob. 234 in n.^a e 614.
- 2342 Il Cornu: *(e) el padre* ecc.

2355-2382

125.^a — XXXIV á.

- 2359 Tolgasi: *firme mientre.*
- 2361 Verso doppio.
- 2365 Il primo *a* = *ha*.
- 2366 *auze.* Janer più etimologicamente: *auçe.*
- 2368 *Afeuos el obispo || (don Iheronimo) muy bien armado (Parauas)*
Delant al Campeador | siempre con la buen auze:
- 2370 *trinidade.* Leggi: *trinidad.* Cf. v. 319.
- 2375 *a corças* — Il Sanchez propone: *cordas*, che, oltre a dare un senso poco soddisfacente è forma non usata nel *Poema* il quale ha sempre *cuerdas*. Cf. 1141, 2400. Il Damas-Hinard propone: *a crozas*, cioè a guisa di asta o sull'asta; ma ci sarebbe il singolare, e la

frase sarebbe sempre molto sforzata. (Come può essere: *a croza* = *su l'asta?*) Ad ogni modo è questa l'opinione più accettabile, a meno che non si voglia credere *a corças* un errore di grafia per: *a coreças* (= *a corezas*). Non saprei però citare esempi castigliani di *coreza* per *correa*.

2379 *non*. Il Cornu: *nom*. — Tolgasi: *yo*.

2383-2402

126.^a — XXVIII *á-a*.

2386. Cf. 353. Qui l'aggiunta fu suggerita dal v. 2389.

2399 *Myo Çid con los suyos* | [*les*] *cae en alcança*. — Cf. 2403.

2401 *E acostar se los tendales*; | *con huebras eran tantas*¹ — Cornu.

2402 V. I parte. pag. 52

2403-2427

127. — XXXV *á*.

2403 Qui e al v. 2408 il Vollmöller non corresse, come altrove, *alcas* in *alcanz*, correzione che al Milà pare necessaria.

2406 *todas*. Janer sostiene che il ms. ha *todos*. In tal caso bisogna correggere in *todas*.

2407 *migeros*. Janer: *migos*.

2409 *dalent mar* — Milà: *delent la mar*. È forse meglio: *dalent la mar*. Cf. 1156, 1620, 1639, 2425. Ma il testo può stare.

2411 *amistas*. Milà e Cornu: *amistad*.

2412 *Rrespuso*. Il Milà, anche al v. 2417 e altrove, corresse: *repuso*. Il Poema non ha che la prima di queste forme. Cf. v. 1390, 1447, 2082.

2413 Il Milà: *El espada tienes desnuda* | (*en la mano*) *e veo-te* ecc. Ottima correzione; solo non muterei *veot* in *veo-te*.

2416 *fata*. Milà corregge: *fasta*. *Fata* pare forma ammessa; cf. 1067, 1486, 1556, 2426, 2803, 2805, 2823, 2872 e altrove. Anche: *faza*, al v. 3060. (Cf. Berceo: *S. Domingo*, coh. 265, 247).

2418 *grandes saltos*; — Il Milà: *buenos saltos*. Meglio il testo.

2420 *braças* Milà: *bracos*. *Braças* può stare; cf. v. 3683.

2421 *Colada*. Milà: *la colada*. Meglio il Vollmöller.

2428

V. verso isolato. (V. I p.^a pag. 42).

2429-2463

128.^a — XXVI *á-o*.

2431 Può essere un verso doppio; ma io leggerei:

A las tienda(s) eran legados | *del que en buen ora nasco*.

Ciò per l' analogia dei versi 294, 2853; e perchè il *do estaua* può essere reminiscenza. Cf. 1406, 1537.

2437 Verso senza senso ed evidentemente guasto. Il Cornu non propone correzioni; i passi analoghi dei versi: 788 e seg., 3094 e seg., non mi danno indizio di alcuna probabile correzione.

2439 *esteua*, Ianer, in n.^a, e Cornu: *estaua*.

2441 Parmi inopportuna reminiscenza del v. 2268.

2456 Il Cornu: *Grado a Dios el padre*, | [el] *que esta en alto*.

2460 *aquí son* = *aquis' son*.

2464-2467 129.^a — XXIX *á-a*.

2468-2473 130.^a — XXVII *á-o*.

2473 *Muchos son alegres*, Il Cornu: *Mucho sson* ecc.

2474-2481 131.^a — XVII *ó*.

2474 *el (ille)* = *aquel*.

2475 *Despues que esta batalla* | *vencieron e a(l rrey) Bucar mato*.

2476 Correggi secondo i versi: 2829, 3185.

2478 Il Cornu: *Quando veo lo* | [*de*] *que auia sabor*.

2481 Il Cornu traduce: **et qn' ils vous sont de grand secours**. Io leggerei: (cf. v. 3560).

Commo son ondrados | *e aver vos* [*han*] *grant pro*.

2482-2491 132.^a — XXVIII *á-o*.

2482 V. §. 4.^o — B.

2492-2526 133.^a — XVIII *ó*.

2493 Il Cornu pone virgola dopo questo verso — *ha* = *a*.

2494 *fu*. Il Cornu legge *fui* bissillabo.

2500 *abram*. Ianer, meglio: *abran*.

2506 *de todos sus rassallos* — Leggi: *de todos los otros*, cioè dei vassalli dei conti di Carrion; se no è una tautologia inutile — *Otros* in serie ó cf. 3110 e v. §. 10.^o — D.

2522 Questo e il verso seguente non sembrano una *lassa* indipen-

dente in *á-o*. Il primo, per una dimenticanza del copista, ha guastato il secondo. Leggasi:

Vençiemos moros en campo | e matamos [nos]

A aquel rrey Bucar | prouado traydor.

2524 Togli: *nuestro*, e al v. seg. *nuestros*.

2527-2541

134.^a — XXIX *á-o*.

2527 L'assonanza è ammissibile (cf. §. 4.º — C in n.^a), ma, per l'abitudine di mutar serie al principio d'un discorso, leggerei:
Feran Gonzalez fabló, riunendo questo verso alla serie precedente.

2529 *Tantos*. Il Cornu: *Tanto*.

2536 (*E*) *las noches* ecc.

2538 Il Cornu toglie il punto dopo questo verso, ponendo tra parentesi, come proposizione incidentale, il verso seguente.

VI verso isolato. V. I parte pag. 42.

2542

2543-2601

135.^a — XIX *ó*.

2544 Tolgasi: *Digamos*.

2548 Pare un tentativo mal riuscito di *couplet similaire*; 2546-2551
con 2552-2556. Il 2548=2556. Il 2549=2554=3296.

2550 *Aueres leuaremos (grandes) | que valen grant valor*.

2553 Cf. col v. 3297.

2555 Togli: *a*. Cf. 2551.

2558 Togli: *e*. Cf. 3409.

2563 Togli: *nuestras*. Cf. 2544.

2564 *Meter las (hemos) en las villas | que les diemos (por arras e) por onores*.

2568 Tutto il passo è assai guasto. Io farei una piccola serie indipendente di due versi in *a-o*, così:

Dixo el Cid que nos curiara | de assi ser afrontado:

» *Daruos he mys fijas | e de lo myo algo;*

Vos les diestes villas (e tierras por arras) | en tierras de Carrion,

Tres mill marcos de plata (axuuar) | dar les quiero hyo.

2576 Togli: *uos*. Pausa mediana dopo *que*.

2582 Janer: *seruides*, *nos randre*, che è buona lezione.

2583 *Atorgado*. Janer. *Otorgado*.

2590 *a tierras de Carrion*. Aggiunta errata, perchè si tratta d'una

scorta d'onore per qualche tratto, e non fino a Carrion. Cf. 2609-14, 2625-28.

- 2598 *Debdo nos es a cunplir | lo que manda(re)des vos.*
 2600 *nuestros.* Janer: *vuestros*, che è forse più chiaro.
 2601 *Abraçolas myo Cid | e saludolas amas, (ados).* — Così questo verso passerebbe alla serie seguente.

2602-2617 136.^a — XXX á-a.

- 2604 *avedes.* Leggi: *hedes*.
 2613 *teniendo salien.* Leggi: *salien teniendo*.
 2617 *las.* Il Cornu: *lo (?)*.

2618-2670 137.^a — XX ó.

- 2619 Togli: *amas*.
 2623 *Dixo Felez Munoz: | « plazme (dalma e) de coraçon »* Cf. 3120 e 1947.
 2633 *Assi fazian los | (caualleros) del [Cid] Campeador.*
 2634 *Oyas, [myo] sobrino, | tu ecc.* Cf. 2618.
 2635 *Milà: y iazredes una noch.*
 2644 *De quanto el fiziere | yol dar[c'] (por ello) buen galardon.*
 2645 *dAluarrazin* è aggiunta dovuta a zelo geografico; di più l'assonananza mediana, è guasta. Crederei a un verso isolato con assonananza mediana, e leggerei:
Por Santa Maria | la posada fazian.
 2660 *traçion* Leggi: *trayçion*, trissillabo.
 2661 Forse è verso interpolato: infatti non si capisce perchè il *Moro latinado* non avvisi le figlie del Cid o Abengalvon anche di questo proposito dei due conti, così imprudentemente manifestato.
 2668 *tiene.* Janer: *tienen*: si può difendere, riferendolo ai due conti, ma è più chiara la lezione del Vollmöller. — *Avengaluon.* Janer: *a Vengalvon*, che è forma nuova. Meglio: *a Auengaluon*.

2671-2680 138.^a — XXXVI á.

- 2675 *a vos [amos] yfantes ? (?)* Meglio lasciare *ó* in serie *á*. (Cf. §. 1.^o — F e §. 10.^o A.)
 2676 *Hyo siruiendo uos sin art, | (e) uos por(a) mi muert consseiastes.*
 2679 Tolgasi: *luego*.

2681-2748

139.^a — XXI ó.

- 2681 *Aquim parto de uos | como (de malos e) de traydores.*
 2684 *que de todel mundo. Leggi: que del mundo.*
 2685 *el. Milá: al.*
 2688 Poni questo verso prima del 2687.
 2693 Secondo il Baist deve leggersi: *Montes Claros.*
 2696 Pare interpolazione; e forse è tale tutto il passo 2694-96. La leggenda cui allude è sconosciuta.
 2698 *Las rramas puian con las nues, | los montes altos son, E las bestias fieras | (que) andan aderedor.*
 2702 Il Janer e il Cornu pongono virgola dopo questo verso.
 2705 Verso interpolato.
 2725 Milá: — *Don Diego e don Ferando | uos rrogamos por Dios*
 2730 *Que por lo que (nos) merecemos | no lo prendemos nos.*
 2733 *Rretraer uos — Sanchez: los — Ianer: nos.* La lezione del Vollmöller è la sola possibile.
 2735 Tolgasi: *Essora.*
 2738 *Rronpien (las) camisas e (las) carnes | a ellas amas ados.*
 2741 Tolgasi: *esta.*
 2748 *rrobredo.* Ianer: *robredo* = rovereto, luogo piantato di roveri. Milá sempre: *Robledo* che è forma più moderna; ora: *robledal.*

2749-2752

140.^a — VIII i-a.

V. I parte, pag. 34.

2753-2754

141.^a — XXII ó.

Di questi due versi, il primo parmi un' inopportuna reminiscenza dei versi 2741-42. Nel secondo verso è un' evidente interpolazione il secondo emistichio. Leggasi: — *(Los) yfantes de Car- rion | por muertas las dexaron.* — Così questa serie scompaie, e viene a formare il primo verso della serie seguente. Così c'è anche la ripresa epica.

2755-2762

142.^a — XXX á-o.

- 2757 Poni la virgola prima di *ellos.*
 2759 *Non las devuemos tomar (por varraganas) | si non fuessemos rrogados.* Le parole: *por varraganas* sono reminiscenza del v. 3276.

2763-2861

143.^a — XXIII ó.

- 2765 [So] sobrino era | del Çid Campeador. — Cf. v. 741.
 2766 adelante. Leggi: *delant*.
 2776 Por el rrastro tornos | [aque] Felez Munoz. — Per la cor-
 rezione, cf. i versi: 2764, 2927, 2935.
 2777 Fallo amortecidas | sus primas amas ados.
 2782 V. I parte, pag.: 11 — Reminiscenza del v. 282.
 2784 Certamente: — Non pueden dezir nada | tanto traspuestas son.
 2785 de los coraçones. — Senza dubbio: *del coraçon*, perchè si ri-
 ferisce al solo Felez Muñoz.
 2788 Mio trapo es el dia. — Così il Vollmöller, il quale nella pre-
 nota in copertina avverte che il ms. in questo luogo è guasto dal-
 l'uso dei reagenti, e dice che si può leggere anche: *Mie trapa*.
 Ianer: *Que tiempo*; ma il *que*, aggiunto sopra *Mio* da mano po-
 steriore, non dà senso plausibile. Felicissima la congettura del
 Cornu: *Mientra que es el dia*.
 2797 Si uos lo meresca | , myo primo, (nuestro padre) el Canpeador.
 2801 Forse: e a sus primas [la] dio.
 2808 Milà: — El caualllo priso; (por la rienda e) luego dent las
 partiò.
 2822 ué-o = ó. Ma forse manca qualcosa. (*de pró?* — *y onór?*).
 2830 Il Cornu pone virgola dopo *sēnor* e punto dopo il verso seguente.
 2832 Ripetuto al v. 3186.
 2835 Verso doppio; leggasi: e [a] *Albarfanez* | ecc.
 2839 Dixo les (fuerte mientre) que andidiessen | de dia e de noch.
 2842 Milà: *andan los dias e las noches*. — L'inversione fu fatta
 per avere l'assonanza mediana. Cf. v. 125.
 2843 Tolgasi: *de Gormaz*.
 2851 (Gracias) Varones de Santesteuan | que sodes coñosçedores,
 Por aquesta ondra (que vos diestes) | a esto que nos cuntio,
 Mucho uos lo gradeçe | (alla do esta) myo Çid el Canpeador;
 Assi lo fflago | yo que aqui esto.
 Affr Dios de los çielos | (que) uos de dent buen galardón! —
 2860 Tolgasi: *si viessemos*.

2862-2900

144.^a -- XXXVII á.

- 2862 Il verso doveva essere doppio, ma è caduto un emistichio,
 come per es.:

- Bien creades, Minaya, | que] en los días de vagar (vengar?)*
Toda ecc. — Il Milà legge: todas nuestras rancuras, corre-
zione forse non necessaria.
- 2864 *otro tanto las ha.* Non ci trovo senso. Il Saint-Albin: « **Les dames et Alvar Fanez | pleurent de leurs yeux, mais Pero Bermuez pense tout différemment** » (?). Forse: *conortado las ha*, oppure: *conortando las ba*. Cf. 2804. (Per *ba* = *va* cf. *ban* = *van* al v. 297).
- 2866 *Quando uos sodes sanās | e biuas (e) sin otro mal.*
 2876 *Bado. Ianer: bado. — Ora: Vado de rey.*
 2892 *Plega al Criador, | [aquel] que en cielo esta.*
 2898 *El que en buen ora nasco | non [lo] quiso tardar.*

2901-2961

145.^a — XXIV ó.

- 2904 *besa le. Leggi: besal.*
 2905 Il Cornu toglie il punto dopo questo verso.
 2906 *desondra. Leggi: ondra*; in senso ironico: appunto come Muño
 Gustioz ripete al Re, al v. 2941.
 2912 Tolgasi: *se*.
 2922 *Al rrey [Alfonso] | en San Fagunt (lo) falló.*
 2928 Cornu: *a leggasi al*.
 2930 *Con el dos caualleros | quel aguardan cum (a) ssenōr.*
 Il Ianer ha: *cuemmo*; meglio il Vollmöller.
 2932 Togli: *Muño*.
 2934 *aquel Muño Gustioz. — Emistichio ripetuto per errore. Leggasi:*
Delant el rrey [Alfonso] | los ynoios finco,
Besaba le los pies | aquel Muño Gustioz: —
« Merced rrey (Alfonso), de largos | rreynos (a) uos dizen
senōr.
 2941 Il Milà legge: *Ya sabedes ecc.*
 2942 Milà: *Cuemo nos han abillados | [los] yfantes de Carrion.*
 2943 Il Ianer e il Milà dopo questo verso pongono virgola, e due
 punti dopo il seguente. Meglio, parmi, il Vollmöller.
 2946 *mont. Milà: monte. Meglio il testo. Cfr. 3267.*
 2954 *que me. Leggi: quem.*
 2960 Il Ianer pone virgola dopo questo verso, e punto fermo dopo
 il seguente. Meglio il Vollmöller.

2962-2963

146.^a — III *é-o*.

Questo distico nè può assonare con *ó* nè essere indipendente in *é-o*. Il copista, chi sa perchè, voleva mettere *Toledo* in fine del verso; cf. 2986. — Il Milà legge: *Andaran mis porteros | por todo el mi regno*; si faccia una piccola inversione, e la correzione sarebbe giusta: (*ó* = *ó* — *o*) — (*to* = *todo* sarebbe possibile? Cf. v. 409).

*Andaran mis porteros | por el myo regno todo,
Pora dentro en Tolledo | pregonaran mi cort.*

Così la lassa in *ó* precedente e la seguente formerebbero una serie sola.

2964-2966

147.^a — XXV *ó*.

2967-2984

148.^a — XXXI *á-o*.

2977 Milà: *e (a) Sant Jaguo*.

2978 Milà: *e a [los] Galizianos*.

2981 Milà: *A[I] cabo de VII semanas | [todos] que y fuessen iuntados*.

2982 *Qui non viniessse a la cort | non se (l. nos) touies(se) por su vassallo*. Il Milà: *tuviesen*, e a pag. 231: *Qui non*, ma a pag. 444: *Quien non*.

2985-3042

149.^a — XXVI *ó*.

2986 Senza dubbio: — *Por que en Tolledo | el rrey fazie cort*.

2988 Tolgasi: *assi*. Cf. il v. 2996.

2989 Milà: *les quite*, e pausa mediana dopo *rrey*. Meglio dopo *que*.

2990 Milà: *Dixo* — *[les] el rrey*: | « non lo faré, sim' salue Dios. Io lascerei il secondo emistichio: *no! fere sin salue Dios*. Per *sin* = *si me* cf. 2960, 3042, 3391 e altri ancora.

2991 Il Rios e il Milà: *el [buen] Campeador*.

2992 Milà: *dar-l' hedes*. Se mai: *dar-l' edes*. Cf. 690, 2035.

2996 Leggi: *Prenden [so] consseio | parientes* ecc. Cf. 1099, 2988.

2997 *fue*. Milà, qui e altrove, *fo*. Cf. §. 10° — E.

2998 *de*. Milà: *del*, forse error di stampa. Per l' assonanza V. §. 10.° — A.

- 3004 V. §. 10.^o A. — Leggere: *e don Beltran el conde*, sarebbe modo nuovo nel Poema.
- 3008 Pare verso interpolato; l'assonanza è inammissibile.
- 3015 Il Milà, a pag. 231, legge: *es el Campeador*: e a pag. 297: *es el Cid Campeador*. Meglio la prima correzione.
- 3016 [*Minaya*] *Atuar Fanez | adelant enbiò*.
- 3022 Il Ianer e il Milà pongono due punti dopo questo verso.
- 3024 Sanchez, Damas-Hinard e Mila: *lo ovo*.
- 3027 *oyó*, Il Milà, con segno dubitativo: *vió*. Parmi buona correzione.
- 3029 Per la pausa mediana, v. pag. cit.^a — Il Milà corregge *ded* in *dend*, ma cf. al v. 2134.
- 3033 Milà: — « *Amen* » *dixo myo Cid | el [buen] Campeador*. — Ma in nota (p. 232) propone: « *Amen, Amen!* » *dixo | myo Cid el Campeador*. Piacemi meglio la prima correzione, perchè la figura rettorica della ripetizione pare sconosciuta al Poema. Il Milà si ricordò del noto verso:
- Todos dicen « Amen, Amen » | sino don Sancho que calla,*
del *Rom.* XLIV p. 71. — C.^a Michaelis.

3043-3052
3053-3054

150.^a — XXXVIII á.
151.^a — XXXII á-o.

- 3054 Forse: [*Ha*] *myo Cid* ecc. — Ma si può sottintendere *es*, del v. precedente.

3055-3060

152.^a — XXXIX á.

- 3059 Il Cornu pone tra due virgole: *quando vino la man*; ma parmi che manchi sempre qualcosa. Forse è caduto un verso.

3061-3249

153.^a — XXVII ó.

- 3062 Verso divotamente interpolato.
- 3072 *cunplansse*. Leggi: *cunplan*.
- 3076 Dopo: *arnas* pongasi virgola.
- 3079 *myos*. Leggi: *nis*.
- 3080 *desobra*. Il Cornu, con segno dubitativo: *sossobra*. Non parmi necessario correggere.

- 3091 Verso di difficile spiegazione. Il Saint-Albin: **Par-dessus un bliant de soie ouvré en or, et qu'on peut voir en plusieurs endroits.** Accetta, pare, la correzione del Rios: *pareçen por o son*; ma il plurale non vedo come possa stare. Altrettanto dicasi della correzione del Damas-Hinard: *d' oro son*. Il Milà: — *Obrado con oro | pareçe por rason* — lezione che almeno dà un senso possibile. Si lasci peraltro: *Obrado es*.
- 3093 Milà: *las viste*. Il testo può stare.
- 3096 *Que non le contalassen | los pelos al (buen Çid) Campeador.*
- 3098 Milà: *que rrecabdar quiere lo so*.
- 3105 *cuerta mientra.* Milà: *mientre*. Il testo può stare.
- 3110 V. §. 10.º — D.
- 3111 *ondra lo.* Leggi: *ondral*.
- 3114 Baist: *venid acá ser, Campeador* — dove *ser* = sedere. Cf. al v. 2208. Poni punto dopo il v. seguente.
- 3115 Milà, pag. 296: *En este escano | quem disteis* ecc. Ma a pag. 238 lascia, con ragione, questo verso intatto.
- 3116 Il Milà e il Cornu: *Mager que [a] algunos pesa.*
- 3117 Tolgasi: *Essora*.
- 3119 Il Milà (p. 233 n.^a) non sarebbe alieno dal leggere *miós*. Per questo verso, leggerei senza esitare:
Con todos aquestos mios | aca posare [yo].
 Cf. 2571, 3138, 3351 e *passim*, e la correzione al v. 3433. — Quanto al *judios* in rima con *Dios* (v. loc.^o cit.^o) che è nel *Velat aliana* non parmi si debba leggere: *judiós* ma invece *Dios*. Se n' avvantaggia il metro; inoltre troviamo nell' *Alexandre* (Cf. Morel-Fatio, *Romania*, IV, 33). *Dios* al plurale che credo supponga un *Dioses* non il solito *Diöses*.
- 3125 *sos.* Ianer: *los*.
- 3126 Forse: *Nol catan de verguença | yfantes de Carrion.*
- 3129 Milà, a pag. 233: *fiz* — a pag. 297: *hice*. Si lasci: *fiz*.
- 3131 Milà, pag. 297: *Esta tercera en Tolledo | la vin [a] fer oy.*
 A pag. 233: *a Tolledo*, che è meglio. Ben corretto il secondo emistichio.
- 3132 Cornu: *Por (el) amor* ecc.
- 3135 V. I parte, pag. 9.
- 3140 *par.* Milà: *por*. Brutta correzione. V. al verso 3509.
- 3141 Milà: *[e] perderà mi amor*.
- 3145 Milà: *Mio Çid beso-le la mano*; parmi più naturale togliere: *Myo Çid*. Cf. v. 159.

- 3152 *las*. Meglio il Damas-Ilinard e il Milà: *los*.
 3158 Cf. v. 3206.
 3160 Milà: *a esto fablemos nos*.
 3168 *partir sea la cort*. Meglio il Ianer: *partir — se a (= ha)*
la cort.
 3178 *maçanas*. Milà: *manzanas*.
 3179 V. I parte, pag. 11.
 3185 Male il Ianer: *Alçaua a la mano*.
 3186 *par*. Milà: *por*. Cf. 3140.
 3192 *el espada*. Milà: *e l' espada*. La vera lezione è al v. 3189.
 3195 V. I parte, pag. 9 — Milà: *Barcelona*, ma cf. v. 957.
 3196 *esso*. Milà: *esto*.
 3197 Il Ianer pone virgola dopo *ella*; meglio il Vollmöller dopo
acaecièrre. Il Milà propone:
Se que si uos acaecièrre | y ganaredes grand valor.
 A me pare da togliersi tutto il primo emistichio.
 3198 Tolgasi: *e reçibìò*.
 3201 V. I parte, pag. 11. — La stessa correzione propose il Milà.
 3204 V. I parte, pag. 9. — *diò*. Milà: *di yo*.
 3210 *diemos*. Milà: *dimos*. Meglio il ms. Cf. 2565.
 3212 Per i versi 3212-16, v. I parte, pag. 8. —
 3218 *haueres*. Ianer, forse per errore di stampa: *ahueres*.
 3224 *alcaldas*. Leggi: *alcaldes*.
 3235 *apechar*. Meglio il Ianer: *a pechar*. Cf. 980. Il Cornu pone
 due punti dopo *pechar*; basta una virgola.
 3236 *Ferran Gogalez*, [*odredes que*] *fablo*:
« Aueres monedados | non tenemos nos. »
 Cf. i versi: 3292, 3353.
 3246 Il Milà toglie: *los*, e legge: *tenia*. Io non muterei il testo.
 3248 *suyo*. Leggi: *so*. Cf. 3205, 3489, e la correzione al v. 3098.

3250-3257

154.^a — XL á.

- 3251 *omnes*. Milà: *omes*. Meglio il testo. Cf. 3179.
 3253 *ay*. Milà, con segno dubitativo: *ya*, che è buona correzione.
 Cf. 3045. — *rrey señor* è al v. 3200; ma forse meglio il Ianer:
rrey e señor. Cf. 3118, 3146.
 3254 *non se*. Leggi: *nos*.

3258-3269

155.^a — XXVIII ó.

- 3258 Il Milà e il Cornu:
Dezid que uos mereçi, | yfantes [de Carrion],
En juego o en vero | o en alguna rrazon?
Aqui lo meioraré | ecc. Leggi: Aquil.
- 3260 *telas* = *tellas*. Cf. 2785. — Cornu.
- 3263 Il Milà, forse per errore di stampa: *Quando las non las queriedes | ya, canes* ecc. Il Cornu pone virgola dopo *queriedes*, non dopo *ya*.
- 3265 Il Cornu: ? *A que las firiestes | a çinchus e a espolones,*
[E] solas ecc.; ponendo il punto interrogativo dopo *mont*.
- 3268 *les*. Milà: *las*. Meglio il testo.
- 3269 Il Cornu pone virgola dopo *rreculedes*.

3270-3290

156.^a — XXXI á-a.

- 3275 *Los [condes] de Carrion | son de natura tal*
- 3276 Il Cornu pone tra due virgole: *quien gelas diera*, e toglie il punto interrogativo al v. seguente. Ne verrebbe parmi questa traduzione: « **Non dovevano voler le sue figlie per concubine, o, se alcuno le avesse loro date, per uguali o per spose.** » — Preterisco la punteggiatura del Vollmöller, seguita dal Saint-Albin: « **ils ne devaient pas désirer ses filles, même pour concubines; qui eût donc osé les leur donner pour égales et pour femmes?** » Leggasi: *Non(gr)lus* ecc). — Non so perchè il Milà abbia ommesso il secondo di questi versi (pag. 236).
- 3283 *mi*. Milà: *mia*. Il testo può stare.
- 3285 *e*. Il Cornu corregge: *en*.
- 3285 Il Milà propone: *de moro nin de christiano*. Parmi più naturale: *de mora nin de christiana*.

3291-3300

157.^a — XXIX ó.

- 3292 Damas-Ilinard e Milà: *odredes*. Ma *ondredes* può stare. Cf. *rrecombró*, v. 3688: *ventaussen*, v. 151.

3294 *pagados sodes. Il Damas-Hinard: pagado. Leggi: pagado ssodes. Cf. a Ssan, v. 1394; e la correzione del Cornu al v. 2473.*

3295 Milà: — [*Que*] *non creçies varaia* | ecc.

3296 Leggi: — [*Nos*] *de natura somos* | ecc. Cf. 2549.

3298 Leggi: *Ca non [nos] perteneç(i)en* | *fijas* ecc.

3301-3305

158.^a — XXXII á-a.

3306-3328

159.^a — XLI á.

3307 Questo e il v. seguente, proposizione incidentale tra parentesi.
— Cornu.

3309 *Direuos. Non bene il Milà: Diremos.*

3312 (*Por*) *Lo que yo ouier afer* | *por mí non mancará.*

3316 Il Cornu pone punto interrogativo dopo questo verso, e virgola dopo il seguente.

3318 Verso doppio; leggasì:

Vist[er] un moro | [*e*] *fustel ensayar:*

Antes fuxiste | *que a el te alegasses.*

3319 *rujas.* — Sanchez, Damas-Hinard e Cornu: *urjas* = **aiutassi.**

3320 Il Baist: *Passé por tí con el moro, me off* ecc. — Non approvato, con ragione, dal Cornu.

3321 *Did* = *Di-te.* — *torello* = *torello* = *te lo tenni.*

3324 *Delant myo Çid e (delante) todos* | *oviste te de alabar.*

3328 *cuemo.* Milà: *cuemos*, forma insolita.

3329-3352

160.^a — XXX ó.

3330 *Non te viene en miente* | *en Valencia (lo del leon,*

Quando durmie mio Çid | *e el (leon) se desato?*

lo del leon è forse reminiscenza del v. 3363.

3333 (*Metistet*) *Tras el escañu* | *de myo Çid el Campeador*

Metistet, Ferrando; | *poro menos vales oy.*

3338 *El (leon) premiò la cabeça,* | *a myo Çid espero.*

3340 Il Cornu pone virgola dopo questo verso, togliendola dopo *vassallos* nel v. seguente.

3342 *ninguno.* laner: *e ninguno.* Meglio il Votlmöller.

3344 Il laner, con ragione, toglie il punto dopo *Alfonso* e pone due punti dopo *Sol*, nel v. seguente. Il Milà, forse per error di stampa, legge: *Estot' lidiare aquí,* | *aquí antel rrey* ecc.

- 3348 Probabilmente: (cf. 3369):
En todas guisas, [sabad | que] mas valen que vos.
 3352 V. pag. cit.^a

3353-3359 161.^a — VI 4-o.

- 3356 *consagrar*. Ianer: *consograr*. Al v. 1906 il codice ha senza dubbio: *consagrar*. (*consograr* = *cum-socerare*).
 3359 Verso doppio.
 3360 VII verso isolato. — Ha tutta l'apparenza d'una interpolazione. — Potrebbe leggersi, per aver la assonanza mediana, solita nei versi isolati: *somos nos ondrados*.

3361-3371 162.^a — XLII á.

- 3366 *vestid*; è errato. Il Damas-Hinard: *vestist*. Meglio il Cornu: *vesti[ste]d*.
 3367 *Ilyo llo* = *yot lo*. — Cornu.
 3369 Cf. §. 1.^o — F.
 3372 VIII verso isolato. — Probabilmente: (cf. 3352).
D' [aqu]rstos amos [a dos | aqui] la rrazon finco.

3373-3376 163.^a — XXX á-o.

3377-3381 164.^a — XLIII á.

- 3378 Tolgasi: *el*.
 3380 Il Ianer e il Milà non mettono punto interrogativo. Meglio il Vollmöller.

3382-3645 165.^a — XXXI ó.

- 3386 Il Milà: *a amigo*. Bene il Cornu:
Non dizes a amigo | verdad ni ha (= a) señor.
 3389 Tolgasi: *tal*, e al v. 3454: *tales*.
 3382 Milà: — *Assi commo acaban | esta [nueva] rrazon*. — La frase: *nueva rrazon* non è usata nel *Poema*. Forse meglio: *Assi commo acaban[do | uan]esta rrazon*. —

- 3394 Con ragione il Milà toglie: *Simenez*, qui e ai versi 3417, 3422. Per *Yenego* assonante con *ó*, v. §. 10° — C.
- 3395 Errore evidente. Tolgasi la parola *yfante* di questo e del v. seguente, e uniscasi in un sol verso.
- 3406 *ca yo non*. Con molta probabilità: *ca non* [*gelas di*] *yo*. — Cf. 2110, 2204, 2908.
- 3407 *Afe mis fijas* [*amas*] | *en uuestras manos son*. — Cf. 2222.
- 3411 Il Cornu pone punto dopo *uos* e virgola dopo *yo*. Anche la punteggiatura del Vollmöller può stare.
- 3414 Tolgasi: *al rrey*.
- 3421 *den*. Cornu: *de*.
- 3428 *Mas non plaze*, [*sabed*], | *a* (*los*) *yfantes de Carrion*.
- 3432 La virgola dopo *en* è un errore di stampa.
- 3433 Confrontisi la correzione al v. 3419, e leggasi:
Ya quanto de lo myo | *dezir querrie* [*yo*].
- 3437 Milà: *de* [*los*] *yfantes*. Inutile aggiunta.
- 3442 *Riebtos les los cuerpos*. — Milà e Cornu: *Riebtos-les*. Meglio cominciare di qui il discorso diretto. La vera lezione è: *Riebtos (les) los cuerpos*. Per *os* = *vos* cf. *metodos* = *metedros* al v. 986. La contrazione grafica di *riebtos* in *riehtos* è stata causa che il copista non capisse, e aggiungesse il *les*.
- 3445 V. §. 10.° — A.
- 3448 Bene il Milà: [*Pora*] *los yfantes* | ecc. Cf. 3420.
- 3449 Qui e nel v. seguente il testo è certamente guasto. Il Milà (p. 239) corregge: *pora en braços* [*de vos*], e cita in nota il v. 2761 che mostra come non fosse necessario il verbo *tener*. Ma il verbo *tener* è usato nel caso analogo del v. 2333; e di più *en braços de vos* non è frase dello stile del *Poema*: avrebbe detto: *en uuestras braços*. Io credo a una piccola inversione che darebbe una lassa indipendente in *ó-o*:
Antes las avides parcias | *pora tener las en braços*,
Agora (*lamar*) *las hedes señoras* | *e besar des sus manos*.
(*Aver*) *Las hedes a servir* | ecc.
(Forse: *besar hedes*). — Così si evita anche la assonanza *ó-a* in serie *ó*, che sarebbe l'unica in tutto il *Poema*. Cf. §. 10. — II.
- 3455 Milà: *quien*, e: *non*. Meglio il testo.
- 3456 *pora*. Milà: *para*. Ma cf. v. 3459.
- 3473 Qui e al v. 3475, tolgasi: *En*. Cf. 3127, 3209, ecc.
- 3476 *Dad me uuestras cavalleros* | *con todas* (*uuestras*) *guarnizones*.
- 3478 *Hgo uos lo sobrelieuo* | *commo* (*buen*) *rassallo* (*faze*) *a señor*.

- 3486 *Myo Çid at rrey [Alfonso] | las manos le besó: — il resto*
è un'aggiunta, se pure non è caduto un emistichio.
- 3496 V. I parte, pag. 9. —
- 3501 *ya = y ha.*
- 3507 *(E) Yr me quiero pora. — Milà: para.*
- 3509 *por Sant Esidro. — Cornu: par. Cf. 3028, 3140.*
- 3510 Dopo questo verso pare al Cornu, e anche a me, che manchi qualche cosa.
- 3515 *Hyo. Leggi: Hyo. Cf. 3436, 3478, ecc. — Mandedes le;*
forse: *mandad le.*
- 3517 *el cauallo. Evidente aggiunta. Cf. 3521.*
- 3518 *Mas (a)tal cauallo cum est | [es] pora tal commo vos. es è*
aggiunto dal Cornu.
- 3519 *Pora arrancar moros, (del campo) | e ser segudador.*
- 3521 *Ca por uos e por el | (cauallo) ondrados somos nos.*
- 3523 *A los que han lidiar | el [Çid] Campeador*
Tan bien los castigo: | « Hy a vos, Pero Vermuez
E Martin Antolinez | e Muno Gustioz,
Firmes sed en campo | a guisa de varones.
- 3527 *que lo. Leggi: quel.*
- 3533 *Mas. Bene il Damas-Hinard: Las.*
- 3536 *de(l rrey don) Alfonso el de Leon. Confronta i versi: 1927,*
3543, 3717.
- 3539 *E todos sus parientes | con ellos, [quantos] son; — Cf. 1412.*
- 3540 Togli: *los*, e il *que* del v. seguente.
- 3543 *a. Forse: de.*
- 3550 *buen è aggiunto, come pure al v. 3694. Cf. 3556, 3573.*
- 3555 *Que non fuessen en la batalla | (las espadas taiadores) Co-*
lada e Tizon,
Que non lidiassen con ellas | los del Campeador.
Mucho eran rrepentidos (los yfantes) | por quanto dadas son.
- 3566 *fueres. Cornu: fueredes; ma cf. al v. 833.*
- 3573 *[Essora] dixieron | los del Campeador:*
- 3578 *Non sabemos ellos | ques comidran o que non.*
- 3589 *los del de Campeador. — Errore di stampa, o era nel ms.*
los del Çide Campeador? Çide è nel laner v. 972, e çide per
çid troviamo anche in Berceo: S. Domingo, cob. 591, 594. — Qui
il laner ha: los del Campeador.
- 3593 Togli: *dezir.*
- 3597 *Estu lid en Toledo | la (fizierades mas) non quisiestes vos.*

- 3601 *quisiere fazer*. Leggi: *fer quisiere*.
 3602 *buena*. Leggi: *buen*.
 3609 *Que de seys astas de lanças | non legassen al moion*.
 3612 Tolgasi: *Desi e (los) yfantes*.
 3614 Ripetuto al 3620.
 3616 *abueltas — bueltas?* — Damas-Hinard: *apuestas*. cf. v. 716.
 3617 *sobre*. Leggi: *de sobre*. Cf. v. 717.
 3622 Togli: *essora*.
 3629 Tolgasi: *Vermuez*.
 3631 Leggi: *La boca (bloca) del escudo | a part gela echó*. Il *quebrantó* è preso dal 3679.
 3634 *Fernando tenie tres dobles | de loriga; (aqu)estol prestó*.
 3635 Forse: *desmancha[ro]n*.
 3641 Tolgasi: *mal*. Cf. v. 3687.
 3642 *El dexò la lança, | mano al espada metiò*. — L'errore fu causato da reminiscenza. Cf. v. 500, 746, 1722, ecc.
 3643 *conuçiò*. — Sanchez: *conuvo*. — Ianer: *conugo*.
 3645 Certamente: *Atorgaron (ge) lo los fieles | ecc*. Cf. 3669.

3646-3669

166.^a — XXXIII á-a.

- 3647 *que les quebraron lanças*. — Non è insostenibile; meglio però: *que quebraron las lanças*.
 3655 *de la*. Male il Sanchez e il Damas-Hinard: *dla*. Tolgasi: *de la cabeça*, che è uno schiarimento affatto inutile.
 3657 *Quando este colpe | a ferido Colada, (la preçiada)*.
 3658 Sanchez e Damas-Hinard: *con alma*.
 3662 *Dia*. Leggi: *Diego*.
 3664 *deste*. Milà e Cornu: *desta*. Leggasi:
Valne, Dios glorioso, (señor) | e curiam dest espada.
 3666 *Sacol del moion; (Martin Antolinez) | en el (l. el en) campo fincaua*.
 3668 *vençida auedes*. Leggi: *vençida es*.
 3669 *Otorgan (ge) lo los fieles; | « dize verdadera palabra. »*

3670-3729

167.^a — XXXII ó.

- 3673 Pare in contraddizione col v. 2172.
 3675 Cf. 3678, 3680.

- 3690 *el* = *en el*. Cf. v. 920. — Ianer pone le virgolette e il punto fermo alla fine del verso. Meglio il testo.
- 3718 Tolgasi il secondo *con*.
- 3724 Il Ianer (n.^a 466^a) difende la sua lezione: *Todos alcançan ondra*. — Vollmöller ha seguito il Sanchez.
- 3725 *Passado es deste sieglo; | de Christus aya perdon*. Le parole: *el dia de cinquesma*, sono una aggiunta e un errore. Sui documenti che danno la data della morte del Cid cf. il Dozy II, 195 e app. II. — La *Gesta Roderici* ci dà anche il mese, ed è il luglio; e la precisione di questa notizia è indiscussa. (V. Dozy, loc. cit. e Milà, p. 225). Invece *el dia de cinquesma*, cioè la Pentecoste, nell'anno 1099 cadde il giorno 29 maggio, essendo la Pasqua al 10 di aprile. Cf. Ianer: (n.^a 467^a). — Del resto questa interpolazione deve essere delle più antiche, perchè la *Chronica general* d'Alfonso X, che in molta parte seguì il *Poema*, ha la stessa indicazione.

3730-3734

Questi ultimi cinque versi non fanno parte del poema del Cid. Essi sono un commiato del copista:

Quien escriuió este libro del Dios parayso, amen!

Per abbat le escriuió en el mes de mayo.

En era de mill e . . CC XL . V años es el romanz

Fecho. Dat nos del vino si non tenedes dineros

Ca mas podre, que bien vos lo dixieron labielos.

Gli ultimi due versi e mezzo non furono nè stampati nè visti dal Sanchez. L'onore della scoperta spetta al Ianer, il quale lesse i detti versi, a quanto pare, con molta facilità, perchè si meraviglia che il Sanchez li tralasciasse. Il Vollmöller li riferì interi su la fede del Ianer, ma scrisse al Dozy quanto segue: « **Les mots en question ont été, à ce qu'il semble, rendus illisibles à dessein.** (Da chi?) — **On peut encore lire: es el..... fecho dat nos del vino si non ...enedes din.... mas podre, que bien dis....on bielos. Le reste ne se voit pas distinctement, mais il se peut fort bien que cela y ait été.** » — (Dozy. II, 82).

Inutile riferire tutte le questioni cui diedero luogo questi versi. Le esposi nel citato mio lavoro sul Cid, e dal 1881 a questa parte non son avvenuti, ch'io sappia, nuovi fatti. Quanto al testo di essi versi, io credo una aggiunta le parole: *es el romanz fecho*, se mai la parola *romanz* ci fu. L'ultimo verso, rimasto misterioso al Dozy e agli Accademici ma-

drileni, è un vero enigma; con molta buona volontà, potrebbe leggersi: (cf. le parole sopracitate del Vollmöller).

(1) *Quien escriuió este libro | de(l) Dios parayso amen! (aya?)*

Per Abbat le escriuió | en el mes de mayo.

En era de mill e dozientos | quarenta e cinco años.

Dat nos del vino | si non tenedes dinēros,

Ca mas podré; que bien | vos lo dixe con la biela.

Intenderei: *viela* = *viuela*, il solito strumento de' giullari; non nascondo però che di *viela* per *viuela* non saprei citare esempi. Le forme più comuni sono: *viuela*, *viuuela*, *vihuela*, *viuella*, *viola*. Non c'è: *viula* (*Apollonio*, 350^a è un errore) ma si trova il verbo: *viular*.

Ragioni di spazio mi impediscono di porre le tavole delle diverse specie di versi del *Poema*. Son costretto a invocare la buona fede dei miei lettori. Nel *Poema*, qual'è nell'edizione Vollmöller ho contato (2):

Versi di	8 + 7	—	46	. A	} 263
»	» 7 + 8	—	37	. B	
»	» 7 + 7	—	180	. C	
»	» 7 + 6	--	295	. D	} 229½
»	» 6 + 7	—	361	. E	
»	» 6 + 6	—	857	. F	
»	» 6 + 5	—	105	. G	
»	» 5 + 7	—	239	. H	
»	» 5 + 6	---	437	. I	} 302
»	» 4 + 6	—	276	. K	
»	» 3 + 6	—	26	. L	

Di questi, A, B e C appartengono al sistema ottonario o *romance*. Dal D a I, al sistema alessandrino; K ed L al decasillabo francese. — Dei rimanenti 875 versi, 131 hanno i due emistichii, o l'uno di essi, maggiore di 10 sillabe; gli altri sono difficilmente qualificabili per l'incertezza della pausa mediana. — Quando si ammettano tutte le correzioni proposte gli alessandrini **puri** supererebbero i 1200; di più nessun emistichio sarebbe maggiore di 8 sillabe o minore di 4, salvo i decasillabi con cesura lirica, che ho lasciato intatti.

(1) *del Dios*. Correggo, perchè forma nuova nel *Poema*. Però si confronti nella *Vida de S. Ildefonso*, v. 382.

(2) Conto alla francese. Per es. 8 + 7 significa che l'accento è su la sillaba 8^a nel primo emistichio e su la 7^a nel secondo.

861C48

Oc4r

4094

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 063725805